

Istituto Paolo VI

centro internazionale
di studi e documentazione
promosso dall'opera per l'educazione
cristiana di brescia

notiziario n. 88



Direttore responsabile Gabriele Filippini
Numero 88 - dicembre 2024
Aut. n. 3 del 17.1.1980 del Tribunale di Brescia
Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Brescia
Stampa: Officine Grafiche Staged - S. Zeno Nav. (Brescia)



**ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA**

Ai sensi del Regolamento Europeo per la protezione dei dati personali 679/2016, l'Istituto Paolo VI di Brescia garantisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati personali, utilizzati esclusivamente per la diffusione del presente «Notiziario». Per l'articolo 7 potrà essere esercitato il diritto di recesso, correzione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati facendone esplicita richiesta al Titolare dei dati, Istituto Paolo VI - Centro di Studi e di Documentazione, via Guglielmo Marconi, 15 - 25062 Concesio (Brescia); e-mail: info@istitutopaolovi.it

Istituto Paolo VI

notiziario n. 88

Sommario

5 INEDITI E RARI DI PAOLO VI

7 *Emmaus: un cuore che arde!* (Marco Cairoli)

15 TESTIMONIANZE SU PAOLO VI

17 *«Un'umanità fraterna si apprende sui banchi della scuola».*

I 120 anni dell'Editrice La Scuola di Brescia

17 *Il discorso di Papa Francesco (21 novembre 2024)*

20 *Il discorso di Papa Paolo VI (28 giugno 1965)*

23 *La santità cristiana oggi. Il modello di Paolo VI*

(† Marcello Card. Semeraro)

37 *Siate cristiani! Siate cristiani!* († Marcello Card. Semeraro)

41 *Paolo VI, il Papa del dialogo* († Bruno Forte)

49 *Paolo VI e il Santuario della Madonna dell'Arco* (Domenico Granata)

55 STUDI E RICERCHE

57 *Paolo VI e l'Europa (Madrid, 23 aprile 2024)*

57 *Le chiese cristiane nell'integrazione europea:
risposta alla secolarizzazione?* († Mariano Crociata)

65 *La costruzione dell'Europa nel dopoguerra nel pensiero
di Papa Paolo VI* (Simona Negruzzo)

73 VITA DELL'ISTITUTO

75 *Il Cardinale Pierbattista Pizzaballa in visita a Concesio* (Michele Bonetti)

79 *Il Carteggio di G.B. Montini del 1930. Le associazioni cattoliche
all'indomani della Conciliazione* (Michele Busi)

85 *In memoria di Giuseppe Camadini* (Gabriele Filippini)

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Prof. Don Marco Cairolì, docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano; *Card. Marcello Semeraro*, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, Città del Vaticano; *Mons. Bruno Forte*, Arcivescovo di Chieti-Vasto; *Sig. Domenico Granata*, Archivio del Convento Santa Maria dell'Arco, Sant'Anastasia (Napoli); *Mons. Mariano Crociata*, Presidente della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea, Latina; *Prof.ssa Simona Negruzzo*, Segretario Generale dell'Istituto Paolo VI, Concesio (Brescia); *Avv. Michele Bonetti*, Vicepresidente dell'Opera per l'Educazione Cristiana di Brescia; *Dott. Michele Busi*, Presidente del Ce.Doc. – Centro di Documentazione, Concesio (Brescia); *Mons. Gabriele Filippini*, Arciprete del Capitolo della Cattedrale, Brescia.

INEDITI E RARI DI PAOLO VI

EMMAUS: UN CUORE CHE ARDE!

Emmaus: il conforto che Gesù dà ai due tristi discepoli (Cleofa e un altro) non consiste nel farsi subito da loro riconoscere, ma 1) nel descrivere la figura del Messia, e nel confortare la loro fede incipiente e scossa circa il carattere messianico di “Gesù Nazareno”; era, o no, colui che doveva “redimere Israele? all’amarissima delusione dei due discepoli: “nos autem sperabamus...” Gesù risponde confermando la sua messianità. 2) E ciò mediante un’affermazione capitale e travolgente la mentalità trionfalistica invalsa circa il Messia e perciò circa il suo regno: “... oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam”. 3) Questa inattesa concezione del Cristo acquista valore persuasivo e potere di conforto dalla conferma e dalla spiegazione che riceve dal confronto con le Scritture, cioè dal preannuncio che ne era stato dato, e perciò dal disegno divino che aveva concepito tale concezione e che la comprova vera ed autentica. Questo confronto retrospettivo non era facile e abituale: “O stulti et tardi corde ad credendum!...”, ma è pieno di segreto conforto, come una rivelazione beatificante: “Nonne cor nostrum”, ecc.

Emmanuel : il conforto che Gesù dà ai due Tristi discepoli (Cleopa e un altro) non consiste nel farsi subito da loro riconoscere, ma nel descrivere la figura del Messia, e nel confortare la loro fede incipiente e scossa circa il carattere messianico di "Gesù Nazareno"; era, o no, colui che doveva "redimere Israele"? all'amarissima delusione dei due discepoli: "nos autem sperabamus..." Gesù risponde confermando la sua messianità. 2) E ciò mediante un'affermazione capitale e travolgente la mentalità trionfalistica invalsa circa il Messia e perciò circa il suo regno: "... oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam". 3) Questa inattesa concessione del Cristo acquista valore persuasivo e potere di conforto dalla conferma e dalla spiegazione che riceve dal confronto con le Scritture, cioè dal preannuncio che ne era stato dato, e perciò dal disegno divino che aveva concepito tale concessione e che la comprova vera ed autentica. Questo confronto retrospettivo non era facile e abituale: "O stulti et tardi corde ad credendum!", ma è pieno di segreto conforto, come una rivelazione beatificante: "Homo car nostrum"; ecc.

Emmaus con una semplice sottolineatura: così si apre l'appunto inedito di Papa Paolo VI, inserito tra altri appunti, che recano la data 1972, su una pagina di block notes conservato, con segnatura: E.6.1.2.32, nell'archivio dell'Istituto Paolo VI a Concesio (Brescia).

Basta questa parola – Emmaus – senza alcuna citazione esplicita, perché il lettore sia ‘naturalmente’ catapultato nel celeberrimo episodio notoriamente conosciuto come il brano dei *due discepoli di Emmaus* (Lc 24, 13-35).

Nessuna citazione esplicita. Il Papa dà per scontato la conoscenza della trama della vicenda ed entra di colpo *in medias res* per suggerire le proprie considerazioni.

Per cogliere la bellezza e l'intensità del pensiero papale, vale la pena di richiamare qualche semplice annotazione di carattere esegetico. È noto come l'episodio sia esclusivo del Vangelo di Luca e come, in esso, l'evangelista dia prova della sua affascinante capacità narrativa.

Due punti meritano attenzione ulteriore: la collocazione nell'intreccio letterario globale di Luca e la cosiddetta questione del ‘genere letterario’.

Siamo nell'ultimo capitolo del Vangelo, il ventiquattresimo. In esso troviamo tre episodi in progressione: la tomba vuota (vv. 1-12), i discepoli di Emmaus (vv. 13-35), l'apparizione agli Undici (vv. 36-49) per poi finire con la scena dell'ascensione (vv. 50-53). I tre episodi mostrano con chiarezza di essere legati da un'unità di spazio (Gerusalemme... e dintorni) e di tempo («il primo giorno della settimana»: v. 1): ma ciò che è più suggestivo notare è la modalità della presenza di Gesù. Si passa dall'assenza (vv. 1-12) ad una presenza dapprima misconosciuta e infine svelata (vv. 13-35) ad una presenza chiara (vv. 36-49). Il nostro testo, dunque, si colloca all'interno di una trama accurata in progressione.

Per quanto concerne il genere letterario, spesso si classifica questo testo come ‘apparizione’, ma più propriamente si tratta di un ‘racconto di riconoscimento’ che urge immediatamente sulla contemporaneità del lettore: come incontrare il Risorto oggi senza averlo mai visto? Quali i criteri per un suo pieno e completo riconoscimento?

Torniamo ora al testo di Papa Paolo. L'articolazione della riflessione è molto lineare, letteralmente schematica¹. Intrigante la prospettiva: *come Gesù conforta i due di Emmaus?* Dopo aver affermato cosa *non fa* il Risorto, l'Autore del nostro appunto fornisce i classici ‘tre punti’ attorno ai quali sviluppa e approfondisce il proprio pensiero.

LA PROSPETTIVA GENERALE: IL CONFORTO PER COLORO CHE SONO NELLA TRISTEZZA

«il conforto che Gesù dà ai due tristi discepoli (Cleopa e un altro) non consiste nel farsi subito da loro riconoscere».

La prima parola che compare nel testo del Papa è *conforto*: *«il conforto che Gesù dà ai due tristi discepoli (Cleopa e un altro)...»*. Una parola-chiave, tale da ritornare – come una biblica inclusione – anche al termine dell'autografo: *«pieno di segreto conforto»*. Mi pare una suggestiva chiave

¹ Nel testo troviamo segnati in cifre arabe 3 paragrafi. Curioso notare – se si consulta il manoscritto – come il primo numero sia collocato sopra le parole e non in modo lineare come avviene per 2) e 3). Un aggiustamento in corso d'opera?

di rilettura dell'episodio: l'azione di Gesù è rivisitata dal Papa come un'azione che mira a "dare forza insieme/mettendosi a fianco di..." (con-forto). È una finissima nota psicologica che apre un varco sul cuore di Gesù, sollecito per i suoi due discepoli e che fa da sintesi a tutto il cammino. Il cammino di Emmaus – per Paolo VI – è il cammino di Chi è in grado di offrire un conforto sicuro attraverso la luce delle Scritture.

Il conforto offerto da Gesù è in favore di «due discepoli» (cfr Lc 24, 13). In aderenza al dettato evangelico, il Papa cita come primo colui che è nominato: Cleopa (Lc 24, 18) e, in modo generico, «un altro» (che resterà anonimo: possibile figura di identificazione per ogni lettore?). Di questi due si mette in risalto la tristezza («due *tristi* discepoli»). L'evangelista Luca impiega un termine raro, messo in risalto dalla posizione in chiusura della frase (Lc 24, 17). Un eccellente esperto di questo Vangelo chiosa così: «Il significato di questo aggettivo, che si riferisce all'espressione del volto, oscilla tra la tristezza, la serietà, la scontentezza, la stanchezza, il cattivo umore, il turbamento e l'inquietudine»². Il Papa opta per la resa più consueta – *tristi* – come peraltro suona nel testo latino (*tristes*): più avanti si comprenderà come questa tristezza sia generata da una speranza delusa. La tristezza compare quando non si accoglie la novità scandalosa di Gesù e si continua a rimanere ripiegati sulle proprie anguste pretese e precomprensioni.

NON SUBITO

Nei confronti dei due discepoli *tristi* il Papa sottolinea, anzitutto, come Gesù inneschi una sorta di 'pedagogia del ritardo' per poi costruire una pedagogia univocamente positiva: «il conforto che Gesù dà [...] *non consiste nel farsi subito da loro riconoscere*». In questa espressione, viene raccolta – in una battuta – la dinamica che muove la prima parte della scena (Lc 24, 16-24). Gli occhi dei due sono incapaci di riconoscere Colui che cammina con loro (Lc 24, 16) e l'ignoto viandante li sollecita a narrare «gli avvenimenti accaduti in questi giorni» (Lc 24, 19). La 'mossa' di Gesù è altamente istruttiva: «Allo sconosciuto non interessa che cosa è accaduto e come a Gerusalemme se ne parla. Gli interessa come loro lo raccontano. [...] Sentire come raccontano i fatti è importante: si viene a sapere non solo l'accaduto ma come l'hanno visto e interpretato»³. La pedagogia di Gesù – ben registrata dal Papa – ci aiuta a comprendere quanto sia importante riuscire a 'portare a parola' quanto si agita nel nostro cuore.

Si noti – tra l'altro – l'avverbio "subito" unito al "farsi riconoscere". Pare di cogliere un accenno alla divina pazienza, qui come altrove, nel Vangelo, messa in atto dal Signore nei confronti di coloro che lo seguono. Prima lo sfo-go; poi la correzione/catechesi.

1. GESÙ È IL MESSIA CHE SI CONFRONTA CON LA DELUSIONE DEI DUE

«ma 1) nel descrivere la figura del Messia, e nel confortare la loro fede incipiente e scossa circa il carattere messianico di "Gesù Nazareno"; era, o no,

² F. BOVON, *Luca 3*, Paideia, Brescia 2013, p. 560.

³ B. MAGGIONI, *I racconti evangelici della Risurrezione*, Cittadella, Assisi 2001, p. 67.

colui che doveva “redimere Israele? all’amarissima delusione dei due discepoli: “nos autem sperabamus...” Gesù risponde confermando la sua messianità».

Con un deciso “ma” si aprono le tre considerazioni del Pontefice che servono ad illustrare il metodo adottato da Gesù verso i due discepoli per offrire loro quel *conforto* di cui sopra.

Si tratta – in primo luogo – di fare i conti con una «fede *incipiente e scossa*». Due aggettivi (caratteristica ben nota del linguaggio di Paolo VI) dicono di una salutare tensione: da un lato, la fede/fiducia è sbocciata nel cuore dei due e muove i primi, timidi passi; dall’altro, la medesima fiducia rischia di vacillare perché soggetta ad un urto. Quale? Il mistero e lo scandalo della croce narrato senza accoglienza della lieta novella della risurrezione.

Ancora e meglio. Da un lato sta la fiducia messianica in «Gesù Nazareno» (cfr Lc 24, 19). Questo accenno nel testo lascia intuire un’allusione a quanto il Vangelo, nel medesimo versetto, afferma: «Gesù Nazareno che fu profeta potente *in opere e in parole*, davanti a Dio e a tutto il popolo». Il riferimento a “Gesù Nazareno” evoca la vita pubblica di Gesù con la sua potente carica rivelativa attraverso gesti e parole (ripresa, in *Dei Verbum* 4 nella formula *verbis et operibus*), sotto lo sguardo del Dio-Abbà e con una destinazione non esoterica ma altamente pubblica (*tutto* il popolo).

Dall’altro si insinua il dubbio che può scuotere la fede: «era, o no, colui che doveva “redimere Israele”?» Ed una simile domanda sfocia in quella che Paolo VI definisce «amarissima delusione»: “noi speravamo...” (Lc 24, 21)

In questo verbo – “speravamo”, all’imperfetto: una condizione spirituale che si dilata – si condensa il disorientamento e la frustrazione dei due discepoli. Le attese e le speranze di un ‘redentore’ (questo termine serve per sintonizzarci con la resa, da parte del Papa, del verbo di Lc nella forma di ‘redimere’ mentre la versione CEI opta per ‘liberare’), di un redentore visto in chiave di restaurazione nazionale, capace di cacciare gli occupanti⁴, si spengono davanti alla Croce. Scrive molto opportunamente il biblista Bruno Maggioni: «La croce ha provocato una cocente delusione. La missione di Gesù è stata interrotta senza che Lui potesse liberare Israele. Se la croce non ha smentito che Gesù sia stato profeta, ha però smentito che Lui sia stato Messia. Il Crocifisso segna il crollo della speranza messianica. Ai due sfugge il legame di continuità tra il profeta potente e il Messia crocifisso. Il modo di guardare la Croce deve radicalmente cambiare: non la smentita della speranza, ma il suo fondamento. [...] Il Crocifisso non è la sconfitta della speranza messianica ma *la rivelazione di una speranza diversa*; non è la negazione della liberazione, ma un modo diverso di intenderla»⁵.

Inoltre, vale la pena di ricordare *un particolare del Vangelo di Luca*. In Lc 1, 68, Zaccaria proclama: «Benedetto il Signore Dio d’Israele perché ha visitato e *redento (=liberato) il suo popolo*». In questo cantico si dà l’annuncio di una liberazione. La vita di Gesù ne è stata illustrazione. Cosa hanno compreso i discepoli della vita di Gesù se da lui attendono – fino alla fine – una liberazione dal sapore politico? Emerge – anche in questo frangente – un

⁴ Cfr G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca*, Città Nuova, Roma 2006, p. 1024.

⁵ B. MAGGIONI, *I racconti evangelici della Risurrezione*, cit., p. 68.

filo rosso che attraversa tutti i Vangeli fino a lambire i capitoli conclusivi: la fatica dei discepoli a comprendere Gesù.

Dinanzi a questa innata fatica a comprendere, «Gesù risponde confermando la sua messianità». La conclusione del primo punto della riflessione papale è chiaro: Gesù non lascia dubbi. Si tratterà di vedere *il modo* di intendere questa dichiarata messianità. Sarà compito del secondo punto fugare ogni dubbio per una retta comprensione del Messia Gesù.

2. UN MESSIA CHE PATISCE

«2) *E ciò mediante un'affermazione capitale e travolgente la mentalità trionfalistica invalsa circa il Messia e perciò circa il suo regno: "... oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam"*».

In questo secondo punto il Papa illustra l'originalità della figura di Messia realizzata da Gesù di Nazaret mettendo in risalto l'annuncio decisivo mediante la citazione, nella lingua della *Vulgata*, del versetto 26: «... oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam» («... bisognava che il Cristo patisse e così entrare nella sua gloria»).

Un tale annuncio del Risorto è definito da Paolo VI come «affermazione capitale» e circa la centralità di una tale affermazione evangelica convengono (anche!) illustri biblisti. Per fare un solo esempio, il biblista François Bovon considera il nostro versetto come «un condensato della teologia di Luca»⁶.

Di seguito, l'affermazione di Lc 24, 26 viene, molto opportunamente, spiegata (in negativo) come «travolgente la mentalità trionfalistica invalsa circa il Messia e perciò circa il suo regno». Di sicuro impatto retorico l'uso del verbo «travolgere» che ha il pregio di spazzar via ogni altra concezione messianica. In particolare, l'annuncio di Gesù si pone in netto contrasto con «la mentalità trionfalistica invalsa». Sembrerebbe di scorgere qui un richiamo alla mentalità dei due discepoli espressa sopra e motivo della loro delusione.

Infine, le parole di Gesù – «bisognava che il Cristo patisse e così entrare nella sua gloria» – suggellano, senza commento, la seconda delle tre considerazioni del Papa. Sono la preziosa chiave di lettura dell'intera vicenda: la passione è via alla gloria; solo il dono di sé vince – paradosso – la morte. E tutto ciò sta all'interno di quel «bisognava» ben interpretato da Bruno Maggioni: «'bisognava' significa che la passione è parte essenziale del disegno divino, non la sua rottura o la sua smentita. Ma significa anche, se lo si osserva dalla parte di Gesù, che la passione è stata vissuta da lui come un'obbedienza. Il 'bisognava' dice al tempo stesso il disegno di Dio e l'obbedienza di Gesù»⁷.

3. IL CONFRONTO CON LE SCRITTURE, PIENO DI SEGRETO CONFORTO

«3) *Questa inattesa concezione del Cristo acquista valore persuasivo e potere di conforto dalla conferma e dalla spiegazione che riceve dal confronto con le Scritture, cioè dal preannuncio che ne era stato dato, e perciò*

⁶ F. BOVON, *Luca 3*, cit., p. 563.

⁷ Cfr B. MAGGIONI, *I racconti evangelici della Risurrezione*, cit., pp. 70-71.

dal disegno divino che aveva concepito tale concezione e che la comprova vera ed autentica»

Il terzo e ultimo ‘punto’ siglato dal Papa è quello più ampio e articolato. Proviamo a ripercorrere il testo mettendone in luce alcune delle luminose suggestioni.

Il confronto con le Scritture: «bisognava che il Cristo patisse e così entrare nella sua gloria»: questo annuncio è – per il Papa – «inattesa concezione del Cristo». L’aggettivo “inattesa” sottolinea il carattere di novità e quindi di sorpresa legato all’evento-Cristo nella sua globalità: «la sua novità fu motivo di stupore»⁸. E tuttavia una tale «inattesa concezione» – sono ancora parole del Pontefice – «trova conferma e spiegazione dal confronto con le Scritture». Difatti, il testo evangelico, dopo l’annuncio della divina necessità della passione (Lc 24, 26), registra l’attività ermeneutica di Gesù: «e, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24, 27). Paolo VI – curiosamente – non cita in modo esplicito il testo (come avviene in altre parti dell’autografo), ma vi allude con l’espressione «confronto con le Scritture». Le Scritture sono ‘Mosè e i profeti’ di Lc 24, 27, ma la dicitura “Scritture”, più generica e ampia, allarga lo sguardo a tutta la Scrittura, dall’inizio alla fine. Non è possibile entrare nel mistero di Cristo – ieri come oggi – se non attraverso la porta delle Scritture e – insieme – non è possibile una lettura cristiana delle Scritture senza che sia Cristo stesso ad aprirne, oggi, nel suo Spirito, il senso.

Notiamo come il Papa attribuisca al confronto illuminato dalle Scritture una duplice finalità: «valore persuasivo e potere di conforto»⁹. Sembra di poter cogliere una consonanza – quanto meno a livello lessicale – con il rimprovero di Lc 24, 25 ripreso più sotto. Dei discepoli si dice che sono ‘senza comprensione (*anóetoi*: privi di *nous*) e lenti di cuore’. Paolo VI parla, acutamente, di “persuasione” che va diretta alla mente e di “conforto” che intercetta il cuore.

Cosa emerge dal confronto con le Scritture? Il pensiero del Papa si dipana secondo uno stile tipicamente suo: «cioè dal *preannuncio* che ne era stato dato, e perciò dal disegno divino che aveva concepito tale concezione e che la *comprova* vera ed autentica» (sottolineature nostre). Tutto si tiene grazie al «disegno divino», preannunciato, e prima ancora concepito ed ora reso presente. Sembrano riecheggiare le parole della *Dei Verbum* 15: «L’economia dell’Antico Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunziare profeticamente (cfr Lc 24, 44; Gv 5, 39; 1 Pt 1, 10) e a significare con diverse figure (cfr 1 Cor 10, 11) l’avvento di Cristo redentore dell’universo e del regno messianico»¹⁰. In una sola frase Paolo VI ci offre un suggestivo itinerario per accostare l’Antico Testamento: in esso è contenuto un «disegno divino», da sempre concepito nel cuore di Dio, che viene lentamente preparato e che in Cristo trova il definitivo adempimento.

⁸ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Agli Efesini*, 19, 2.

⁹ Siamo in presenza della seconda ricorrenza di questa parola che funge da *incipit* (“il conforto che Gesù...”) e ritorna in finale: “segreto conforto”. Un prezioso filo che tiene unito tutto il testo/tessuto!

¹⁰ Pare scorgere una consonanza tra il *preannuncio* del Papa e il *propheticæ nuntiaret* di *Dei Verbum* 15 ove si rimanda a Lc 24, 44, versetto ‘gemello’ del nostro 24, 27.

DA UN CUORE ‘LENTO’ A UN CUORE CHE ARDE

«Questo confronto retrospettivo non era facile e abituale: “O stulti et tardi corde ad credendum!...”», ma è pieno di segreto conforto, come una rivelazione beatificante: “Nonne cor nostrum”, ecc.».

La conclusione della riflessione papale si sporge indietro e avanti.

Indietro. Il Papa sembra rimettersi nei panni dei due che vengono in precedenza rimproverati perché hanno un cuore lento a credere (*bradeis* secondo il greco di Lc 24, 25) e – a mo’ di empatica vicinanza – afferma con candore che «questo confronto retrospettivo non era facile e abituale». I due aggettivi: “non facile e abituale” (ancora una volta, la bellezza della scrittura di Papa Paolo emerge, lucente, dall’uso degli aggettivi!) alludono ad una *fatica* – credere è anche un percorso laborioso... non facile – e insieme alla necessità di lasciarsi raggiungere da un *novum* al quale non si è abituati.

Avanti. Il confronto con le Scritture, che corrobora l’annuncio di Gesù, produce un conforto (ultima e decisiva ricorrenza del termine) definito come «segreto» cioè intimo e personale. Di più: la spiegazione delle Scritture è riletta al modo di una «rivelazione beatificante». Se “rivelazione” dice di un dono che viene da fuori e dall’Alto, “beatificante” fa balenare la sfumatura della gioia, una gioia così abbondante da rendere beati! Il riferimento, per questa esperienza di conforto, è a Lc 24,32 che il Papa cita a cominciare dal suo incipit «Nonne cor nostrum, ecc.». Torna il “cuore”: non più lento ma – come recita la *Vulgata* – *ardens*. Un cuore infiammato grazie alle parole di Cristo. Con il richiamo a questa suggestiva immagine, si chiude la riflessione papale.

Emmaus: un cuore che arde!

MARCO CAIROLI

TESTIMONIANZE SU PAOLO VI

«UN'UMANITÀ FRATERNA SI APPRENDE SUI BANCHI DELLA SCUOLA»

I 120 anni dell'Editrice La Scuola di Brescia

Giovedì 21 novembre 2024 Papa Francesco ha incontrato in udienza privata, nella Sala dei Papi del Palazzo Apostolico in Vaticano, un gruppo di dirigenti e collaboratori dell'Editrice La Scuola di Brescia, in occasione del 120° anniversario della sua fondazione, avvenuta nel 1904. L'Editrice La Scuola ha un legame particolare con l'Istituto Paolo VI perché tra i suoi fondatori si annovera il padre di Paolo VI, Giorgio Montini. Inoltre, l'Opera per l'Educazione Cristiana, che è stata il riferimento istituzionale più importante per l'Editrice La Scuola, nel 1979 ha promosso l'Istituto Paolo VI e continua a sostenerne le attività.

Riportiamo, qui di seguito, il discorso del Santo Padre Francesco, seguito da quello che Papa Paolo VI aveva pronunciato lunedì 28 giugno 1965 quando incontrò, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico in Vaticano, i dirigenti e collaboratori dell'Editrice La Scuola.

IL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO (21 NOVEMBRE 2024)

Eccellenze, cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Il 28 giugno 1965, San Paolo VI, ricevendo i rappresentanti de La Scuola Editrice, alla cui fondazione aveva contribuito il padre, così concludeva il suo discorso: «Diamo onore alla vostra consumata scienza pedagogica; diamo incoraggiamento alla vostra attività in servizio della scuola [...]; diamo riconoscimento alla vostra sensibilità moderna dei problemi scolastici; diamo lode ai frutti, che già avete così largamente conseguiti; e diamo voti per i forti propositi che spingono la vostra attività, non solo alla conservazione dell'efficienza raggiunta, ma all'audacia altresì di nuovi sviluppi e di nuove conquiste».

Osservando oggi la condizione della vostra Società, che con audacia ha acquisito altre due Case editrici di ispirazione cattolica, la SEI e la Capitello, al fine di incidere maggiormente nella scuola, si potrebbe dire che state realizzando i voti del vostro grande Concittadino. La lettura che egli dava allora della situazione, riconoscendo lo sviluppo e la vitalità del vostro gruppo, grazie a Dio è tuttora attuale.

Non avete avuto paura di affrontare rischi in momenti difficili, dovuti alla concorrenza di grandi Case editrici e alla trasformazione culturale in atto, segnata da dislocazione della ricerca religiosa e da una diffusa indifferenza. Del resto, i fondatori de “La Scuola” erano stati coraggiosi quando,

per garantire sostegno alla rivista *Scuola Italiana Moderna* e realizzare una presenza pedagogica di ispirazione cattolica nella scuola italiana, avevano unito intelligenze di presbiteri e di laici appassionati per l'educazione delle nuove generazioni.

Passione per l'educazione e formazione dei formatori sono i pilastri sui quali si basano le vostre attività. I libri di testo per gli studenti di ogni ordine e grado, le riviste rivolte ai docenti, le opere di pedagogia, i corsi di formazione per insegnanti, le collaborazioni con l'Università Cattolica del Sacro Cuore: tutto questo dice la consapevolezza che formare ai valori del Vangelo i ragazzi e i giovani significa offrire un contributo essenziale a una società di persone responsabili, capaci di costruire vincoli di fraternità con tutti. Essere cattolici, come ho cercato di mostrare soprattutto nell'Enciclica *Fratelli tutti*, significa saper vedere e anche assumere il bene che lo Spirito Santo diffonde ovunque, senza timore di perdere la propria identità. Ce lo ha insegnato il Vaticano II, ad esempio nella Costituzione sulla Chiesa, là dove afferma: «Siccome [...] il regno di Cristo non è di questo mondo (cfr *Gv* 18, 36), la Chiesa, cioè il popolo di Dio, introducendo questo regno nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva» (*Lumen gentium*, 13).

Da qui deriva un atteggiamento aperto, un atteggiamento dialogante nei confronti di tutti: infatti la scuola è anzitutto luogo in cui si impara ad *aprire mente e cuore* al mondo. «L'educazione non consiste nel riempire la testa di idee, ma nell'accompagnare e incoraggiare gli studenti nel cammino di crescita umana e spirituale, mostrando loro quanto l'amicizia con Gesù Risorto dilati il cuore e renda la vita più umana». Educare è «aiutare a pensare bene, a sentire bene [...] e a fare bene» (*Catechesi*, 28 giugno 2023). I tre linguaggi: linguaggio del cuore – sentire bene –, linguaggio della testa – pensare bene –, linguaggio delle mani – fare bene –. Ma tutti in armonia: fare quello che si sente e si pensa; sentire quello che si pensa e si fa; pensare quello che si sente e si fa. Questi tre linguaggi uniti, tutti. «Questa visione è pienamente attuale oggi, quando sentiamo il bisogno di un patto educativo capace di unire le famiglie, le scuole e l'intera società» (*ibid.*). Questa è la chiave: l'unità della scuola con la famiglia. Credo che questo è venuto meno negli ultimi tempi. Ma io ricordo, nel nostro tempo, c'era una grande unità e c'era anche collaborazione. Una volta io ho detto una parolaccia – avevo nove anni – alla maestra. La maestra, una signora a cui voglio bene, sono andato a trovarla fino alla morte –, chiama mamma, hanno parlato e poi mi hanno chiamato. La mamma mi dice: “Chiedi scusa alla maestra”. Io ho chiesto scusa. E sono tornato in aula, felice che fosse andata così facile, ma non era vero. Il secondo atto dell'opera è quando sono arrivato a casa e lì mi hanno dato la seconda parte! C'era un'unità. Oggi tante volte è a rovescio, non è vero? I genitori vanno a lamentarsi perché la maestra ha fatto questo al bambino, è terribile questo. Tornare a quei ricordi ci fa bene.

Le attività che state svolgendo preparando libri di testo che aiutano gli studenti a pensare, ad allargare mente e cuore alle varie forme di sapere, a dilatare lo spirito alla storia che ci ha generato, a comprendere il valore anche sociale della religione attestano che state procedendo nel solco avviato dai Soci

Fondatori. Le sfide che essi hanno affrontato con coraggio e determinazione sono in buona parte simili a quelle che voi state incontrando. Il cambiamento d'epoca, lungi dall'essere motivo di lamento e di timori, è una nuova opportunità: il futuro è delle nuove generazioni. Pensate all'inizio della nostra cultura europea: la sconfitta di Troia. Cosa ha fatto Enea? Lamentarsi? No. Prende il bambino, prende il papà e vanno avanti. Questo è un po' l'atteggiamento: quel *"sublato montem patre petivi"* (*Eneide*, II, 804). È il modo di andare avanti, è sempre un'opportunità, nei momenti brutti e nei momenti belli.

Il futuro è delle nuove generazioni e queste potranno costruirlo se i docenti che voi formate sapranno trasmettere loro fiducia e audacia, se i testi che voi preparate riusciranno a far sviluppare sete di sapere e di sapienza.

Fratelli e sorelle, la Bibbia ci insegna che nei momenti di crisi la voce dei profeti ha saputo indicare orizzonti di speranza. I Soci Fondatori de "La Scuola" hanno fatto proprio questo insegnamento. Vi auguro pertanto di continuare a farlo anche vostro, consapevoli che un'umanità fraterna si apprende sui banchi della scuola, grazie a testi efficaci, a docenti competenti e appassionati, a strumenti tecnici adeguati alla condizione degli studenti. Con l'aiuto di Dio, possiate essere all'altezza della vostra storia!

Di cuore benedico voi e il vostro lavoro. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!



21 novembre 2024. Papa Francesco mentre pronuncia il suo discorso durante l'udienza all'Editrice La Scuola di Brescia (© Vatican Media).

IL DISCORSO DI PAPA PAOLO VI (28 GIUGNO 1965)

Cari Signori della Società Editrice «La Scuola»,
e cari Figli della Nostra Brescia!

La vostra venuta ha per Noi una commovente virtù evocatrice. Dire «La Scuola» di Brescia, la valorosa casa editrice della ormai famosa rivista «La Scuola Italiana Moderna», che da oltre settant'anni alimenta la classe magistrale di ideali cristiani, umani, pedagogici, con incomparabile ricchezza di pensiero, di notizie, di materiale didattico, sempre nuova, sempre fresca, sempre penetrante nel vivo dei problemi scolastici; dire «La Scuola», con la sua poderosa organizzazione editoriale, con il suo sovrabbondante catalogo di moderne pubblicazioni, con la varietà delle sue riviste e dei suoi sussidi didattici; dire «La Scuola», con quel suo singolare e magnifico carattere di comunità di uomini competenti e valenti, appassionati, come forse pochissimi, alla causa della educazione del popolo, legati in silenziosa e indefessa dedizione al proprio lavoro, e compresi che altro migliore non v'è; dire «La Scuola» è per noi, sì, un richiamo ad una storia, ad uno spirito, ad una milizia, che non già la «carità del natio loco» fa giudicare ammirabili, ma il valore dell'impresa in se stessa; chi appena la conosce non può con Noi in ciò non convenire, e che il valore morale delle persone, che tale impresa fondarono e servirono, la rende degna d'essere iscritta, anche se volutamente modesta, fra le cose migliori della vita italiana contemporanea.

Vengono al Nostro spirito figure di uomini ottimi e a Noi, non meno che a voi, carissimi; prima quella di Giuseppe Tovini, più viva che mai nel cuore di quanti compongono il vostro gruppo, e nella memoria dei cattolici militanti italiani. Occorreva un uomo di fede e di azione della sua tempra per iniziare la pubblicazione della Rivista, che doveva essere la bandiera intorno alla quale si costituiva, nel 1904, la vostra Società. L'ardimento, l'idealismo, la tenacia che sostennero ai suoi albori l'impresa possono qualificare eroica la virtù del Tovini; la distanza di prospettiva da cui oggi noi la guardiamo ce ne dà migliore certezza, mentre ci fa chiamare provvidenziale il concorso di anime alte e buone, che confortarono quei difficilissimi inizi; vengono alle labbra i nomi del Prof. Rezzara di Bergamo, delle Sorelle Girelli di Brescia, di Caterina Restelli, di Marietta Bianchini, dei Maestri Pellegrini e Segnali e della Prof. Magnocavallo, e fra tutti quello di Monsignor Angelo Zammarchi, che possiamo ben dire l'uomo della vostra «Scuola», per esserne stato, per oltre sessant'anni, tutto: l'ispiratore, il sostenitore, il direttore, il maestro, il servitore; sempre fervente, sempre indefesso, sempre geniale, e sempre l'ultimo a comparire, umile fino all'eccesso, capace di tacere come nessuno, e portato a usare la sua voce squillante come nessuno (egli se ne faceva già vecchio ancora rimprovero), quando un'idea buona, una verità ammirabile, una causa giusta balzavano nel suo spirito, e lo trasportavano. Oh! chi l'ha conosciuto non lo dimentichi mai! Sacerdote purissimo e ferventissimo, studioso e scienziato di riconosciuta statura, insegnante ed educatore di raro valore, amico discreto e fedelissimo, diede alla «Scuola» l'anima: chi di voi non gli deve la certezza ch'essa tutto merita, e l'impulso, l'entusiasmo, la gioia di servirla con totale fedeltà? La sua fiera

modestia, il suo disinteresse assoluto, il suo interiore assorbimento spirituale, la sua arte di mettere avanti gli altri, collaboratori e discepoli che fossero, velarono la sua umana figura agli occhi del pubblico; ma non così che quanti ebbero la ventura di avvicinarlo non riconoscessero in lui un uomo di eccezionali virtù, di pensiero, di cuore, di azione. Voi certo lo sapete.

E comprendete come spontaneamente la memoria Ci faccia intravedere accanto a Monsignor Zammarchi, il profilo alto e nobile d'un'altra figura di straordinario valore, quella di Luigi Bazoli, amicissimo dello Zammarchi e della vostra «Scuola», avvocato rinomatissimo, ma ancor più degno che voi lo ricordiate fra i migliori della vostra schiera per l'incomparabile dirittura d'animo, per l'insonne attività di pensiero, per la finissima sensibilità di cuore, per la trascinate e virile virtù di penna e di parola, per la fede umile e gioconda di cattolico militante. Dovremmo dire anche come il ricordo di Nostro Padre si unisca a quello di queste buone e grandi figure; fu egli per non pochi anni presidente della vostra Società; e tanto basta per dire quanto anch'egli l'abbia amata e servita; e quanto Noi pure, non insensibili a queste limpide ragioni del cuore, siamo spiritualmente uniti alla vostra impresa e alle sue altissime finalità.

Voi ora, con la vostra visita e con l'omaggio delle vostre recenti produzioni librarie, tra cui il prezioso volume sui problemi attuali circa «L'Educazione e la Società» a Noi dedicato, Ci dimostrate cose che Ci riempiono l'animo d'immensa soddisfazione.

Voi Ci fate vedere i vostri progressi: il grano di senape è diventato, evangelicamente, e realmente, uno stupendo albero, fiorente e vigoreggiante di magnifiche strutture e di molteplici iniziative; le vostre pubblicazioni ne sono la prova evidente. Voi Ci date altresì prova d'un'altra vitalità, quella della vostra compagine, di persone e di opere; e Ci sembra cotesto un meraviglioso attestato di quelle virtù nascoste e tenaci, che fanno prospere e grandi le imprese, e che sempre dovrebbero distinguere quelle che intendono servire il regno di Dio: la concordia, l'abnegazione, l'alacrità, la saggezza, l'onestà... Elogiamo e benediciamo! Voi ancora Ci lasciate leggere nei vostri animi i sentimenti generatori di tanto lavoro; due ne scorgiamo principalissimi, la vostra fede cattolica, che in voi, una volta di più, dà saggio della sua connaturalità con le migliori facoltà dello spirito umano; e perciò offre conferma della sua fecondità generatrice delle migliori energie di pensiero e di azioni, di quella chiaroveggenza delle verità, che danno senso e destino alla vita, e delle necessità, che reclamano intervento e soccorso, e suscitano nell'animo la santa inquietudine dell'apostolato: «*Necessitas enim mihi incumbit; vae enim mihi est, si non evangelizaverò*», una necessità mi spinge; e guai a me se non mi farò annunciatore del Vangelo (1 Cor. 9, 16). Sappiamo quanto un simile fervore di fede si effonda, e forse, per dire ancor meglio, si realizzi in una spontanea e ferma adesione al nome cattolico, e alla Chiesa perciò, che sempre è stata dell'opera vostra e guida e tutela amorosa. Anche per cotesta filiale professione Noi vi elogiemo e vi benediciamo.

Poi un altro sentimento scorgiamo nei vostri cuori, reso palese ed eloquente dalla vostra venuta presso di Noi: il vostro amore alla causa della scuola. Oh! Dio vi benedica per così eletta e provvida vocazione! Non Ci sembrerebbe difficile derivarne da Lui stesso la prima ed intima origine. Essa ha il carattere

delle cose migliori, che possono albergare nel cuore umano. Essa si profila sul grande mistero del Verbo che si fa uomo; nasce dalla verità, che, per circolare nella rete delle esistenze umane, ha bisogno di chi la apprenda e la comunichi; ha bisogno del servizio d'un magistero che la ricerchi, la custodisca, la esprima, la renda parola, la trasmetta ad altri spiriti, la fecondi con l'esempio e con l'amore, la renda vita. Essa è ministero che si curva su i piccoli, è arte che ne dischiude le implicite facoltà, è prodigio che forma la personalità dell'uomo e lo incammina alla pienezza e alla perfezione dell'essere suo. Ricordiamo sempre la scultorea definizione del Tommaseo: educare vale a me emancipare. Così che operando libera, compiendo il dover suo si annulla; il maestro ha formato l'uomo, lo ha avviato sul cammino della vita; tace e scompare: grandezza della sua missione e magnanimità del suo umile sacrificio!

Il discorso non avrebbe più fine, e Ci metterebbe a colloquio con voi; e inoltrandosi nell'analisi dei problemi suoi propri Ci farebbe piuttosto vostri ascoltatori, che interlocutori. Diamo onore alla vostra consumata scienza pedagogica; diamo incoraggiamento alla vostra attività in servizio della scuola, di quella primaria e popolare specialmente; diamo riconoscimento alla vostra sensibilità moderna dei problemi scolastici; diamo lode ai frutti, che già avete così largamente conseguiti; e diamo voti per i forti propositi che spingono la vostra attività, non solo alla conservazione dell'efficienza raggiunta, ma all'audacia altresì di nuovi sviluppi e di nuove conquiste. Il Nostro affetto vi conforta, la Nostra stima vi avvalorì, la Nostra Benedizione vi segua e vi ottenga da Dio luce, vigore, merito e premio.



I partecipanti all'udienza di Papa Francesco (© Vatican Media).

LA SANTITÀ CRISTIANA OGGI IL MODELLO DI PAOLO VI

Venerdì 29 novembre 2024 S. Em.za il Card. Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, è intervenuto, in occasione del decennale della Beatificazione di Papa Montini (2014-2024), a un incontro promosso dall'Istituto Paolo VI a Concesio (Brescia), presso l'Auditorium "Vittorio Montini", con la relazione "La santità cristiana oggi. Il modello di Paolo VI", che proponiamo qui di seguito.

Il tema scelto per questo nostro incontro mi coinvolge per almeno due motivi: il primo è legato al ministero che oggi il Papa mi ha chiamato a svolgere alla guida del Dicastero delle Cause dei Santi: un ufficio della Santa Sede che non coincide certo con l'essere una «fabbrica dei santi», come dice una espressione comune, ma che ha come proprio compito trattare «secondo la procedura prescritta, tutto quanto riguarda le cause di beatificazione e canonizzazione» (*Praed. Evang.*, 98). Suo dovere è studiare ed esaminare l'esercizio delle virtù e la testimonianza di vita cristiana terrena di coloro che, al fine di incoraggiare la comune risposta alla universale vocazione alla santità, di cui ha parlato il Concilio Vaticano II (cfr *Lumen gentium*, cap. V), possono essere proposti al Papa perché siano di esempio e modello e pure fonte di incoraggiamento con la loro intercessione «davanti al trono e davanti all'Agnello» (*Ap* 7, 9).

LA SANTITÀ, OGGI

A questo compito richiama la prima parte del titolo del mio intervento, che è *La santità cristiana oggi*. Questo titolo coincide con quello che fu scelto per il «Convegno di Studio» promosso dal Dicastero delle Cause dei Santi nell'ottobre 2022. Nell'udienza concessa ai convegnisti per quella occasione (6 ottobre 1922) Papa Francesco ne ricordò lo scopo, ossia «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità» (*Gaudete et exultate*, n. 2).

La questione non è di poco conto, giacché se pure unica è la santità, i suoi modelli nel corso della storia sono senz'altro cambiati. La santità è unica perché, essendo «cristiana» non può avere che in Cristo la sua misura e il suo metro. Essa altro non è che un cammino di progressiva conformazione a Cristo. Ne segue che «deviare da questa prospettiva rischierebbe di allontanare da una genuina esistenza cristiana che, per sia stessa natura, porta impressa in sé il sigillo del-

lo Spirito che santifica»¹. Tuttavia, si riconoscerà senz'altro che *ogni epoca ha i suoi santi*. Per vederlo sarà sufficiente riprendere alcune riflessioni di Romano Guardini, il quale annota che, se pure la struttura del santo rimane uguale nei secoli (essa consiste, infatti, nel *potenziamento dell'amore*, ossia nella carità) nel corso della storia tale potenziamento è stato presentato in diversi modi. Quale sarà dunque, egli si domanda, il santo nel nostro mondo?² Guardini risponde confrontando la figura del santo nel Nuovo Testamento con quella di oggi, articolando il suo dire sulla opposizione polare *ordinarietà / straordinarietà*.

Mi fermo qui nelle esemplificazioni, per non tardare ad indicarvi la seconda ragione per la quale mi sento coinvolto dalla scelta del nostro tema: è nel rimando alla seconda parte del titolo, che è *Il modello di Paolo VI*. Questo motivo – lo ammetto – mi attrae più del primo, poiché il fascino che ha su di me la figura di san Paolo VI è ben più antico del mio attuale ministero pastorale e si è accresciuto negli anni del mio ministero episcopale nella Chiesa di Albano, che mi portarono ad una vicinanza anche fisica con luoghi e persone legati alla sua persona: mi riferisco, ovviamente, alla residenza estiva di Castel Gandolfo e a persone che con Paolo VI sono state in contatto: in primo luogo al Comm. Franco Ghezzi, che fu suo fedele e discreto Aiutante di Camera. Su questo tema, dunque, mi soffermerò in particolare cercando di leggere e proporvi alla sua luce delle risposte a quanto richiesto circa l'attualità del modello di santità che ci giunge da Papa Montini.

Dico «Montini», perché tra le fonti cui farò ricorso c'è, insieme con il suo magistero papale, anche quello di Arcivescovo di Milano, il che non vuol dire affatto separare nettamente i due momenti e questo non solo per la ovvia identità della persona. C'è, oltretutto, nello stile di Giovanni Battista Montini una linearità esemplare sicché il suo volto emerge netto, chiaro e luminoso sia che si leggano gli scritti giovanili, sia che si studino quelli successivi specialmente del ministero episcopale e pontificio. Che si tratta di Montini / Paolo VI si riconosce subito! Uno studio interessante (non so se da qualcuno sia già stato fatto) sarebbe, ad esempio, il rintracciare le continuità (e qualche volta pure identità letteraria) tra magistero milanese e magistero romano. A me, infatti, è accaduto spesso di ritrovare in discorsi o interventi romani testi e passaggi già presenti nel magistero milanese.

Quanto, poi, al tema della «modernità» di Paolo VI, personalmente ho solo abbozzato qualcosa di recente, scrivendo una introduzione alla pubblicazione delle due Omelie che egli tenne ad Aprilia e a Pomezia nell'agosto 1964 e 1965, trascritte dalla registrazione della viva voce. Lì, però, mi sono limitato al rapporto tra la fede cristiana e il mondo del lavoro³. Non essendo, ad ogni modo, uno storico, aggiungo, per concludere questa prima parte introduttiva, alcune parole scritte da Carlo Cardia, che ammette, fra l'altro, di avere avver-

¹ R. FISICHELLA, *Cristo misura della santità*, in DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI (a cura di), «Gaudete et exsultate». *Commentario*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2023, p. 42.

² Mi riferisco in particolare al saggio *Der Heilige in unserer Welt*. *Die Grundlage* tradotto in italiano col titolo *Il santo nel mondo*, in R. GUARDINI, *Ansia per l'uomo*, Morcelliana, Brescia 2024, pp. 243-269 e con il titolo *Il santo nel nostro mondo. Il fondamento*, in IDEM, *I santi e san Francesco*, Morcelliana, Brescia 2018, pp. 121-150.

³ Cfr. DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO (ed.), *Fede e lavoro. Paolo VI ad Aprilia e Pomezia*, MitherThev, Albano Laziale 2024, pp. 11-46.

tito anche in Montini quello stesso «profumo di santità» che aveva già avvertito in altre grandi personalità spirituali. Scrive, dunque:

Paolo VI è probabilmente il Papa che nella modernità ha dato più risposte agli interrogativi dell'uomo, e più ha tradotto in realtà la sua visione strategica della riforma della Chiesa. E forse è il Papa che più ha unito pensiero e azione nel dare alla Chiesa un volto nuovo, capace di accogliere l'uomo moderno con le sue esigenze, ma anche riconoscendo il fondamento, il valore, dei suoi dubbi, delle sue incertezze, per farne veicolo di spiritualità, di fede... Eppure, se dovessi cogliere il profilo che fa emergere la saggezza più grande che ha segnato il magistero di papa Montini, credo che stia nella concezione antropologica che ha elaborato per dare risposte alle domande che da sempre si affacciano nel cuore degli uomini, e sulle quali s'è interrogata ogni scuola di pensiero⁴.

Più brevemente, ma altrettanto efficacemente, Fulvio De Giorgi ha scritto che

La chiave della “modernità” di Paolo VI è stata in effetti già utilizzata da chi ha scritto la sua vita... Quello che invece a me pare storicamente più rilevante è che Paolo VI mise consapevolmente a tema il confronto della Chiesa cattolica con il Moderno, spinse per un rinnovamento pastorale che ponesse la Chiesa in fedeltà al Vangelo, nel cuore del Moderno, volle coscientemente e responsabilmente giungere a un vero e non superficiale incontro della Chiesa con il Moderno⁵.

Accanto a queste due testimonianze penso valga la pena ricordare quella commossa del cardinale Carlo Maria Martini, fatta a Brescia il 26 settembre 1984, anniversario della nascita di Paolo VI. La sua omelia fu una sorta di personale dialogo con Papa Montini:

Tu sei stato un credente e un maestro della fede, he ha parlato non solo *all'*uomo d'oggi ma *da* uomo d'oggi. Ed è stata così limpida e matura la tua fede che è riuscita ad esprimersi anche nell'età e nella cultura dell'incredulità, della secolarizzazione, dell'uomo maggiorenne, fiero del proprio progresso o disperato per la propria solitudine. È stata così interiore, così criticamente sofferta la sua assimilazione della cultura contemporanea da permetterti di scoprire in essa le nostalgie, le contraddizioni, le breccie segrete attraverso le quali aprirsi all'annuncio della fede⁶.

LA SANTITÀ DI PAOLO VI

Sul tema su cui sono stato chiamato a intervenire ci sono già i due studi di Giovanni Maria Vian, ora tenuti insieme in una pubblicazione intitolata *Montini e la santità*⁷. Qui si parla pure della «modernità» di Montini / Paolo VI e si richiamano le sue «sintonie agiografiche» nelle due fasi fondamentali della vita, quella anteriore al pontificato e poi del suo ministero sulla Cattedra di Pie-

⁴ C. CARDIA, *Paolo VI il più grande Papa riformatore della modernità*, in «Rivista telematica (www.statochiese.it)», n. 42 del 2017, p. 43.

⁵ F. DE GIORGI, *Paolo VI. Il papa del Moderno*, Morcelliana, Brescia 2015, pp. 742-743.

⁶ C.M. MARTINI, *Paolo VI "uomo spirituale"*, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2008, p. 17.

⁷ Cfr G.M. VIAN, *Montini e la santità*, Morcelliana, Brescia 2018.

tro, incluso il rimando alle beatificazioni e canonizzazioni da egli fissate nei quindici anni del suo pontificato. Non è esclusa, ovviamente la sua devozione mariana che, come ha opportunamente annotato Eliana Versace, ha la sua giusta collocazione nel contesto ecclesiologicalo e la sua funzione propedeutica al culto unico dovuto a Cristo⁸.

Ciò premesso, nel mio intervento mi soffermerò su tre punti in particolare, ovviamente senza avere la pretesa della completezza: dirò, anzitutto, qualcosa circa la «santità» di Paolo VI come fu delineata nel processo canonico che ha condotto alla sua beatificazione il 19 ottobre 2014 e canonizzazione il 14 ottobre 2018; in secondo luogo riferirò qualcosa del suo magistero, milanese e romano, sul tema della santità; da ultimo mi soffermerò brevemente su un testo paolino che, secondo Romano Guardini, indica il nucleo della santità cristiana, e sulla sua recezione da parte di San Paolo VI. Per non abusare della vostra benevolenza, farò tutto con sufficiente brevità, ringraziandovi già da ora per la vostra paziente attenzione.

Avendo presente lo schema appena indicato, in questo primo punto mi soffermerò su quanto rilevato nel processo canonico. Qui, come noto, al di fuori del riconoscimento del martirio, l'esame dell'esercizio delle virtù in forma eroica, oppure in forma ordinaria nella fattispecie del dono della vita, ha un ruolo determinante. È, però, importante tenere conto che in questo caso non è affatto sufficiente solo considerare le virtù distintamente; è invece, importante, evidenziare quale sia il volto di Cristo che ne emerge. Jean Guitton diceva che «i santi sono come i colori dello spettro in rapporto alla luce. Non si può separare Gesù dai santi di Gesù. Essi sono, attorno a lui, come dei testimoni posteriori, ed in un certo senso più che testimoni: poiché lo fanno rivivere in silenzio in altri tempi ed in altre circostanze, compensando l'assenza dei primi rari testimoni. I santi prolungano nel tempo l'istante dell'incarnazione»⁹. Qualcosa di simile la ripeté Papa Francesco quando, introducendo la preghiera dell'*Angelus* il 1° novembre 2017, disse che i santi

possiamo paragonarli alle vetrate delle chiese, che fanno entrare la luce in diverse tonalità di colore. I santi sono nostri fratelli e sorelle che hanno accolto la luce di Dio nel loro cuore e l'hanno trasmessa al mondo, ciascuno secondo la propria «tonalità». Ma tutti sono stati trasparenti, hanno lottato per togliere le macchie e le oscurità del peccato, così da far passare la luce gentile di Dio. Questo è lo scopo della vita: far passare la luce di Dio, e anche lo scopo della nostra vita.

Cosa può dirsi di Paolo VI in questa prospettiva? Io penso che sia ben nota a tutti la sua prima lettera pastorale scritta per la Quaresima alla Chiesa di Milano il 15 febbraio 1955: *Omnia nobis est Christus*¹⁰. Riferirò, allora, ciò che egli disse nell'ultima sua Pasqua terrena, ossia nell'Omelia della Domenica delle Palme, il 19 marzo 1978:

⁸ Cfr E. VERSACE, *La devozione mariana del Papa beato, il cuore di una fede limpida. "È la festa della bellezza"*, in «Avvenire» del 6 dicembre 2014, p. 16; cfr pure della stessa E. VERSACE, "Non diventerò mai santo". Paolo VI e la santità, in «Avvenire» del 5 agosto 2018, p. 16.

⁹ J. GUITTON, *Gesù*, Marietti, Torino 1964, p. 285.

¹⁰ Cfr G.B. MONTINI (ARCIVESCOVO DI MILANO), *Discorsi e Scritti milanesi (1954-1963)*, I: 1954-1957, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 1997, pp. 139-150.

Sia, pertanto, il Cristo al centro del vostro cuore, per donarvi generosamente agli altri, al centro della vostra intelligenza, per dare una prospettiva cristiana alla storia e alla cultura, al centro della vostra vita di cittadini in una società che ha sempre più bisogno delle idee e delle forze dei giovani. «Tutto abbiamo in Cristo – scriveva S. Ambrogio – ... Tutto è per noi Cristo. Se desideri curare una tua ferita, egli è il medico; se bruci di febbre, egli è la sorgente ristoratrice; se sei oppresso dalla colpa, egli è la giustificazione; se hai bisogno di aiuto, egli è la forza; se temi la morte, egli è la vita; se desideri il cielo, egli è la via; se fuggi le tenebre, egli è la luce; se hai bisogno di alimento, egli è il cibo»¹¹.

Nel processo canonico c'è stato chi ha dichiarato che «tutto nella sua vita, nella misura in cui questa cresceva nell'arco della sua vita, si assomiglia e manifesta di più quei sentimenti o autocoscienza di se stesso che troviamo in Gesù e che ogni battezzato dovrebbe anche ricordare, proprio in base alla sua appartenenza a Cristo»¹². Altre testimonianze dicono che egli era un «*innamorato di Gesù*, il quale lo consumò con un amore esigente»¹³. Un altro testimone dichiara che egli «nella luce di Cristo vedeva e misurava la vita di quaggiù»¹⁴.

Tutto vorrei riassumerlo in queste parole rivolte da Paolo VI agli studenti delle scuole cattoliche di Roma, il 25 febbraio 1978, ossia quando era oramai negli ultimi mesi della sua vita terrena:

Desideriamo pertanto dirvi che la soluzione radicale ai vostri problemi non sta in un complesso di «cose», ma in «Qualcuno». Qualcuno in cui tutti i valori che segretamente cercate si trovano riuniti: Cristo. A tutti noi diciamo: andate incontro a Cristo, al Cristo vivo, la cui voce risuona anche oggi in modo autentico nella Chiesa. Non fermatevi in superficie, ma andate oltre e raccogliete il messaggio, di cui la Chiesa è portatrice sicura, perché assistita dallo Spirito. Troverete in quel messaggio la risposta appagante ai vostri interrogativi e l'indicazione opportuna per dare senso e valore alla vostra vita. Accogliete quella risposta con la freschezza, che è propria di questi vostri anni verdi: con la limpida meraviglia di un animo, che esperienze e delusioni non hanno ancora appiattito; soprattutto col generoso entusiasmo di un cuore, che sa ancora osare, impegnandosi nell'attuazione concreta dell'ideale intravisto¹⁵.

In un appunto del luglio 1920, quand'era sacerdote solo da pochi mesi, leggiamo: «*Desidero vederlo, Gesù, il Cristo. Forse presto*»¹⁶. Penso che lo spazio sia sufficientemente ampio per tratteggiare la linea di santità che raggiunge il giorno del transito al cielo di Paolo VI. Può ben dirsi che il desiderio di Cristo è la linea rossa di tutta la sua vita terrena.

IL NUCLEO DELLA SANTITÀ

Per questa seconda parte farò riferimento ad alcuni testi montiniani attinti pure da alcune sue omelie, pronunciate in varie occasioni, specialmente di beatificazione

¹¹ *Insegnamenti di Paolo VI*, XVI (1978), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979, p. 215.

¹² *Relatio et vota*, p. 63.

¹³ *Relatio et vota*, p. 155; cfr p. 305 e p. 346.

¹⁴ *Relatio et vota*, p. 254.

¹⁵ *Insegnamenti di Paolo VI*, XVI (1978), cit., p. 154.

¹⁶ G.B. MONTINI, *Pensieri giovanili (1919-1921)*, a cura di A. Maffeis, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 2020, p. 95.

(dal 1971 questo rito si svolge durante la celebrazione della Santa Messa) e canonizzazione. Il primo rito di beatificazione presieduto da Paolo VI fu il 13 ottobre 1963 per il beato Giovanni Nepomuceno Neumann. Nella sua Omelia il Papa disse che

uno degli effetti più confortanti della non breve e non facile trattazione delle cause di beatificazione e di canonizzazione [è] quello di ricordare alla Chiesa pellegrinante e militante nella scena del mondo presente [...] la possibilità di poter raggiungere quella felicissima meta e la via per raggiungerla, *la via cioè dell'imitazione di Cristo e della nostra unione presente con Lui*, affinché sia poi consumata nella pienezza della gloria di Lui che siede alla destra del Padre¹⁷.

Vediamo già qui risuonare il tema a lui caro della *Imitazione di Cristo* e della unione con lui (di cui dirò a breve, nella terza parte del mio intervento). Ma cos'è, per Paolo VI la santità? Una risposta possiamo trovarla in quanto egli disse nell'Udienza del 9 luglio 1975, nel contesto dell'Anno Santo che allora si celebrava. Ciò che mi pare importante sottolineare sono tre aspetti del suo intervento. Il primo è la posizione della santità nel contesto di una antropologia integrale o, meglio, di un *umanesimo integrale*: «Chi accetta d'essere positivamente cristiano avverte, ad un dato momento, e può essere proprio questo per noi, d'essere preso da una sempre più stringente esigenza. Qual è questa esigenza? È la perfezione dell'uomo. Notiamo subito che se il discorso riguarda la perfezione dell'uomo per se stessa, esso non è più respinto, ma accolto dalla naturale attrattiva della psicologia umana»¹⁸. Non ci è difficile risentire qui l'eco di quanto Paolo VI disse nel discorso di chiusura del Vaticano II e da lì raggiungere l'*Umanesimo integrale* di Jacques Maritain: «il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo»¹⁹.

Il secondo appello di Paolo VI è alla parola di Gesù: «Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre, che sta nei cieli» (*Mt* 5, 48). Il Papa commenta: «Ci sentiamo esaltati: avere Dio come modello di perfezione! Quale elevazione dell'uomo, quale stimolo ad essere simili nella realtà a quel Dio, del quale è impressa la ineffabile somiglianza sul nostro volto!»²⁰.

Il terzo momento è il rimando che egli fa al concetto classico di *perfezione* nella teologia spirituale della teologia. Avverte, difatti, che l'esortazione all'imitazione di Dio inevitabilmente ci induce a domandarci: «come, come imitare Dio, tanto superiore, tanto misterioso?». Risponde: «Ecco, Fratelli e Figli carissimi, l'ostacolo da superare: non dobbiamo temere; è *Cristo che ci propone questa vera statura dell'uomo, questo autentico tipo di superuomo*»²¹.

¹⁷ *Insegnamenti di Paolo VI*, I (1963), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965, p. 222. In questo caso, come d'uso all'epoca, il Papa scese nella Basilica Vaticana dopo il Rito di Beatificazione per venerare il nuovo Beato e prese la parola per salutare gli intervenuti al Rito.

¹⁸ *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII (1975), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1976, p. 745.

¹⁹ *Allocuzione* del 7 dicembre 1965 nell'ultima sessione pubblica del Vaticano II: *Insegnamenti di Paolo VI*, III (1965), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano [1966], p. 731. Per l'influsso di Maritain sul Concilio, cfr V. POSSENTI, *Una filosofia per la transizione. Metafisica, Persona e Politica in J. Maritain*, Massimo, Milano 1984, pp. 220-252; cfr pure IDEM, *L'influsso di Maritain sul Concilio Vaticano II*, in «Alpha Omega», XVII (2014), n. 3, pp. 445-462.

²⁰ Udienza del 9 luglio 1975, in *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII (1975), cit., p. 746.

²¹ *Ibidem*.

A me pare di risentire, qui, il *vivere summe Deo in Christo Iesu* dell'abate Olier, ch'è classica espressione molto citata nell'epoca. Questo offre l'occasione a Paolo VI per delineare i tratti fondamentali della santità, che egli vede come il risultato di due coefficienti,

disuguali per natura e per efficacia, ma concorrenti e disponibili ad ogni buon cristiano fedele alla propria vocazione alla santità. Voi li conoscete questi due coefficienti, donde risulta la santità, che noi a tutti raccomandiamo.

Il primo è la grazia, lo stato di grazia, la vita di grazia, che la fede ed i sacramenti ci procurano, e che la preghiera alimenta ed esprime. I primi cristiani, battezzati e in tal modo, inseriti nella Chiesa, si chiamavano comunemente, per antonomasia, «santi». Santi voleva dire cristiani viventi di quel principio vitale nuovo e divino, ch'è la grazia, l'azione cioè dello Spirito Santo, l'inabitazione di Dio, Uno e Trino, nell'anima, che appunto per ciò si chiama santa. Questo ineffabile rapporto soprannaturale della nostra anima col Dio vivo, col Dio-Amore, è la perfezione più alta, la fortuna più vera, la condizione più felice e indispensabile, a cui l'uomo possa e debba aspirare. Vivere sempre in grazia di Dio è il proposito che ciascuno deve fare, e per sempre, se davvero ha celebrata in sé l'Anno Santo.

Il secondo coefficiente è la nostra volontà, cioè la nostra personale vita morale, alla quale la nostra religione non impone solo precetti e minaccia castighi, ma infonde lumi, energie, conforti, carismi, che rendono, in certa misura, facile e possibile una stupenda, anche se nascosta, perfezione umana. Volontà: la santità, derivante dall'uomo, esige questo primissimo impegno: bisogna volerla. Volere vuol dire amare. L'amore umano, animato da quello divino, cioè la carità, possiede il segreto della perfezione, e riassume tutto il dovere dell'uomo e tutta l'onestà naturale; questo è il sommo e primo precetto di Cristo: amare Dio, amare il prossimo.

Questa è la santità. Quella che il Vangelo ci predica e che esso rende possibile. Quella che sola salva l'uomo, edifica la Chiesa, rinnova il mondo²².

Lo schema chiamata-risposta per descrivere la santità è davvero ineccepibile e pure teologicamente compiuto. In *Lumen gentium* n. 40 si legge che

tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo.

Se una caratteristica c'è in Paolo VI nel proporre questo magistero, è senz'altro quella di volere condurre lo schema chiamata / risposta nella quotidianità della vita del cristiano e anche questo è un aspetto della sua «modernità». Nell'Omelia per la beatificazione di Nunzio Sulprizio, celebrata il 1° dicembre 1963, egli avvertì sulla utilità di cercare nei Santi non una santità astratta e generica, ma piuttosto la presenza in loro «colleghi, diciamo così, qualificati». Disse:

²² *Ibidem*, pp. 747-748.

bisogna, una volta ancora, ricordare quali siano oggi le nostre condizioni di spirito, quando presumiamo (e Dio voglia che sia abituale a noi questa non riprovevole presunzione!) conoscere, cioè misurare, quei tipi umani singolari, anzi eccezionali, che chiamiamo Beati o Santi. Se bene osserviamo, *quando studiamo con l'interesse della psicologia moderna la loro vita, noi inconsciamente studiamo la nostra*. I Beati, i Santi, gli Eroi, i Perfetti *oggi ci servono di specchio per conoscere noi stessi*. Il loro culto ci educa ad uno studio su l'uomo, sulla storia, sulla coscienza umana di tale efficacia e penetrazione che basta di per sé a raccomandarlo come provvido e sapiente. Lo studio della santità vissuta ci porta alla scoperta delle manifestazioni umane più alte e più caratteristiche, e perciò più degne di attenzione e di assimilazione. Ed è uno studio meraviglioso, perché, da un lato, riscontra negli eletti proposti alla nostra venerazione e alla nostra imitazione una fondamentale identità: la natura umana²³.

Ho detto prima che m'è accaduto spesso di ritrovare in discorsi, o interventi romani di Paolo VI dei passaggi già presenti nel suo magistero milanese e questo è un caso. Mi riferisco ad una bellissima Omelia tenuta in Duomo a Milano per la festa di *Tutti i Santi* del 1957²⁴. Il tema è *le vie alla santità*. Inizia così: «Supponiamo che a ciascuno di noi, al termine di questa stupenda celebrazione dell'umanità redenta, dell'umanità buona, vittoriosa, per sempre felice, fosse chiesto: E tu cosa pensi della santità?»²⁵. Non riprenderò, certo qui l'intera Omelia, che se ho indicato come «bellissima» inviterei pure a rileggerla integralmente. Ma nella successione dei temi l'Arcivescovo Montini dice anzitutto che la santità è possibile; aggiunge, quindi, che non è una vocazione esclusiva ed eccezionale per alcune grandi anime, ma è una chiamata rivolta a tutti: «Un cristiano tiepido e mediocre, un cristiano debole e timido, un cristiano che vive a periodi intermittenti in grazia di Dio e in peccato grave, non realizza il concetto autentico di cristiano, non è un vero cristiano»²⁶. Come terzo punto, Montini indica nella carità l'essenza della perfezione, la radice di tutto l'agire cristiano, la via maestra per la santità: una via che ciascuno può percorrere «con la lanterna della propria coscienza, con la guida della fede e della Chiesa, con la forza della grazia»²⁷. Procedendo sono indicate le diverse vie di santità percorse tradizionalmente nella vita della Chiesa, ma annota (e torna qui la sensibilità «moderna» di Montini) che se oggi queste vie si appianano e perdono molto della loro primitiva asprezza, «vanno in compenso, più diritte su la linea della carità e dell'apostolato; e si offrono a tutti gli stati di vita con suadente attrattiva»²⁸.

È a questo punto che, a mio avviso, la proposta sulle vie alla santità raggiunge il suo vertice spirituale:

²³ *Insegnamenti di Paolo VI*, I (1963), cit., p. 362.

²⁴ Un parallelo di questa omelia è nella meditazione tenuta nella Vigilia dei Santi 1949 raccolta ora in G.B. MONTINI, *Riflessioni. Un itinerario di vita cristiana*, Dehoniane, Roma 1997, pp. 90-97: è una conferma del fatto che Montini riprendeva, ampliava, modificava, rileggeva in circostanze diverse testi che in vario modo aveva scritto in precedenza e conservato.

²⁵ G.B. MONTINI (ARCIVESCOVO DI MILANO), *Discorsi e Scritti milanesi (1954-1963)*, I: 1954-1957, cit., p. 1727; l'intera Omelia, di seguito ripresa, è alle pp. 1727-1738.

²⁶ *Ibidem*, p. 1729.

²⁷ *Ibidem*, p. 1732.

²⁸ *Ibidem*, p. 1734.

la Chiesa non cessa di presentare all'ammirazione e al culto dei fedeli i giganti della santità, gli atleti della penitenza, gli eroi del martirio: ma alla imitazione comune offre modelli più accessibili, tempera le esigenze della mortificazione, abbrevia la durata della preghiera, adatta le forme esteriori della vita religiosa al costume moderno. Con questo però la Chiesa non arretra: ciò che toglie alla lettera dà allo spirito. Le forme esteriori ed i mezzi facoltativi, con cui l'anima si arma alla conquista della perfezione sono sempre apprezzati, ma la preferenza va all'essenza della perfezione, la carità; al mezzo umano di difficile impiego soccorre il mezzo divino, l'uso della grazia [...]. La Chiesa è madre, e comprende i bisogni della vita moderna: semplifica e osserva ascetiche, ma richiama oggi più direttamente alla conoscenza e alla pratica del Vangelo²⁹.

Sono parole, queste, nelle quali io trovo riunite esperienza personale, sapienza pastorale, sensibilità moderna, fedeltà al Vangelo. Se mi è permesso aggiungere, a me pare che tutto questo sia ripreso in poche parole dalla formula ricorrente sulle labbra di Papa Francesco: *la santità della porta accanto*:

Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità «della porta accanto», di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, «la classe media della santità»³⁰.

Prima di passare al punto successivo, ch'è poi quello conclusivo, desidero riprendere una citazione che può essere intesa come una anticipazione, o un raccordo con quanto dirò. La colgo dalla Omelia per la canonizzazione di santa Giulia Billiard, fondatrice francese vissuta nel XVIII secolo e canonizzata il 22 giugno 1969. Paolo VI cominciò con il dire che il primo aspetto da considerare in una beatificazione e canonizzazione

è l'avvertenza del riflesso di Cristo nell'anima che dichiariamo santa; noi scorgiamo in essa quella conformità all'immagine del Figlio di Dio, Gesù Cristo, la quale ci svela a riguardo di tale anima una prescienza e una predestinazione da parte di Dio [...]. È l'onore di Dio, che professiamo esaltando la santità di una creatura umana; è l'irradiazione di Cristo, che identifichiamo in essa; è l'unica luce del nostro mondo religioso, che noi celebriamo, presentando alla venerazione della Chiesa una vita in cui quella luce si ripercuote e risplende³¹.

IL SANTO, CON-VIVENTE CON CRISTO

In questo ultimo punto mi soffermerò brevemente sulla recezione da parte di Papa Montini di ciò che Romano Guardini indica come il nucleo della santità cristiana ossia *Gal 2, 20* dove Paolo dichiara: «non vivo più io. Ma Cristo

²⁹ *Ibidem*, pp. 1735-1736.

³⁰ *Gaudete et exsultate*, n. 7. Cfr A. ALES BELLO, «La classe media della santità». *Un messaggio di speranza*, in DICASTERIO DELLE CAUSE DEI SANTI (a cura di), «Gaudete et exsultate». *Commentario*, cit., pp. 96-113.

³¹ *Insegnamenti di Paolo VI*, VII (1969), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1970, pp. 441-442.

vive in me», un testo che Benôit Standaert definisce «la grammatica della vita spirituale secondo Paolo»³². Il pensiero di Guardini in proposito si trova diffuso in più saggi. Ad esempio, già in quella sua opera ch'è forse la più famosa, ossia *Il Signore (Der Herr, 1937)*, dove la santità è descritta come effetto dall'ingresso di Cristo nella vita del credente, scrive:

Cristo entra nell'uomo per la fede e per il battesimo; anima della sua anima; vita della sua vita. Egli opera nell'uomo e vuole esprimersi nella sua azione e nel suo essere. Così si forma la personalità cristiana... Così cresce l'interiorità cristiana. Essa non consiste soltanto in ciò, che l'uomo sia orientato verso l'interno o tenda a ciò che è essenziale, dunque a una profondità psicologica o spirituale, ma è plasmata da Cristo mediante la sua entrata nell'uomo. L'inabitazione di Cristo nell'uomo è l'interiorità cristiana. Dipende da Cristo, e scompare se scompare Cristo³³.

Guardini scriveva queste riflessioni in un capitolo dedicato alla Chiesa (cfr cap. XI) e per questo aggiungeva: lo stesso Cristo, che è in uno dei suoi discepoli è pure in un altro e in un altro ancora e poi in tutti quelli che credono in lui, sicché la sua interiorità in tutti e ciascuno ci rende tutti fratelli tra noi e con lui, che è il Primogenito e forma il *Noi* cristiano, che si rivolge a Dio invocandolo *Padre nostro*. In *Mondo e persona* (1939), Guardini riprende il testo paolino, che testimonia l'apertura esemplare di Paolo a Cristo operata dallo Spirito «non solo nel senso d'un comprendere, bensì in modo che il Cristo che ha assunto il carattere di Spirito è entrato nella sfera d'*ek-sistenza*... L'esistenza re-denta è fondata in questo: il 'tu' di Dio che le si fa incontro in Cristo attrae in sé l'io' dell'uomo, ovvero vi entra in esso...»³⁴. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, uniti alla citazione parallela di *Gal 4, 19* che tratta del Cristo formato nel cristiano: «finché Cristo non sia formato in voi!». In questa ottica, per Romano Guardini la figura del santo è «la maniera particolare in cui avviene questa irruzione di Cristo; come Egli viene "formato" in modo nuovo nell'essere umano. In quest'uomo concreto, quest'unica volta; ma, appunto così, contemporaneamente per molti, per l'ambito della missione di quel santo»³⁵.

Paolo VI conosceva Romano Guardini e spesso lo cita nel suo magistero sia milanese sia romano³⁶; ciò si dirà pure per i riferimenti a *Gal 2, 20*, spesso uniti all'altra parte del passo paolino: «E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me».

Per il contesto delle citazioni si annoterà che in gran parte riguardano la vita spirituale dei sacerdoti e il loro rapporto con l'Eucaristia. Così nell'Omelia

³² B. STANDAERT, *Le lettere di San Paolo. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2021, p. 114: «Gal 2, 20 si incide nel cuore del lettore. È stato citato da tanti santi come loro punto di riferimento per eccellenza. È la grammatica della vita spirituale secondo Paolo».

³³ R. GUARDINI, *Il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. 566-567.

³⁴ Cfr ed. Morcelliana, Brescia 2015, pp. 187-189.

³⁵ *Figure sante, in I santi e san Francesco*, Morcelliana, Brescia 2018, pp. 34-35.

³⁶ Sulla conoscenza delle opere di Romano Guardini da parte di Montini / Paolo VI, cfr quanto può cogliersi nei rimandi presenti in C. STERCAL (a cura di), *Paolo VI. Un ritratto spirituale*, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2016, p. 411 (*Indice dei nomi*: Guardini R.). Nel magistero romano si trovano citati: *Il Signore, I santi segni, Introduzione alla preghiera, Lo spirito della Liturgia*. In altra lingua sono citati: *Vom Leben des Glaubens*, Grönewald 1934 e in tr. fr. *Vie de la Foi*, [Paris, Cerf 1958], *Morale au-delà des interdits* [Paris, Cerf 1970].

in occasione di una sacra ordinazione dove, considerando l'*alter Christus* abitualmente riferito al sacerdote, esorta i fedeli a leggere nel cuore dell'Ordinato l'affermazione paolina³⁷. Similmente nella lettera pastorale inviata ai sacerdoti milanesi per la Settimana Santa 1959: «Oggi, nel supremo raccoglimento che ci assorbe intorno all'altare, tutto nostro e tutto mistero, dobbiamo tentare un momento di contemplazione, e, forzando il termine, stremmo per dire, di estasi. L'amore produce l'estasi – *Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus*. Difficile. Sublime. Prometteremo almeno di fare sempre la meditazione»³⁸. Ancora, scrivendo ai sacerdoti per la Settimana Santa 1961, considerando l'*agere in persona Christi* del sacerdote dice:

Gesù ci pensò, ci amò, ci scelse; ci associò a Sé; e volle che la sua Potestà fluisse in noi, quasi strumenti vivi [...]. Non è possibile, in tale celebrazione di memoria lontana e di mistero presente, non riascoltare, come per noi pronunciate, le divine parole dell'Ultima Cena, e non avvertirne l'eco potente nelle note e sante esclamazioni di San Paolo: *Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus*: e non è possibile in questa coscienza della nostra partecipazione sacerdotale alla vita e alla missione di Gesù Cristo, nostro Signore, impedire che la consueta coscienza, che noi abbiamo di noi stessi e delle nostre cose, per un momento almeno, si diluisca e svanisca, per lasciare che Lui, Gesù benedetto, prenda posto quasi in noi stessi e ci infonda il senso della sua presenza in noi, occupi il nostro cuore, e riempia Lui di Sé la nostra umile e povera psicologia con le Sue parole, i Suoi sentimenti, il suo amore³⁹.

Tutto questo ha una corrispondenza con le testimonianze rese nel processo per la sua beatificazione e canonizzazione. Una delle Suore che abitavano con lui nell'appartamento in Vaticano ha dichiarato: «Quando era in cappella, il Suo sguardo era fisso sempre al Tabernacolo, sembrava una persona attratta dal cielo. Pregava moltissimo». Su questo, allora, farò poche citazioni, in ogni caso significative per comprendere la spiritualità di Papa Montini.

Si tratta di testi dai quali traspare chiara l'esperienza personale: chi legge avverte subito che non è «esegesi», quella che egli fa del testo paolino, ma confidenza del proprio tessuto interiore, di un qualcosa che nel suo animo aveva una forma stabile. Ha totalmente ragione Angelo Maffei nello scrivere: «Le affermazioni di Paolo in Filippesi 1, 21 (*mihi vivere Christus est*) e in Galati 2, 20 (*vivit vero in me Christus*) rappresentano gli assi portanti attorno ai quali Montini definisce la struttura dell'esistenza cristiana e della vita spirituale»⁴⁰.

In altre occasioni il testo paolino è applicato alla vita consacrata: «A Gesù date tutto quello che avete di più caro. Gesù è presente, vi accoglie, vi risponde e voi dite nel vostro cuore: “Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me”. Chi sperimenta la potenza di queste parole sa cosa vuol dire possedere

³⁷ Omelia del 4 ottobre 1956, in G.B. MONTINI (ARCIVESCOVO DI MILANO), *Discorsi e Scritti milanesi (1954-1963)*, I: 1954-1957, cit., p. 1021.

³⁸ G.B. MONTINI (ARCIVESCOVO DI MILANO), *Discorsi e Scritti milanesi (1954-1963)*, II: 1958-1960, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 1997, p. 2664. Nel testo si trova citato un rimando a *STh* I-II, 28, 3: *divinus amor extasim facit*.

³⁹ G.B. MONTINI (ARCIVESCOVO DI MILANO), *Discorsi e Scritti milanesi (1954-1963)*, III: 1961-1963, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 1997, pp. 4206-4207.

⁴⁰ A. MAFFEIS, *L'apostolo Paolo*, in C. STERCAL (a cura di), *Paolo VI. Un ritratto spirituale*, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2016, p. 68; cfr l'intero capitolo, pp. 55-102.

non per una sola promessa, ma per un anticipo di possesso, il Regno dell'Infinito, a che cos'è il cristianesimo vissuto in integrità, sa che cos'è la bellezza, la pienezza, la felicità della vita religiosa»⁴¹.

Il riferimento sulla *con-vivenza* di Cristo non si limita però, al sacerdote, ma si allarga al cristiano perché il cristianesimo altro non è che questo: «Noi dobbiamo convivere con Cristo [...]. Stabilire questa comunanza di vita, innestarci noi, povere gemme vitali, sopra il grande albero della vita che è Cristo, questo è il cristianesimo»⁴². Essere santi – essere cristiani – essere con-viventi di Cristo si implicano, dunque, e si equivalgono e non è cosa difficile, perché si tratta della vita di grazia, il «grande dono che il Signore fa a tutti»⁴³.

Paolo VI riprenderà il testo paolino anche rievocando con i fedeli, all'Udienza del 15 gennaio 1964, il viaggio appena compiuto in Terra Santa:

Dunque: Noi andiamo là, nei posti del Vangelo; e subito il Vangelo Ci si presenta spiritualmente d'intorno, come se Gesù ancora fosse lì, davanti a Noi [...]. Ebbene, qual è l'impressione spontanea, che a tale rievocazione nasce nel cuore? È una specie di confronto: tra Lui, il Maestro divino, e Noi; un bisogno di stabilire, di verificare il rapporto che esiste fra Gesù e il Nostro essere; una domanda, che nasce nell'anima, silenziosa, ma tormentosa: siamo noi dei veri cristiani? si identifica la nostra vita con la Sua, com'era per San Paolo, che poteva dire di sé: “per me vivere è Cristo” (*Fil 1, 21*)? si differenzia, e come? si distacca, e perché? Come potete comprendere, un tale quesito mette nello spirito un interesse vivissimo, anche se solleva qualche inquietudine. Ebbene: pensate alla Nostra gioia, alla Nostra umiltà nel sentire nascere dentro una prima, trionfante risposta: sì, noi siamo cristiani, veramente; dopo tanti secoli, e tanta trasformatrice esperienza storica, siamo ancora come Lui ci fece e ci volle, siamo, per grazia sua, suoi autentici discepoli, anzi noi siamo suoi autentici apostoli, suoi autentici rappresentanti. Non c'è dubbio! Quale prodigio! quale gaudio! quale bellezza! E ciò che, sprofondati nella gratitudine e nell'abbandono, possiamo dire di Noi, ogni cattolico, ognuno di voi, lo potrebbe dire analogamente di sé; sì questa benedetta madre, ch'è la Chiesa di Cristo, ci genera proprio simili a Lui, suoi fratelli, suoi seguaci, suoi prediletti amici, di Lui viventi, e per Lui! La fede, la grazia, la inserzione nel suo Corpo mistico, realizzano questo portento; e ciascuno di noi può dire, ancora con S. Paolo: “io vivo, ma non più io; vive in me Cristo” (*Gal 2, 20*)⁴⁴.

PER CONCLUDERE

Ciò che ho fino ad ora riferito è sempre stato desunto da testi omiletici o di predicazione, incluse le udienze pontificie del mercoledì (in forma sistematica avviate proprio da Paolo VI il 13 luglio 1963). Ciò che segue ora come conclusione è piuttosto un *soliloquio* scritto per una serie di appunti a commento dell'epistolario paolino. È, in fondo, la sua sintesi della santità.

⁴¹ Discorso alle suore Marcelline, 6 settembre 1961, in G.B. MONTINI (ARCIVESCOVO DI MILANO), *Discorsi e Scritti milanesi (1954-1963)*, III: 1961-1963, cit., p. 4590.

⁴² Mercoledì Santo: meditazione in Duomo sull'Eucaristia, 29 marzo 1961, *ibidem*, p. 4239.

⁴³ Visita Pastorale a Guanzate (Como), 20 maggio 1962, in *Discorsi e Scritti milanesi (1954-1963)*, III: 1961-1963, cit., p. 5121.

⁴⁴ *Insegnamenti di Paolo VI*, II: 1964, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965, pp. 794-795.

Dio stesso fa vivere il Verbo Incarnato in ogni uomo prescelto a tanto mistero: “*Vivit vero in me Christus*”. Bisogna modificare i propri sentimenti religiosi sopra questa vera e unica teologia; e viver la religione con la sincerità, l’intimità, l’umiltà, la gratitudine, la venerazione, la contemplazione, la generosità, la forza, l’amore che una simile rivelazione porta con sé. *Vivit vero in me Christus*. Atomo errante nell’universo, un raggio divino m’investe, un’impronta divina arde in me; di me s’avviva e mi trasfigura nell’immagine del Cristo, e mi associa ai suoi stessi destini, bruciandomi nello stesso amore, nello stesso sacrificio che dà gloria a Dio riscattando la povera materia che si consuma e si ricompone identica e trasformata, capace di vivere nel Tutto Divino, l’immenso e l’eterno⁴⁵.

† MARCELLO CARD. SEMERARO

⁴⁵ G.B. MONTINI, *San Paolo. Commento alle Lettere (1929-1933)*, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, a cura di A. Maffeis e R. Papetti, Brescia-Roma 2003, p. 96.



Concesio, 29 novembre 2024. Il Card. Marcello Semeraro interviene in occasione del decimo anniversario della beatificazione di Paolo VI. Da sinistra: Avv. Pierpaolo Camadini, Don Angelo Maffeis e Card. Marcello Semeraro (Foto «Giornale di Brescia»).

SIATE CRISTIANI! SIATE CRISTIANI!

Giovedì 26 settembre 2024, in occasione del sessantesimo anniversario della visita di Paolo VI ad Aprilia (Latina), avvenuta il 23 agosto 1964, Sua Em.za il Card. Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, ha presieduto una Santa Messa ad Aprilia nella Chiesa parrocchiale San Michele Arcangelo e Santa Maria Goretti. Pubblichiamo, qui di seguito, il testo della sua omelia.

Questo incontro attorno alla Mensa del Signore è per me motivo di intima gioia. Per il luogo, certo, che mi riporta a tante altre occasioni negli anni del mio episcopato nella Chiesa di Albano, a cominciare dalla Domenica 28 novembre 2004 quando, dopo avere iniziato la sera prima nella Cattedrale la mia missione, giunsi qui al mattino per celebrare la Santa Messa in questa Parrocchia.

C'è, poi, l'occasione per la quale sono tornato ad Aprilia ed è il ricordo dei sessant'anni dalla visita a questa Città del Papa San Paolo VI, il 23 agosto 1964: evento che è stato commemorato poco fa nella Sala Comunale e per il quale il carissimo Mons. Franco Marando, vostro Parroco e Vicario Generale della Diocesi, mi ha invitato. Ritrovatici ora qui per celebrare l'Eucaristia, possiamo ancora ricordare quel santo Pontefice che, come ho già avuto modo di dire, ha tanto amato la nostra Diocesi e possiamo ben farlo, anche perché oggi sarebbe stato il suo compleanno.

Egli nacque infatti il 26 settembre 1897 a Concesio, in provincia di Brescia. In una lettera scritta ai Genitori per ringraziarli degli auguri inviati in questa ricorrenza, si legge: «Ricevo la lettera della Mamma con gli auguri [...] li tengo come la vostra benedizione per il cammino della mia vita, che se ne va sempre più allontanando col crescere degli anni dal momento che da voi Papà e Mamma la ebbi, vuole però sempre più avvicinarsi a quello scopo, a quel termine per cui la ebbi, e ritrovare così in Dio, nella speranza o nel possesso, un comune centro di riunione e di vita» (*Lettera da Varsavia del 26 settembre 1923, in «Lettere ai Familiari», I, Brescia-Roma 1986, pp. 262-263*). Riflettiamo qualche momento, carissimi, su queste parole tanto intime, tanto personali, tanto significative sia per l'animo di chi scriveva, sia per noi che le risentiamo. In esse, infatti, ci sono valori umani e cristiani di grande importanza.

C'è subito l'animo filiale, grato e riconoscente, verso i Genitori per il dono della vita. Montini ricorda che la vita non è qualcosa che si «ha», ossia un possesso di cui faccio ciò che mi pare, bensì un dono che si riceve e perciò si accoglie, si custodisce, si rispetta. C'è ancora questo senso della vita? Le cronache quotidiane non ci aiutano, purtroppo, a dare una risposta del tutto positi-

va. Già anni or sono, Viktor E. Frankl, il fondatore della logoterapia e dell'analisi esistenziale, osservava che oggi tutto è momentaneo e frammentato, privo di senso. In questa situazione, scriveva, «al giorno di oggi un numero sempre maggiore di individui dispone di risorse per vivere, ma non di un significato per cui vivere» (cfr *Un significato per l'esistenza. Psicoterapia e umanismo*, Città Nuova Editrice, Roma 1990, pp. 73-74). Emerge così una questione educativa; compare l'esigenza di una maggiore responsabilità soprattutto nel mondo di chi è adulto e lo è in senso morale, sociale e politico.

Ai suoi Genitori G.B. Montini è grato per il dono della vita e questa vita egli l'intende non come un semplice dato di fatto, ma come un qualcosa che cresce, che ha un fine, un orientamento: uno «scopo», scrive e questo egli lo indica in Dio. Sì, la vita è un dono ed è, in definitiva, un dono di Dio: ci giunge dai genitori, ma il dono è di Dio. La preghiera del mattino appresa dalla mia Mamma comincia così: *Ti adoro, mio Dio e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte...* Iniziare la giornata con un «grazie»! Papa Francesco ha detto una volta che la parola «grazie» è, insieme con «permesso» e «scusa», come la porta d'ingresso sulla vita della famiglia. «Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza – ha proseguito – perché la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà» (*Catechesi* del 13 maggio 2015).

Qui, poi, si tratta di Dio: *Ti ringrazio di avermi creato...* Noi non siamo semplicemente una delle tante opere delle mani di Dio. Siamo di più; siamo un progetto, siamo un sogno, siamo una speranza di Dio. Nella esortazione apostolica *Christifideles laici* (1988) San Giovanni Paolo II ha lasciato scritto che «Dio dall'eternità ha pensato a noi e ci ha amato come persone *uniche e irripetibili*» (n. 58). Pensate a cosa significano queste parole! Vuol dire che se io verrò meno al sogno di Dio, Egli non avrà mai più un altro come me... Quale delusione, quale dolore per il Signore!

Ecco, carissimi, qualcosa di ciò che mi è passato nel cuore, rileggendo le parole che, ricordando il suo compleanno, Montini scrisse ai suoi Genitori. E, intanto, cosa abbiamo ascoltato dal racconto del Vangelo? Sentito ciò che si diceva di Gesù, Erode dice tra sé e sé: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?» (*Lc* 9, 9). Noi sappiamo perché e come Erode ha fatto uccidere Giovanni il Battista: affascinato, nel contesto di un banchetto, dalla bellezza di una ragazza prese un impegno...! Ma è questo, la vita? È storia anche di oggi. C'è poi la sua curiosità su Gesù: chi è, costui? Questo interrogativo gli rimarrà sino al momento della passione del Signore. Erode è il tipo di chi nella vita non riesce mai a decidersi e cerca, come suole dirsi, di salvare «capre e cavoli». Nell'antico dilemma la cosa si risolve; la vita, però, è ben altro. In costoro ne vien fuori una vita incapace di proiettarsi oltre, che rimane prigioniera del momento e non trova mai il senso, il significato, il valore... i valori.

Vi ripeto, allora, le parole che Paolo VI disse sessant'anni or sono qui ad Aprilia; sono riportate nelle pagine del libro che il caro Mons. Franco Marando ha voluto pubblicare e con esse concludo: «Siate cristiani! Siate cristiani! ... La vita cristiana, proprio come una luce che si accende sopra il panorama della no-

stra scena presente, dà senso alle cose di questo mondo, dà valore alle vostre fatiche, alle vostre speranze, al vostro dolore, al vostro amore, alla vita umana ... Significa accorgersi e sapere che siamo stati amati da Dio. Che c'è qualcuno in cielo che ci vuol bene, che c'è una Provvidenza sopra di noi, che c'è l'amore del Padre che ci guarda, c'è una tenerezza infinita distesa sopra di noi. Che questo Amore si è fatto fratello nostro, è diventato il Cristo, è diventato Gesù». Amen.

† MARCELLO CARD. SEMERARO



23 agosto 1964. Paolo VI celebra la Messa sul sagrato della chiesa di Aprilia.

PAOLO VI, IL PAPA DEL DIALOGO

All'interno delle manifestazioni della XXV Settimana Montiniana promossa dall'Unità Pastorale e dal Comune di Concesio (Brescia), giovedì 26 settembre 2024, 127° anniversario della nascita di Paolo VI, avvenuta nello stesso giorno del 1897, S. Ecc.za Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto, ha presieduto a Concesio la Santa Messa nella Basilica minore dei Santi Antonino Martire e Paolo VI Papa, pronunciando la seguente omelia.

La memoria liturgica di San Paolo VI presenta due testi biblici di grande ricchezza. In quello tratto dalla prima lettera ai Corinti (9, 16-19.22-23) l'Apostolo Paolo sottolinea come l'annuncio del Vangelo sia per lui una necessità scaturita dall'iniziativa divina nei suoi confronti, che lo ha investito della missione di annunciare a tutti il Vangelo in piena libertà di cuore e con amore preferenziale ai più deboli: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno». Si tratta di parole che potrebbero ben descrivere la totale dedizione di Giovanni Battista Montini-Paolo VI alla causa di Dio e il conseguente suo impegno di annunciare a tempo e fuori tempo agli uomini la buona novella, su cui ha giocato tutta la sua vita. Nel testo tratto dal Vangelo secondo Matteo (16, 13-19), poi, è presentata la scena del conferimento delle chiavi del Regno dei cieli a Pietro, di cui Montini è stato successore sulla cattedra della Chiesa di Roma, e la confessione di fede fatta dall'Apostolo e richiesta ai suoi Successori come condizione fondamentale per esercitare il loro ministero: condizione cui Paolo VI ha corrisposto fino in fondo con la fede cristallina che ha ispirato e guidato la sua esistenza intera.

Anche per la bellezza e la profondità di questa sua testimonianza di fede è per me motivo di gioia e di onore ricordare il santo Papa nel giorno e nel luogo della sua nascita (27 settembre 1897, Concesio), a sessant'anni dalla pubblicazione dell'*Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964), l'enciclica che fu come il manifesto del suo pontificato al servizio della Chiesa e del mondo. Tre sono i temi fondamentali trattati da questo testo: la coscienza che la Chiesa è chiamata ad avere di sé; il rinnovamento cui deve dedicarsi nella fedeltà alla sua identità e missione; il dialogo, cioè il modo con cui le è chiesto di evangelizzare il mondo contemporaneo e di concepire la sua missione apostolica, sia all'interno del popolo di Dio che nel suo rapporto con l'intera famiglia umana. Non potendo approfondire ciascuno di questi tre temi a motivo della loro ricchezza e complessità, scelgo di soffermarmi sul dialogo, che fu a tal punto caratteristica del-

la vita e dell'opera di Giovanni Battista Montini-Paolo VI, da esser definito da molti come "il Papa del dialogo"¹.

A fondamento dell'impegno dialogico della Chiesa e di ogni battezzato in essa c'è il destinarsi di Dio in Gesù Cristo a tutto l'uomo, a ogni uomo, quale risplende nella consegna che sulla Croce il Figlio fa di Sé alla morte per amore nostro. Lo mostra in maniera eloquente – fra i tanti scritti di Paolo VI che si potrebbero citare – un appunto steso a mano, dedicato alla "Via Crucis", risalente a dopo il 1968, negli anni forse più cruciali del pontificato: «Non è la contemplazione di una tragedia solitaria, esclusivamente personale, di Gesù. / È la ricerca delle cause e degli scopi, oltre che dell'atrocità della passione. / Causa immediata è l'espiazione del male umano, dei nostri peccati. / Donde: valore rappresentativo del nostro male morale nel dolore fisico e morale di Cristo. / La complicità nostra nella passione di Cristo. / Potere d'attrazione della croce: "omnia traham ad meipsum". / Come al corpo del delitto. Come all'espiazione vicaria. / Come alla rivelazione più alta dell'amore immolato: "dilexit me et tradidit semetipsum pro me". / Senso del peccato e dramma dell'amore»². Il dialogo della Chiesa e di ogni cristiano con l'altro, nella comunità di fede e nella vasta scena del mondo, si fonda sull'amore con cui Dio si è destinato a ogni uomo in Gesù Cristo, rendendolo capace di relazioni feconde nella rete dei rapporti ecclesiali, come nel rapporto fra la Chiesa e la comunità degli uomini ai più diversi livelli.

È per questo che il dialogo è così centrale nella vita e nell'opera del grande Papa, credente appassionato e pastore teso a trasfondere in tutto ciò che era e faceva l'amore del Signore, che gli aveva rapito la mente e il cuore. Lo confessa lui stesso nell'*Ecclesiam Suam*, l'enciclica volta ad esporre «per quali vie la Chiesa cattolica debba oggi adempiere il suo mandato»: il dialogo fra la Chiesa e il mondo moderno «è problema che tocca al Concilio descrivere nella sua vastità e complessità, e risolvere, per quanto è possibile, nei termini migliori. Ma la sua presenza, la sua urgenza sono tali da costituire un peso nell'animo nostro, uno stimolo, una vocazione quasi, che vorremmo a noi stessi ed a voi, fratelli, sicuramente non meno di noi esperti del suo tormento apostolico, in qualche modo chiarire, quasi per renderci idonei alle discussioni e alle deliberazioni che nel Concilio insieme crederemo di prospettare in così grave e multiforme materia»³. Con tono programmatico, poi, il Pontefice aggiunge: «La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio... Né possiamo fare altrimenti, nella convinzione che il dialogo debba caratterizzare il nostro ufficio apostolico»⁴.

Alla luce di questa centralità del dialogo nel programma pastorale di Paolo VI mi sono proposto una sfida, che penso possa illuminare l'impegno del

¹ Cfr B. SORGE, *Paolo VI, papa del dialogo*, in «Aggiornamenti Sociali», ottobre 2014, pp. 688-692, che riproduce la parte centrale del volume dello stesso *La Traversata. La Chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi*, Mondadori, Milano 2010. Cfr pure: A. SICARI, *Paolo VI, il Papa del dialogo e del perdono*, ARES, Milano 2014, e N. CURRADO, *Paolo VI papa del dialogo*, Armando Editore, Roma 2014.

² Ho commentato questo densissimo testo in *Inediti e rari di Paolo VI. Una vita che genera Cristo*, in «Istituto Paolo VI. Notiziario», n. 80, Brescia 2020, pp. 5-13.

³ Lettera Enciclica *Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964), 15.

⁴ *Ibidem*, 67 e 69.

cristiano nella Chiesa e nel mondo attingendo alla saggezza di quel grande Papa. Ho ripreso il decalogo, maturato negli anni dell'impegno pastorale da me vissuto sia nella comunità ecclesiale a me affidata, che nell'ambito ecumenico e interreligioso, e ho provato a trovare luce per ciascuna delle affermazioni di quel decalogo nel magistero di Papa Montini. Il risultato mi sembra sia stato utile per me e spero possa esserlo anche per altri. La prospettiva è quella della necessità del dialogo per chiunque voglia mettersi al servizio del Vangelo: «Perché riflettere sul dialogo? La risposta a questa domanda nasce dalla constatazione delle tensioni e dei conflitti presenti nel “villaggio globale”, spesso non assenti neanche nelle comunità cristiane. Se “dialogo” vuol dire “incontrarsi nella parola” (“diá-logos”), dialogare è necessario per camminare insieme, per vivere, cioè, quello stile di “sinodalità” (“sinodo” significa “cammino fatto insieme”), cui Papa Francesco sta chiamando la Chiesa di fronte alle sfide e alle promesse dei nostri tempi»⁵. Riporto dunque le dieci affermazioni sul dialogo e affianco ad esse alcuni testi di Paolo VI che ho scelto per illustrarle.

1. *Non c'è dialogo senza umiltà.* Chi accetta di mettersi in ascolto dell'altro, rinunciando a ogni pretesa su di lui, apre la strada alla verità, cui tutti dobbiamo obbedienza, in particolare riguardo a noi stessi e ai nostri limiti. Dialogare esige umiltà! Afferma in proposito Paolo VI: «Noi abbiamo ogni giorno sulle labbra e nel cuore il Magnificat, l'inno sublime della Madonna, la quale proclama davanti a Dio e a quanti ne ascoltano la dolcissima voce, la sua umiltà di serva (cf. Lc 1, 48), e nello stesso tempo celebra le grandezze operate da Dio in lei, e profetizza l'esaltazione che di lei faranno tutte le umane generazioni (Lc 1, 48s)... Come accordare l'umiltà più sincera e più operante col riconoscimento della più alta dignità? L'apparente contraddizione fra umiltà e dignità del cristiano non poteva avere più alta e autorevole soluzione... L'uomo religioso non può non essere umile. L'umiltà è verità... Siamo piccoli; e noi, per di più, siamo peccatori... A questo riguardo l'umiltà appare logica, e così facile, che se non fosse temperata da altre considerazioni provenienti dalla misericordia di Dio, ci condurrebbe allo scetticismo, alla disperazione... L'esempio di Cristo ci sarà scuola e modello di umiltà...»⁶.

2. *Non c'è dialogo senza ascolto.* Dialoga chi sa ascoltare: occorre far tacere i pregiudizi e le paure, essere aperti al nuovo, accogliendo l'altro con fiducia come l'ospite interiore, desiderosi di vivere la comune appartenenza alla verità che ci supera e all'amore che ci salva. In primo piano va posto l'ascolto da prestare a Dio: luminose sono in tal senso queste parole di Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975): «Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare sé stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore»⁷. Paolo VI insiste poi su come farsi ascoltare: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i

⁵ Il testo apre il mio messaggio per l'Avvento del 2022, intitolato *Il dialogo, stile di una Chiesa sinodale*, che si trova ora in B. FORTE, *Lettere al popolo di Dio*, Shalom Editrice, Camerata Picena 2023, pp. 405-413.

⁶ PAOLO VI, *Udienda Generale*, 5 febbraio 1975.

⁷ *Evangelii Nuntiandi*, 15.

maestri... o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»⁸. È la testimonianza che rende credibile il messaggio: l'ascolto al di là delle parole va all'eloquenza del vissuto! In questa linea, il santo Papa – rivolgendosi agli uomini di pensiero e di scienza – sottolinea l'importanza per la Chiesa di mettersi in ascolto di tutti i cercatori e servitori della verità: «Tutti noi, Vescovi, Padri del Concilio, siamo in ascolto della verità... Noi dunque non potevamo non incontrarci con voi. Il vostro cammino è il nostro. I vostri sentieri non sono mai estranei ai nostri. Noi siamo gli amici della vostra vocazione di ricercatori, gli alleati delle vostre fatiche, gli ammiratori delle vostre conquiste e, se occorre, i consolatori dei vostri scoraggiamenti e dei vostri insuccessi»⁹.

3. *Non c'è dialogo senza stupore*. Il dialogo crea spaesamento, soprattutto interiore: stupirsi, vedere il mondo con altri occhi, sentirsi parte e non tutto, avvolti da un mistero che ci supera, mettersi in gioco e ascoltare, disorienta, ma libera da false resistenze e rende capaci di accogliere il vero da qualunque parte provenga. Paolo VI esprime lo stupore di chi ama, ad esempio riferendosi così al divino oggetto del suo amore: «Cristo! Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo!... Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito di ogni creatura, è il fondamento di ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore... Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità»¹⁰. Dove non c'è questo stupore innamorato il dono stesso è perduto e la novità che la fede e la carità portano con sé non accende il grazie del cuore!

4. *Non c'è dialogo senza una lingua comune*. Il dialogo non esiste se non si parla una lingua comune, comprendendo le parole dell'altro e ascoltando attraverso di esse il cuore e la vita da cui provengono: dialogo è “incontro nella parola” (“dià-logos”). La lingua comune della fede è dettata dalla Parola di Dio: «“Venite a me, voi tutti!” (Mt 11, 28)... Parola dolcissima, parola densissima, parola sovrana... È una parola solenne, formidabile, meravigliosa; soltanto un Messia divino la poteva pronunciare! È la parola di cui il mondo ha bisogno, e che possiede, al tempo stesso, la rivelazione e il segreto della salvezza del mondo»¹¹. Il linguaggio con cui la Parola riesce a raggiungere tutti è per il santo Pontefice quello della carità: «Se noi cristiani avessimo compreso il Vangelo dell'amore, la sua legge, la sua necessità, la sua fecondità, la sua attualità, non ci lasceremmo sorprendere dal dubbio che il cristianesimo, la nostra fede sia incapace a risolvere nella giustizia e nella pace le questioni sociali... Ritorna alla memoria e al cuore l'inno di San Paolo alla carità: “Quando pure io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità, sono solo un bronzo sonante, o un cembalo stonato...

⁸ *Ibidem*, 67.

⁹ PAOLO VI, *Chiusura del Concilio Vaticano II. Messaggio agli uomini di pensiero e di scienza*, 8 dicembre 1965, nn. 2 e 3.

¹⁰ Omelia nella Messa celebrata a Manila (Filippine) il 27 novembre 1970.

¹¹ PAOLO VI, *Udienza a un gruppo di Pellegrini*, 28 giugno 1965. Cfr su questo aspetto Paolo VI. *L'amore per la Parola di Dio*, a cura di L. Sapienza, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2020.



Concesio (Brescia), 26 settembre 2024. La Messa presieduta dall'Arcivescovo Mons. Bruno Forte nella Basilica minore dei Santi Antonino Martire e Paolo VI Papa.

La carità è paziente, è benigna; non è invidiosa, non si vanta... La carità non viene mai meno" (1 Cor 13)»¹².

5. *Non c'è dialogo senza silenzio.* Il dialogo ha bisogno di silenzio, sia per ascoltare e riflettere su quanto viene proposto dall'altro, che per esprimere un'autentica prossimità, spesso veicolata dalla vicinanza silenziosa più che da molte parole. Non pronunceremo parole vere, se prima non avremo camminato a lungo sui sentieri del silenzio! Lo ha mostrato in maniera eloquente Paolo VI con il suo stile di vita, ricco di silenzio e di discrezione. Tra le tante testimonianze che offrono i suoi interventi, risplendono le parole pronunciate durante la sua visita a Nazareth: «Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto»¹³.

6. *Non c'è dialogo senza libertà.* Per aprirsi al dialogo e viverlo bisogna essere liberi da sé, disposti a mettersi in discussione; liberi dagli altri, rifiutando i condizionamenti e le paure che a volte essi impongono; liberi per amore di Colui che è la verità, che ci fa liberi (cfr Gv 8, 32). Afferma Paolo VI: «Si parla molto oggi di libertà. È un nome che risuona dovunque si discuta dell'uomo... Chiamiamo libertà il potere che la volontà dell'uomo ha di agire senza essere costretta, né internamente, né esteriormente... Questo libero arbitrio è così proprio dell'uomo da costituire la sua nota specifica, da fondare il titolo primo della sua dignità personale, e da conferirgli l'impronta caratteristica della sua somiglianza con Dio... Dobbiamo educarci all'uso sempre più umano e cristiano della libertà. Non potremo progredire nella vita cristiana, né in quella ecclesiale, se non avremo progredito nell'autentico e legittimo uso della libertà... Cristo c'insegni come»¹⁴. E il come lo ha insegnato a tanti anche il modo d'agire del grande Pontefice, che non ha mai cercato il consenso a basso prezzo, preferendo sovente di essere criticato o incompreso piuttosto che rinunciare a testimoniare fino in fondo la verità che libera e salva.

7. *Non c'è dialogo senza misericordia e perdono.* Chi vuol dialogare, deve sgombrare la mente e il cuore da ogni risentimento o ferita dovuta a torti subiti: facendo memoria, il cuore va purificato con la misericordia e con la richiesta e l'offerta del perdono. Su questo punto insisteva particolarmente il Papa del dialogo e dell'incontro con tutti. Lo si comprende, ad esempio, da queste parole pronunciate a conclusione dell'Anno Santo 1975: «La nostra religione svela la verità, il senso della vita; la nostra religione le conferisce, con le sue speranze, il suo vero valore, la sua provvida ragione di viverla coraggiosamente in onestà, ed in pienezza... E poi la suprema parola! Ditela voi, se l'avete scoperta compiendo le umili osservanze dell'Anno Santo. La parola più esaltata e più

¹² *Udienza Generale*, 20 settembre 1972.

¹³ PAOLO VI, *Discorso tenuto a Nazareth*, 5 gennaio 1964.

¹⁴ *Udienza Generale*, 5 febbraio 1969.

profonda; la parola, che riferita al suo supremo ed autentico significato tutto comprende e tutto spiega; la parola “Amore”: Dio è Amore! Questa è la rivelazione ineffabile, di cui il Giubileo, con la sua pedagogia, con la sua indulgenza, col suo perdono e finalmente con la sua pace, piena di lacrime e di gioia, ci ha voluto riempire lo spirito oggi, e sempre la vita domani: Dio è Amore! Dio mi ama! Dio mi aspettava ed io l’ho ritrovato! Dio è misericordia! Dio è perdono! Dio è salvezza! Dio, sì, Dio è la vita!»¹⁵.

8. *Non c’è dialogo senza conoscenza dell’altro.* L’ignoranza dell’altro, della sua cultura, del suo mondo vitale, è alla base di incomprensioni e chiusure: per dialogare occorre conoscere l’altro e farsi conoscere da lui. Nell’*Allocuzione* tenuta all’ultima sessione pubblica del Concilio Vaticano II, Paolo VI affermava in tal senso: «Nel volto d’ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cf. Mt 25, 40), il Figlio dell’uomo... Per conoscere Dio bisogna conoscere l’uomo. Sarebbe allora questo Concilio, che all’uomo principalmente ha dedicato la sua studiosa attenzione, destinato a riproporre al mondo moderno la scala delle liberatrici e consolatrici ascensioni? non sarebbe, in definitiva, un semplice, nuovo e solenne insegnamento ad amare l’uomo per amare Iddio? amare l’uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione d’ogni amore»¹⁶. Tutto il messaggio della rinnovata primavera della Chiesa, che fu il Vaticano II, si compendia per il grande Papa nell’amore per ogni essere umano, immagine e somiglianza del Dio vivente.

9. *Non c’è dialogo senza responsabilità.* Chi dialoga non dovrà mai dimenticare la rete di relazioni umane verso cui è responsabile: il dialogo non elimina, anzi accresce il senso di responsabilità che ciascuno deve avere nei confronti del bene di tutti. Questo implica l’agire sempre con retta coscienza. Afferma Paolo VI: «La coscienza è interprete d’una norma interiore e superiore; non la crea da sé... Non è in rapporto a questa legge, intesa nel suo autentico significato, che nasce nell’uomo il senso di responsabilità? e col senso di responsabilità, quello della buona coscienza e del merito, ovvero del rimorso e della colpa? Coscienza e responsabilità sono due termini l’uno all’altro collegati»¹⁷. Il 14 maggio 1971, ricordando l’ottantesimo anniversario della *Rerum novarum* di Leone XIII, il Papa firmava la lettera apostolica *Octogesima Adveniens*, nella quale richiamava fortemente alla responsabilità verso i poveri e la giustizia per tutti, attraverso un impegno sviluppato «mediante la sensibilità propria della Chiesa, rafforzata da una volontà disinteressata di servizio e dall’attenzione ai più poveri»¹⁸. Nella stessa lettera sottolineava anche, con fine attenzione ai tempi, la responsabilità verso l’ambiente: «Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, l’uomo rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l’ambiente materiale diventa una minaccia permanente..., ma è il contesto umano, che l’uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà

¹⁵ *Udienza Generale*, 17 dicembre 1975.

¹⁶ PAOLO VI, *Allocuzione*, 7 dicembre 1965.

¹⁷ *Udienza Generale*, 12 febbraio 1969.

¹⁸ *Octogesima Adveniens*, 42.

essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana. A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, la responsabilità di un destino diventato ormai comune»¹⁹. L'attuale crescita della sensibilità ecologica trova in Paolo VI e nel suo richiamo alla responsabilità verso l'ambiente uno straordinario precursore.

10. *Non c'è dialogo senza verità e carità.* Chi non ha passione per la verità e non si dona con l'amore, che attraverso il Figlio ci viene da Dio, non saprà dialogare. La verità non è qualcosa da possedere, ma Qualcuno da cui lasciarsi possedere, per servire l'Altissimo con generosità, soprattutto riconoscendone la presenza nei più deboli e bisognosi dei nostri compagni di strada. A questo invitava il santo Papa Paolo VI rivolgendosi al gruppo di sacerdoti appena ordinati della Chiesa di Napoli, fra i quali c'ero anch'io, andati in udienza da Lui con l'amato Pastore, il Card. Corrado Ursi: «Benediciamo i carissimi sacerdoti novelli di Napoli, venuti col Cardinale Arcivescovo in questo pellegrinaggio, ai quali auspichiamo un ministero gioioso, generoso, aperto, fondato su di una solida vita interiore e ricco di frutti spirituali per il bene di quella Arcidiocesi a noi tanto cara». Era il 23 maggio 1973 e quella consegna – accompagnata dallo sguardo profondo e penetrante che il santo Papa rivolse a ciascuno di noi – è rimasta in ognuno di noi come mandato, che ci ha sempre unito, alimentando la fedeltà e l'entusiasmo del nostro ministero.

L'augurio di Paolo VI abbracciava la gioia, legata alla generosità che ne è condizione, e l'apertura all'ascolto di tutti e al dialogo con tutti, che è stato tratto costante della sua vita e del suo pontificato. A fondamento di questo stile sacerdotale il Papa poneva una solida vita interiore, l'unica in grado di garantire frutti spirituali per noi e per coloro che ci sarebbero stati affidati. A distanza di più di cinquant'anni, posso dire che le parole di Paolo VI sono state profetiche e feconde per me, come per ciascuno dei miei compagni. Esse ci hanno aiutato ad amare il Signore e la Chiesa come li amava Lui, di quell'amore testimoniato ad esempio da alcune espressioni del suo *Pensiero alla morte*, con cui concludo queste riflessioni: «Prego il Signore di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che l'ho sempre amata... Vorrei abbracciarla, salutarla... benedirle. Anche perché non la lascio... ma più e meglio con essa mi unisco e mi confondo: la morte è un progresso nella comunione dei Santi... O uomini, comprendetemi; tutti vi amo nell'effusione dello Spirito Santo, ch'io, ministro, dovevo a voi partecipare. Così vi guardo, così vi saluto, così vi benedico. Tutti... E alla Chiesa, a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo. Amen. Il Signore viene»²⁰.

† BRUNO FORTE

¹⁹ *Ibidem*, 21.

²⁰ PAOLO VI, *Pensiero alla morte*, in «L'Osservatore Romano», edizione settimanale in lingua italiana n. 32-33, 9 agosto 1979.

PAOLO VI E IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'ARCO

Il 14 ottobre 2018 la Chiesa tutta ha esultato di gioia per la canonizzazione dell'amato Pontefice Paolo VI. Il Santo Padre Paolo VI fu spiritualmente presente nel Santuario della Madonna dell'Arco l'8 settembre 1974 attraverso il Suo Inviato Speciale in occasione del 1° Centenario dell'Incoronazione della Madonna dell'Arco. Vogliamo, quindi, ripercorrere alcune tappe della storia del Santuario della Madonna dell'Arco¹ legate alla figura del Santo Pontefice Paolo VI.

Nel Periodico del Santuario «La Madonna dell'Arco» di aprile-giugno 1963 viene riportato l'annuncio dell'elezione del nuovo Pontefice Paolo VI con un articolo dal titolo “*Abbiamo il Papa...*” e poi di seguito viene riportato il telegramma inviato al neo Pontefice dal Rettore del Santuario e il telegramma di risposta della Segreteria dello Stato Vaticano: «Padri Domenicani custodi Santuario Madonna dell'Arco et annesse opere caritative et educative partecipano esultanza Chiesa Universale avvenuta elezione Vostra Santità elevano umile prece altissimo chiedono protezione Vergine Santissima su pastorale governo et professando filiale obbedienza umiliano voti augurali implorando Apostolica Benedizione. Padre Lorenzo Loria, Rettore». Questa la risposta: «Paternamente grato preghiere et auguri filialmente offerti Augusto Pontefice auspica prosperità nella grazia del Signore et benedice di cuore. Cardinale Cicognani»².

Nell'Archivio del Convento è custodita una lettera del 26 maggio 1964, inviata dalla Segreteria di Stato, con la quale Papa Montini ringraziava il padre Rettore per avergli inviato le copie delle annate del Periodico “La Madonna dell'Arco” (1960-1964) e un opuscolo illustrante il Santuario³.

Durante il Pontificato di Paolo VI il *Consilium ad exequendam constitutionem de Sacra Liturgia* approvò la traduzione in italiano del testo della Mes-

¹ Il Santuario della Madonna dell'Arco, sito nel comune di Sant'Anastasia a pochi chilometri da Napoli, fu costruito a cavallo tra il 1500 e il 1600, a seguito di alcuni fatti prodigiosi che si verificarono in virtù di un'edicola con la Sacra Immagine della Madonna dipinta sotto l'arco di un acquedotto romano. L'edicola era già esistente nel Quattrocento lungo la strada che da Napoli conduce ai paesi vesuviani. Il primo miracolo avvenne il lunedì di Pasqua, il 6 aprile 1450. L'8 marzo 1594 il Santuario fu affidato all'Ordine Domenicano che ne prese possesso il 1° agosto dello stesso anno. In questo Santuario, scelto da Maria, da circa sei secoli il popolo di Dio si reca per incontrare la Madre della Chiesa, trovando consolazione, fede e speranza. Ne sono prova visiva le migliaia di tavolette votive che ne tappezzano le pareti e il grande pellegrinaggio che ogni anno si rinnova nel giorno dell'anniversario del primo miracolo, il lunedì di Pasqua. In quel giorno circa cinquecentomila fedeli varcano le porte del Santuario.

² “*Abbiamo il Papa...*”, in Periodico «La Madonna dell'Arco», aprile-giugno 1963, p. 3.

³ Cfr *Segreteria di Stato di Sua Santità*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», aprile-giugno 1964, p. 7.

sa propria della Madonna dell'Arco (31 gennaio 1967)⁴; la Congregazione dei Riti proclamò il patrocinio della beata Vergine Maria dell'Arco sulla Provincia domenicana di Napoli (10 marzo 1967)⁵.

Con decreto della Penitenzieria Apostolica del 20 dicembre 1968, essendo decaduto il vecchio privilegio del 30 aprile del 1905 con il quale il Santuario era aggregato alla Basilica Vaticana per cui i fedeli potevano continuare a lucrare nel Santuario dell'Arco tutte le indulgenze concesse per la suddetta Basilica: «È stato concesso di guadagnare in Santuario l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che lo visitano in due circostanze: 1) il giorno della festa titolare e cioè nella ricorrenza della festa liturgica nella seconda domenica dopo Pasqua; 2) in un giorno a scelta di ciascun fedele durante l'anno»⁶.

Il 5 gennaio 1974, in occasione dell'udienza privata di Paolo VI con i parroci domenicani d'Italia precedentemente riuniti in convegno alla Madonna dell'Arco, il Provinciale, fr. Agostino Giordano, donò al Santo Padre il volume *Le tavolette votive della Madonna dell'Arco*. Il Pontefice con sguardo attento e compiaciuto ammirò con vivo interesse il magnifico volume⁷.

Riportiamo la Lettera di Sua Santità Paolo VI per il 1° Centenario dell'Incoronazione della Madonna dell'Arco (1874-1974), con la quale inviava un Legato Pontificio per la solenne celebrazione. La Lettera è custodita nell'Archivio di Convento: «Al Venerabile Fratello Nostro Mario di Santa Romana Chiesa Cardinale Nasalli Rocca di Corneliano. Come abbiamo appreso, quest'anno, nel giorno 8 del mese di Settembre, nel quale si compirà un secolo da quando fu redimita di aurea corona l'immagine della Beata Maria Vergine Che con pia devozione si venera nel Tempio alla stessa Madre di Dio dal titolo dell'Arco presso la città di Napoli consacrato, speciali feste saranno allo stesso Tempio celebrate. Alle quali desiderando in qualche modo partecipare, memori anche del Nostro Predecessore Pio IX, che, trovandosi nelle difficoltà degli avvenimenti del Suo tempo, visitò quel Santuario e venerò la mariana Effigie, con questa Nostra lettera scegliamo e nominiamo Nostro Legato Straordinario Te Che sappiamo ardere di amore per la Madre di Dio e Ti affidiamo l'incarico di presiedere a Nome Nostro la predetta celebrazione. Infine, pregando Iddio affinché da codesta mariana celebrazione si ricavino non trascurabili e non pochi frutti spirituali, a Te, Venerabile Fratello Nostro, ai Vescovi, alle Autorità, ai Sacerdoti, in particolare ai Padri Predicatori che attendono alla cura dello stesso Santuario, a tutti i fedeli che parteciperanno alle predette, impartiamo di cuore, auspice della celeste grazia e pegno dell'amore dell'animo nostro, l'Apostolica Benedizione»⁸.

In Santuario una lapide ricorda il fausto avvenimento: «Ciò che è felice fausto sia di buona fortuna in questo Convento di S. Maria dell'Arco dalle

⁴ Cfr *Consilium ad exequendam constitutionem de Sacra Liturgia*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», aprile-giugno 1967, p. 11.

⁵ D. MONGILLO, *Consacrati alla Madonna*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», aprile-giugno 1967, pp. 3-5.

⁶ *Nuova disciplina delle indulgenze in Santuario*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», gennaio-marzo 1969, p. 6.

⁷ Cfr S. FARANO, *Sguardo attento e compiaciuto*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», marzo 1974, pp. 3-4, 12-13.

⁸ PAOLO VI, *Lettera Apostolica all'Inviato Speciale*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», agosto-settembre 1974, ultima di copertina.

fondamenta rinnovato e ampliato con l'aggiunta di numerose celle i frati Predicatori giunti qui da ogni parte della terra riuniti nello stesso luogo a guisa di candida schiera nell'anno del Signore 1974 dal 23 del mese di agosto al 25 del mese di settembre alla fine del VII secolo dalla morte dell'Angelico dottore hanno celebrato il capitolo generale elettivo dell'Ordine nel quale alla suprema direzione del medesimo Ordine è stato eletto fr. Vincenzo De Couesnongle figlio della Provincia Lugdunense i frati Predicatori della Provincia Regni esultando per la grandissima gioia tramandano felicemente ai posteri la memoria e la solenne assemblea della famiglia Gusmana e la fine del primo secolo dall'Incoronazione della Vergine Madre di Dio Santa Maria dell'Arco alla presenza dell'eminentissimo Signore Mario Cardinale Nasalli Rocca di Corneliano alla presenza della delegazione pontificia del Pont. Max. Paolo VI con il plauso del numeroso popolo di Dio l'8 settembre dell'anno del Signore 1974 condotto a termine splendidamente tramandano felicemente a singolare devozione»⁹.

Al termine dell'udienza pontificia del 21 settembre 1974 Paolo VI incontrò i frati domenicani che avevano partecipato al Capitolo Generale celebrato nel Convento di Madonna dell'Arco. In questa occasione il Provinciale fr. Agostino Giordano donò al Papa la medaglia commemorativa del 1° Centenario dell'Incoronazione della Madonna dell'Arco. Sua Santità esprime la sua ammirazione e aggiunse: «Noi conserveremo nella collezione ufficiale della Santa Sede anche questa». Sempre in questa occasione Paolo VI donò al Maestro Generale fr. Vincenzo De Couesnongle e ai frati capitolari un quadro raffigurante San Tommaso d'Aquino del pittore Nicola Solimena di Sora che gli era stato donato qualche giorno prima (14 settembre) dal clero delle diocesi di Aquino, Sora e Pontecorvo. Il Maestro Generale a sua volta lo donò alla comunità dei frati di Madonna dell'Arco in segno di gratitudine per la speciale accoglienza e l'efficienza organizzativa dimostrata durante il Capitolo Generale¹⁰.

Per il 50° anniversario dell'inaugurazione dell'Orfanotrofio del Santuario della Madonna dell'Arco il Sommo Pontefice inviò un telegramma: «Nel 50.mo anniversario fondazione Orfanotrofio Madonna dell'Arco che costì si vuole degnamente celebrare con gioiosa azione di grazie nel consolante ricordo del bene sinora ricevuto e compiuto rinnovando generosi propositi fedeltà et ulteriori incrementi Sommo Pontefice esprime particolare compiacimento benemeriti rettore confratelli suore estende suo paterno pensiero alunne alunni benefattori provvida istituzione et a tutti imparte di cuore implorata benedizione apostolica propiziatrice copiosi favori celesti Card. Jean Marie Villot, segretario di Stato Vaticano»¹¹.

In occasione della morte di Paolo VI avvenuta il 6 agosto 1978 in Santuario furono celebrate Messe di Suffragio. E il numero del Periodico di settembre 1978 fu interamente dedicato alla sua amabile figura. Così fu annunciato il suo ritorno alla Casa del Padre: «Egli ha tenuto ben ferme le mani sul timo-

⁹ Cfr *Festa Liturgica della Madonna dell'Arco*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», giugno 1978, p. 13.

¹⁰ Cfr *Medaglia commemorativa*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», febbraio 1975, seconda di copertina. Da gennaio 2024, in occasione del 750° anniversario della morte del *Doctor Angelicus* (1274-2024), il dipinto donato da Paolo VI è esposto nella sala "San Tommaso D'Aquino" nel chiostro seicentesco.

¹¹ *8 Settembre: Cinquantesimo dell'Orfanotrofio*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», settembre 1975, pp.13-14; Calendario «La Madonna dell'Arco» 1976.

ne del Concilio Vaticano II e ha diretto il nuovo corso della Chiesa verso gli approdi sicuri della salvezza cristiana. Napoli aveva un posto di eccezionale predilezione nel Suo cuore. Con Lui e per Lui la Chiesa Napoletana canta Alleluia al Risorto che Lo ha accolto nel Regno Eterno» (Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli). «Un grande cuore ha cessato di battere. Una grande luce si è spenta sul mondo, che ora si sente più povero. Con Paolo VI scompare la guida spirituale sicura e infallibile della Chiesa, l'infaticabile operatore di pace e di comunione ecumenica, l'intrepido apostolo della speranza e della civiltà dell'amore, l'amico e il difensore dei poveri, il coraggioso assertore del rinnovamento conciliare. Egli portava nel cuore, partecipandovi con sofferza e coraggiosa dedizione, le aspirazioni alla pace, alla giustizia e alla solidarietà di tutti gli uomini. Dall'alto del suo luminoso magistero ha saputo leggere i segni dei tempi e dare la riposta sicura a tutti i problemi del mondo» (Guerino Grimaldi, Vescovo di Nola)¹².

Nell'Archivio di Convento si custodiscono due telegrammi inviati al Santuario della Madonna dell'Arco dalla Segreteria di Stato Vaticano firmati da Mons. Giovanni Battista Montini: uno in occasione del 20° anniversario dell'inaugurazione dell'Orfanotrofio, il 27 settembre 1945: «Sua Santità benedice di cuore Direzione e ricoverate Orfanotrofio femminile "Madonna dell'Arco" formando voti paterni per sempre più feconda attività benefica istituzione. Montini Sostituto»¹³; l'altro, in occasione della *Peregrinatio Mariae*, quando l'immagine della Madonna dell'Arco visitò le province della Campania in occasione del 5° Centenario del primo miracolo della Madonna dell'Arco: «Città Vaticano, 13-9-1949 Augusto Pontefice compiaciutosi con Padri domenicani per progettata *Peregrinatio Mariae* augura da passaggio venerato simulacro presente risveglio fede riforma costumi. Benedice Clero fedeli e specialmente promotori pia iniziativa. Montini Sostituto»¹⁴.

Nel Santuario, infine, è depositato un ex voto, nella fattispecie un pannello di bronzo degli anni Ottanta del secolo scorso, che raffigura Paolo VI e Giovanni Paolo II (ma non si hanno notizie del motivo del voto né dell'offerente), oltre a diverse medaglie commemorative relative al suo Pontificato.

DOMENICO GRANATA

¹² *Commosso annunzio dei Pastori alle Chiese locali*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», settembre 1978, pp. 1-2.

¹³ *Vita dell'Orfanotrofio-Venti anni: 27 settembre 1925-27 settembre 1945*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», settembre-dicembre 1945, pp. 6-7.

¹⁴ *La "Peregrinatio Mariae"*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», luglio-settembre 1949, pp. 1-2; *Numero Speciale dedicato alla "Peregrinatio Mariae" nel primo anniversario del suo inizio*, in Periodico «La Madonna dell'Arco», agosto 1950, pp. 1-16.



21 settembre 1974. Nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico in Vaticano l'udienza di Paolo VI ai Domenicani riuniti in Capitolo Generale e la consegna della medaglia commemorativa del 1° Centenario dell'Incoronazione della Madonna dell'Arco.

STUDI E RICERCHE

PAOLO VI E L'EUROPA (MADRID, 23 APRILE 2024)

Il 23 aprile 2024 si è svolto a Madrid, nella sede della Fundación Pablo VI, il Seminario sul tema “Costruzione della nazione e internazionalismo nel pensiero sociale cristiano: verso una cittadinanza europea partecipativa”, promosso dalla suddetta Istituzione e dall’Istituto Paolo VI di Brescia. La cronaca dell’evento, dal titolo Paolo VI e l’Europa. Una interessante Giornata di Studi a Madrid, è stata pubblicata sul precedente numero 87 (giugno 2024), alle pp. 73-77, del «Notiziario» dell’Istituto Paolo VI, a cura dell’Avv. Michele Bonetti, Presidente della Fondazione “Giuseppe Tovini” di Brescia.

Pubblichiamo, qui di seguito, i testi delle relazioni tenute nell’occasione da S. Ecc. Mons. Mariano Crociata, Presidente della Commissione degli Episcopati dell’Unione Europea, su “Le chiese cristiane nell’integrazione europea: risposta alla secolarizzazione?” e dalla Prof.ssa Simona Negruzzo, Segretario Generale dell’Istituto Paolo VI, su “La costruzione dell’Europa nel dopoguerra nel pensiero di Papa Paolo VI”.

LE CHIESE CRISTIANE NELL’INTEGRAZIONE EUROPEA: RISPOSTA ALLA SECOLARIZZAZIONE?

Partirei dalla considerazione dell’*integrazione europea*¹, una formula che esprime l’idea di qualcosa in corso di realizzazione. Che tale essa sia lo dicono insieme gli inizi storici e la realtà odierna dell’Unione Europea. Il modo come l’Unione è nata spiega molto bene che essa non è stata pensata e avviata come qualcosa di definito e che la necessità di un processo di crescita e di sviluppo era parte dello stesso progetto. Essa non riproduce modelli di organizzazione internazionale già esistenti. È una creazione nuova che ha la forma di una comunità di Paesi che attraverso la collaborazione in alcuni settori – cioè cedendo la sovranità su alcuni ambiti specifici, all’inizio solo di carattere economico, e accettando di esercitarla in maniera condivisa – dovevano superare le divisioni prodotte dalla guerra e creare le condizioni perché i conflitti non tornassero più sul suolo europeo. A distanza di settant’anni dobbiamo dire che la collaborazione è cresciuta, anche enormemente, ma l’integrazione è lontana dall’esse-

¹ Cfr, tra l’affollata bibliografia sull’argomento, il più recente M. BRUNAZZO-V. DELLA SALA, *Integrazione europea*, Mondadori Università, Milano 2024.

re compiuta, anche in ambiti sui quali i vari Paesi hanno scelto di collaborare o ancora di più su scelte nuove che la realtà, avanzando, impone.

La successione delle generazioni e il mutamento dei contesti sociali, economici e culturali costringono a una verifica continua di ciò che è stato realizzato e che ha bisogno di essere scelto sempre di nuovo. La situazione contemporanea è frutto di tale evoluzione. Abbiamo visto estendersi le collaborazioni e le materie di cui l'Unione è chiamata a occuparsi ma, nello stesso tempo, specie negli ultimi anni, è aumentata anche l'indifferenza e spesso perfino l'avversione, non senza ragioni, di ampie fasce dell'opinione pubblica nei confronti delle istituzioni europee. L'Unione Europea viene così a trovarsi come tra due fuochi: da un lato le resistenze, anche politicamente rappresentate, al progetto europeo, e dall'altro l'esigenza di incrementare la compattezza della sua configurazione istituzionale, senza la quale essa non è in grado di assumersi e adempiere adeguatamente le responsabilità che il momento storico richiederebbe.

In una fase pre-elettorale come l'attuale si rischia di dimenticare, insieme a tanti limiti e criticità, ciò che l'Unione Europea ha rappresentato e compiuto fino ad ora, come – per fare degli esempi – la moneta unica, la libera circolazione delle persone e delle merci con l'abbattimento delle frontiere interne, gli interventi in occasione di crisi economiche e della pandemia. Essa si è allargata a sempre nuovi Paesi, fino al gruppo di dieci di essi, quasi tutti dell'Est europeo, che sono entrati a farne parte esattamente vent'anni fa.

Proprio in questi giorni, due rapporti richiesti a Mario Draghi² e a Enrico Letta³, rispettivamente dalla Commissione Europea e dal Consiglio Europeo, mettono in evidenza il rischio di regressione e di disarticolazione dell'Unione Europea, soprattutto nell'attuale contesto internazionale segnato da conflitti sanguinosi, fattori oltretutto di pericolose minacce per tutti, se non si mette mano ad alcune riforme, come una difesa comune, un fisco e un mercato più aperti e potenziati tra i Paesi europei, soprattutto una politica estera che abbia la forza che viene soltanto dall'unità politica che essa dovrebbe interpretare e rappresentare.

La verità è che la congiuntura culturale con cui questo processo storico si incrocia ha le caratteristiche di fatto più avverse che si possano immaginare, dal momento che tutto – dalla cultura dei diritti individuali senza doveri, al consumo (quasi una nuova religione) di beni come di persone, alla onnipervasività dei *social* – tutto sembra concorrere a disincentivare qualsiasi processo di integrazione, nella dinamica sociale prima che in quella politica, sul piano locale come su quello globale nel quale le guerre in corso hanno un peso enorme. Ora, ciò di cui si nutre ogni processo di integrazione è un tessuto sociale, culturale, valoriale comune apprezzato e coltivato. Ma proprio questo è ciò che sembra sempre di più mancare: propriamente detto, manca un *ethos* condiviso⁴. Lo mostra ad evidenza il fatto che siamo ben lontani dal cogliere i

² Cfr *EU competitiveness: Looking ahead - European Commission (europa.eu)*.

³ Cfr *Enrico Letta - Much more than a market (April 2024) (europa.eu)*; anche E. LETTA, *Molto più di un mercato. Viaggio nella nuova Europa*, Il Mulino, Bologna 2024.

⁴ Tema da lungo visitato, che trovava significativa elaborazione in *Forme della reciprocità. Comunità, istituzioni, ethos*, a cura di L. Alici, Il Mulino, Bologna 2005; *Valori politici e valori religiosi. Un ethos condiviso*

segni di una opinione pubblica europea e di una cittadinanza europea; le opinioni pubbliche sono, per così dire, sequestrate dalle questioni politiche internazionali e in quell'ottica leggono le vicende europee, quando pure siano conosciute e seguite.

I cristiani sono stati fin dall'inizio partecipi, anzi protagonisti, dell'avventura europea, se solo richiamiamo le figure dei fondatori. Ma ciò che all'epoca sussisteva come un tessuto morale e culturale condiviso ancora rilevante – ovvero un solidarismo avvertito e comunque fortemente radicato, in cui il senso cristiano della vita svolgeva un ruolo determinante – è diventato nel tempo un ricordo sempre più sbiadito. Il cambiamento, davvero impressionante, soprattutto a cominciare dagli anni Sessanta del secolo scorso, può avere nella cosiddetta *secolarizzazione* una cifra interpretativa adeguata seppure riferibile soprattutto all'aspetto religioso del sentire e del vissuto collettivo.

Uso con circospezione la categoria di secolarizzazione perché troppo complessa, anzi intricata, è la vicenda culturale e religiosa dentro cui ancora siamo e che essa intende interpretare. Di certo c'è che il rapporto tra la società e la religione è profondamente mutato da alcuni decenni a questa parte, e questo per lo più nel senso dell'allontanamento e della distanza reciproca. A interpretare tale mutamento si sono impegnate varie proposte teoriche. Le stesse categorie via via introdotte sono rivelatrici di una difficoltà ermeneutica; si distingue infatti tra secolare e post-secolare, ma anche tra moderno e post-moderno, e infine tra cristiano e post-cristiano, come pure post-religioso. Troviamo in questo il segno di una frammentazione, o, come direbbe Zygmunt Bauman, di una "fluidità"⁵, dentro cui è difficile trovare punti fermi a cui ancorarsi anche solo per capire.

Tra altre, tre linee interpretative della secolarizzazione possono aiutare a orientarsi in questo universo in incessante movimento. Sullo sfondo sta una storia che ha conosciuto una lenta uscita dalla cristianità medievale, passando attraverso la rottura della Riforma e la 'nazionalizzazione' delle confessioni cristiane, per giungere a una separazione della politica dalla religione e al passaggio dei beni ecclesiastici allo Stato, così segnalando un primo senso di secolarizzazione.

La teoria di Niklas Luhmann⁶ rileva tale separazione dalla religione non solo della politica, ma anche di tutte le altre attività umane, quali l'economia, la giustizia, la scienza. La religione non ha più alcuna influenza sugli altri settori, ognuno dei quali agisce in piena autonomia, in qualche modo trovando in se stesso la propria ragion d'essere e i criteri di valutazione e di azione. A sua volta, Charles Taylor⁷ osserva, tra altro, il cambiamento radicale intervenuto con il passaggio da un mondo in cui la religione, e quindi l'aver una fede, era una evidenza data per scontata da tutti, così che era naturale credere, a un mondo in cui è naturale non credere, in cui il fatto ovvio, non pensato, è il non avere

per la società multiculturale, a cura di N. Genghini, Messaggero, Padova 2010; C. CALTAGIRONE, *Responsabilità etica del filosofare. «Alfabeti» per un ethos condiviso*, Edizioni Studium, Roma 2018.

⁵ Ricordiamo, tra tutte le altre pubblicazioni dell'autore sul tema, Z. BAUMAN, *Modernità liquida* [2000], Laterza, Bari 2002.

⁶ Cfr N. LUHMANN, *Introduzione alla teoria dei sistemi* [1984], Pensa Multimedia, Lecce 2018.

⁷ Cfr C. TAYLOR, *L'età secolare* [2007], Feltrinelli, Milano 2009.

una fede, il non avere una religione, o averne una solo per effetto di una scelta che si presenta come una tra altre possibili. Non manca poi chi, come Marcel Gauchet⁸ e altri con lui, considera la secolarizzazione l'estrema conseguenza e il frutto maturo delle religioni, particolarmente del cristianesimo.

Al di là di questa maniera necessariamente sommaria di trattare teorie e autori dal pensiero molto articolato, ciò che va considerato acquisito, e non da ora, è che la secolarizzazione, comunque interpretata, non significa la fine della religione, ma il suo profondo cambiamento nel contesto di un mondo a sua volta profondamente mutato. Questo, nelle nostre società occidentali, significa che il cristianesimo è diventato e diventerà sempre di più una religione di minoranza e di scelta. In esse conta non quanto le istituzioni religiose propongono ma quanto il singolo soggetto fa suo di una determinata religione o, sincretisticamente, sceglie tra varie religioni. In questo modo però si apre uno spazio impensato per una scelta consapevole, responsabile, matura. Ciò che va notato è che questa attitudine individualistica ed elettiva, ma talora semplicemente arbitraria, di approccio alla religione si insinua nella pratica tradizionale di tanti e nel loro modo più o meno consapevole di continuare a praticare la religione di appartenenza del proprio ambiente di vita.

Individualizzazione della scelta e delegittimazione dell'istituzione sono aspetti comunque operanti nell'appartenenza religiosa, e anche ecclesiale, odierna. Si produce così una situazione profondamente differenziata. È possibile incontrare praticanti la cui visione delle cose è perfettamente omologata all'immagine che dei contenuti religiosi danno il mondo del consumo e quello della comunicazione pubblica, senza alcun senso critico e alcun desiderio di modificare le proprie abitudini, sensibilità, preferenze, magari in risposta ad una richiesta di presa di coscienza e di formazione da parte dei pastori della Chiesa. E d'altra parte, molte persone che dalla religione istituzionale hanno preso le distanze, portano dentro una inquietudine e una ricerca spirituale che coltivano e trovano sbocchi, quando li trovano, anche disparati.

A ciò si deve aggiungere che la contemporaneità ha un carattere cronologicamente fittizio, poiché in essa convivono, senza rendersene conto, visioni e pratiche della religione di epoche diverse. Alcuni vanno in chiesa come se vivessero cinquanta o cento anni fa. E non parliamo di tradizionalisti e nostalgici, che sono un mondo a parte. Del resto la stessa religione istituzionale perpetua un modello organizzativo e culturale che, pur volendo trasmettere il vangelo di Cristo, il senso cristiano della fede e della vita, i mezzi rituali e sacramentali della Chiesa e così via, non sempre riesce a raggiungere la gente di oggi, non quella che sta dentro né quella che sta fuori, perché fatica a intercettare la ricerca religiosa fuori dagli schemi costituiti ereditati e per lo più non penetra nemmeno un poco il "muro di gomma" di tanti praticanti abituali o di "fedeli" alle espressioni della pietà popolare.

Come si collocano le *Chiese cristiane* in tale contesto? Combattere contro una secolarizzazione imperante sarebbe velleitario. Il mutamento culturale intervenuto è irreversibile e presenta tutti i caratteri di un fenomeno che è il risultato di un processo molto complesso nel quale le Chiese sono attori in

⁸ Cfr M. GAUCHET, *Un mondo disincantato? Tra laicismo e riflusso clericale*, Dedalo, Bari 2008.

gioco ma non gli unici né probabilmente i principali. Sarebbe utile, in ogni caso, rileggere la parabola dell'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti della modernità per rendersi conto che tutti i tentativi di prendere in mano e di governare il processo di uscita dalla religione e dal cristianesimo, per usare un'espressione di Marcel Gauchet ed Émile Poulat⁹, sono falliti. Non a caso uno storico italiano – Pietro Scoppola – parlava anni fa della “nuova cristianità perduta”¹⁰.

Il concilio Vaticano II ha scritto la parola fine su questo ‘accanimento’, accettando ciò che si era inesorabilmente consumato e aprendo a un dialogo e soprattutto a uno sguardo positivo su questo mondo contemporaneo. Cosa non facile a motivo dell’accelerazione con cui la tecnica procede a tutti i livelli nell’acquisizione di nuove non immaginate potenzialità, di cui l’Intelligenza Artificiale è l’ultimo risultato e l’emblema più eloquente. Oltretutto, la connotazione della società in senso sempre più marcatamente plurale dal punto di vista religioso toglie a chiunque ogni residua illusione in ordine alla pretesa di poter condurre i giochi, cosa che eventualmente si decide per tutti i livelli della vita sociale in ben altre sedi, nel confronto tra grandi concentrazioni finanziarie (sempre più legate agli sviluppi tecnico-scientifici, che danno forma a tecnocrazie) e potenze geopolitiche regionali.

A questo proposito si constata una curiosa analogia e simultaneità tra la debolezza dell’Unione Europea e quella delle Chiese cristiane, seppure su piani diversi. Questo, anche se non solo, dovrebbe aiutare a capire che le due entità hanno bisogno di riconoscere e scegliere di aiutarsi a vicenda con maggior calore di quanto avvenuto finora. Dovrebbe finire da entrambe le parti il tempo dei sospetti e delle diffidenze. Se c’è un ritardo delle Chiese nel dismettere atteggiamenti nostalgici, contrapposizioni e abitudini mentali di altri tempi, c’è non meno una arretratezza culturale dovunque si continui a trattare le Chiese cristiane come un pericolo per la libertà, residuo di paure e fantasmi di stagioni storiche del passato.

È necessario piuttosto concentrarsi su ciò che è più essenziale e più urgente. Senza la crescita del senso di cittadinanza europea e del senso di appartenenza, l’Unione Europea rischia di non avere più margini per giocare la partita fino in fondo. Abbracciare questo progetto di largo respiro europeo di partecipazione popolare è l’unico modo per togliere terreno alle pulsioni nazionalistiche e sovraniste che minano i minimi progressi dell’Unione, senza alcun vantaggio se non la conservazione, per qualcuno e solo per qualche tempo, di un potere locale barattato con una falsa sicurezza di fronte allo spauracchio del pericolo che proprio l’isolamento rende più reale e incombente.

Da parte delle Chiese cristiane si tratta di capire che, anche se distinti, il compito storico e istituzionale nei confronti di questo momento europeo non è separabile dal compito pastorale e dalla missione spirituale. Ciò che le istituzioni ecclesiali preposte operano nel dialogo con le istituzioni civili, la responsabilità pastorale lo deve richiedere a comunità piccole e grandi il cui compito storico e spirituale è dare forma sociale a quei principi dell’insegnamento

⁹ Cfr É. POULAT, *L’era post-cristiana. Un mondo uscito da Dio*, SEI, Torino 1996.

¹⁰ Cfr P. SCOPPOLA, *La “nuova cristianità” perduta*, Edizioni Studium, Roma 1986.

sociale della Chiesa, a cominciare dalla dignità intangibile della persona, che formano lo strumento ermeneutico e operativo del rapporto della Chiesa con la società tutta.

Organismi come la Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea (COMECE), sul versante cattolico, e la Conferenza delle Chiese Europee (CEC), sul versante protestante e ortodosso, sono l'espressione di Chiese istituzionalmente incaricate di intraprendere e mantenere un dialogo che figura tra gli impegni propri delle istituzioni dell'Unione Europea in quanto sancito nell'articolo 17 del Trattato sul Funzionamento dell'UE, il quale peraltro si alimenta di una stabile collaborazione dei due organismi tra loro e, nel caso della COMECE, poggia su un legame costante con la Santa Sede.

Proprio in quanto espressione degli Episcopati nazionali e delle Chiese locali, ciò che questi organismi compiono in sede di dialogo istituzionale rappresenta la proiezione formale di un sentire e di un vissuto che costituiscono l'impegno costante delle comunità ecclesiali ad ogni livello. I due aspetti – il dialogo istituzionale e l'azione espressamente pastorale e spirituale – sono non solo tra loro strettamente legati ma concorrono al medesimo obiettivo, essendo entrambe manifestazioni di un modo di pensare e di vivere che si compie all'interno di una società di cui anche i cristiani sono parte e di una società civile che anch'essi concorrono a formare ed edificare secondo lo stile che è loro proprio e che corrisponde all'ispirazione originaria e alla struttura di fondo, nonché ai valori, da cui origina l'Unione Europea. Ciò costituisce anche una esplicita precisa responsabilità dei cristiani.

In questo modo veniamo a toccare un nervo scoperto, per così dire, di tutta la questione ecclesiale. Infatti, c'è un livello intermedio tra il dialogo delle Chiese con le istituzioni europee e la vita delle comunità ecclesiali, che precisamente consiste nel dialogo tra le Chiese dei e nei vari Paesi. Si tratta di dialogo poiché l'intreccio che sussiste tra comunità ecclesiale e comunità civile fa della comunità ecclesiale un'inevitabile cassa di risonanza degli umori della società civile. Così veniamo a constatare come il fenomeno variamente denominato nazionalismo, sovranismo, populismo, presenti risonanze non trascurabili anche in ambienti ecclesiali e tra persone che si considerano di cultura cristiana.

Su questo è utile avere presente l'interpretazione che Olivier Roy dà del fenomeno¹¹. Del quale è caratteristico l'avvalersi di simboli e riferimenti religiosi al di fuori di ogni contesto propriamente ecclesiale con evidente scopo strumentale di tipo politico, ma con l'effetto di una sostanziale ulteriore secolarizzazione della religione, poiché l'orizzonte valoriale ed etico in cui viene ad essere collocata l'utilizzazione dei simboli religiosi è di tipo rigorosamente individualistico e consumistico (a questo proposito Danièle Hervieu-Léger parlerebbe di 'esculturazione'¹²). È da considerare perciò semplicemente un'illusione e un inganno la difesa di simboli religiosi sbandierata in contesto e a scopo politico sovranistico. Questo purtroppo non sempre viene compreso da molti credenti alla ricerca spasmodica di sicurezze rispetto ad un mondo con-

¹¹ Cfr O. ROY, *L'Europa è ancora cristiana? Cosa resta delle nostre radici religiose*, Feltrinelli, Milano 2019.

¹² Cfr D. HERVIEU-LÉGER, *Catholicisme, la fin d'un monde?*, Bayard, Paris 2003; e il recente J.-L. SCHLEGEL, *Vers l'implosion? Entretiens sur le présent et l'avenir du catholicisme*, Seuil, Paris 2022.

temporaneo avvertito come minaccia, da cui si pensa di potersi difendere rifugiandosi in un mondo passato immaginario come tale privo di alcun serio impegno religioso.

La sfida rappresentata dall'incremento dell'integrazione europea è tale anche per le Chiese cristiane, per quanto la loro missione non si riduca ad essa ma vada ben oltre, dal momento che il suo obiettivo proprio non è la forma di una organizzazione socio-politico ma l'avvento del Regno di Dio, e qualsiasi forma di organizzazione sociale è il luogo, contingente e imprescindibile insieme, attraverso cui quell'obiettivo trova adempimento qui e ora.

Un ultimo punto chiede di essere qui evocato, proprio a questo riguardo, per dare completezza al corso dei pensieri che il tema attiva. Esso chiede di riprendere un dibattito che ha avuto luogo qualche anno fa e, precisamente, inerente la riduzione della fede cristiana a religione civile, cioè alla sua funzione intramondana legata a circostanze storiche contingenti e a finalità sociali, culturali e politiche. Quel dibattito non ha perduto di attualità, poiché vale non meno ancora oggi che il ridimensionamento della pratica religiosa per le Chiese cristiane si accompagna alla persistenza nella società e nella cultura di tutta una serie di valori che hanno origine e forma cristiana. Del resto, non si può negare che molti dei valori enunciati nei Trattati dell'UE e nella Carta dei diritti dell'UE ha formulazione e contenuti largamente corrispondenti alla tradizione cristiana.

Il termine di confronto e di contrasto è la finalità rigorosamente escatologica che viene riconosciuta all'annuncio cristiano soprattutto nella sua originaria configurazione gesuana. Inutile osservare che ciò ritorna particolarmente allettante in un tempo in cui l'immagine della "minoranza creativa" viene evocata con insistenza a fronte di un calo quantitativo (soltanto?) rilevabile come dato costante nelle Chiese d'Occidente. Seppure il cristianesimo non è più dominante nelle nostre società, a motivo della presenza crescente di altre religioni, nondimeno non si può negare che il patrimonio cristiano conserva ancora una consistenza complessiva tutt'altro che accessorio.

Nella contrapposizione tra religione civile ed escatologia, la tradizione cristiana ha conosciuto sempre un punto di equilibrio che è consistito nel rifiuto sistematico di ogni forma di settarismo. Ci sono, del resto, argomenti biblici tutt'altro che secondari per sostenere che l'azione di Gesù compone insieme la cura del gruppo ristretto dei dodici, l'accompagnamento dei discepoli e l'accoglienza della folla, della massa di persone che lo cercano per motivi umanissimi e disparati non rinunciando a dare a tutti un indirizzo, un apprezzamento e un incoraggiamento. Il cristianesimo non è mai venuto meno a questa apertura sociale della fede, al suo essere per tutti e alla sua volontà di non escludere nessuno, senza per questo rinunciare alla serietà e al rigore di una risposta piena alla chiamata alla fede, coerente con la sua connotazione escatologica. Le Chiese cristiane non ci sono per sopperire – ammesso che abbiano il potere di farlo – alla carenza di *ethos* condiviso di cui soffrono le società europee, ma se possono dare il loro contributo, non è loro consentito di rifiutarsi o di rimanere indifferenti. Esse possiedono riserve di senso, risorse spirituali e morali a cui tutti devono poter attingere.

Se un segnale le Chiese cristiane devono dare, esso consiste nella loro

capacità di formare e di animare le coscienze dei propri fedeli, fino a condurle ad una considerazione delle scelte storiche da compiere in coerenza con le motivazioni religiose e di fede, e a costituire comunità vive segno e fermento di una nuova socialità. Il loro prevedibile carattere di minoranza non avrebbe in tal senso particolare incidenza, poiché in un contesto sociale sempre più labile dal punto di vista ideale e valoriale la forza di convinzione sarebbe destinata ad avere una efficacia comunque significativa. Il problema reale starebbe, piuttosto, nella capacità delle Chiese cristiane di contrastare gli effetti di indebolimento ideale e valoriale che la cultura corrente dominante – questa sì! – produce non solo all'esterno ma anche al loro interno e tra i loro fedeli.

Credo che tutto questo abbia a che fare, e non poco, anche con la presenza e la responsabilità dei cristiani, e delle Chiese cristiane, nel processo di integrazione europea.

† MARIANO CROCIATA

LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA NEL DOPOGUERRA NEL PENSIERO DI PAPA PAOLO VI

La Giornata di Studio che si è tenuta a Madrid il 23 aprile 2024, frutto della collaborazione di due istituzioni intitolate a Paolo VI (la Fundación Pablo VI di Madrid e l'Istituto Paolo VI di Concesio-Brescia), non poteva non aprirsi col ripercorrere a grandi linee il pensiero di Giovanni Battista Montini sulla costruzione dell'Europa. A lui dobbiamo una riflessione profonda sulle radici del nostro continente e la convinzione che ci lega uno straordinario patrimonio culturale, morale e spirituale. Prendere coscienza dell'Europa come «maestra di vero progresso» può essere uno stimolo per affrontare le sfide del nostro presente.

Lunedì 11 settembre 1978 in apertura della sessione del Parlamento europeo il Presidente Emilio Colombo rese omaggio a Paolo VI spentosi a Castelgandolfo la sera del 6 agosto. Non si trattò di un elogio funebre formale, quanto piuttosto di un intervento partecipato e commosso, inteso a ripercorrere le linee portanti di un pontificato animato da un «messaggio di riconciliazione in un mondo lacerato dai conflitti»¹. Tutto il magistero di Papa Montini era stato ispirato, secondo Colombo, da un alto ideale in difesa dell'uomo e soprattutto a favore dei poveri e degli oppressi, e sostenuto da un profondo anelito di giustizia e di pace².

Una missione, quella di Paolo VI, che seppur universale aveva sempre conservato una particolare attenzione al Vecchio continente invocando un'autentica riconciliazione, esortando all'esercizio della responsabilità per la costruzione di un'Europa unita e pacificata, e rivendicando la sua identità cristiana in campo spirituale, morale, religioso e come sorgente principale, anche se non unica, della cultura e del pensiero occidentale³.

Nel corso del suo pontificato Paolo VI intervenne in più occasioni su questi temi affidando a discorsi, messaggi e lettere il suo pensiero maturato attraverso le esperienze vissute in precedenza, che avevano contribuito ad alimentare la vocazione europea (dall'ambito familiare e oratoriano bresciano, a quello di assistente ecclesiastico della Federazione degli universitari cattolici italiani, dal servizio diplomatico nella Segreteria di Stato vaticana, a quello di pastore della diocesi milanese), una voce sempre lucida, diretta e partecipe, orientata a promuovere il dialogo e la solidarietà.

Le fondamentali direttrici del suo pensiero risalgono in larga misura a intuizioni europeistiche e mondialistiche del periodo pre-pontificale e al suo rapporto con autori come Joseph Hilaire Belloc, Antonio Rosmini o Romano Guardini, ma sempre attualizzate e confrontate con i problemi e le attese dei popoli europei negli anni della guerra e del dopoguerra, rivitalizzate dallo

¹ Archives historiques du Parlement européen, *Débats de la Session 1978-1979, Éloge funèbre*, EU.HAEU/PEO.AP.DE.1978//DE19780911-02.

² P. CONTE, *I Papi e l'Europa. Documenti. Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1978, p. 351.

³ Cfr A. IODICE, *Alle radici dell'Europa unita. Il contributo dei cattolici democratici in Italia*, Napoli, Guida 2002.

scambio assiduo con il fratello Lodovico, propugnatore instancabile dell'unione europea e a lungo rappresentante italiano al Parlamento di Strasburgo, e confortate dall'insegnamento di Pio XII e di Giovanni XXIII, due Papi "europei", cioè contemporanei alla nascita dei grandi organismi comunitari, vivamente incoraggiati e accolti con profonda simpatia dalla Chiesa Cattolica.

Scorrendo i discorsi l'approccio montiniano alle tematiche europee appare in tutta la sua evidenza. Incontrando i partecipanti al congresso delle associazioni aderenti al Centro Giovane Europa l'8 settembre 1965 presentava così l'ideale di un'Europa unita e pacificata:

«Voi dedicate i vostri sforzi per il raggiungimento di una Europa unita e pacifica. Ideale, questo, estremamente bello ed importante, degno veramente di una generazione nuova che ha tratto utile ammaestramento dalle tragiche esperienze delle ultime guerre; esso risponde ad una visione, che Noi riteniamo moderna e saggia, dell'attuale momento storico, in cui i popoli vivono in una stretta interdipendenza di interessi tra loro; esso è pienamente conforme alla concezione cristiana dell'umana convivenza che tende a fare del mondo una sola famiglia di popoli fratelli. Perciò la Chiesa, diletti Figli, volentieri vi incoraggia nel vostro lavoro. Si tratta di una meta assai ardua, è vero, ma la cui necessità appare vitale per l'Europa di domani, e anche forse per il mondo intero»⁴.

Questi concetti vengono riproposti nel messaggio inviato al Consiglio d'Europa il 26 gennaio 1977⁵, una sorta di testamento spirituale sul processo unitario europeo nel quale risuona la eco della *Populorum progressio*. L'Europa secondo Paolo VI, legandosi alla prospettiva mondiale dell'enciclica, è, innanzitutto, un continente di pace e solidarietà, deve aiutare il progresso dei popoli più poveri e non può essere percepita solo come un'alleanza commerciale. Secondo Montini l'obiettivo della vera pace avrebbe dovuto essere raggiunto non solo interrompendo le ostilità, ma superando gli odi reciproci e i risentimenti derivanti dagli scontri bellici che nella prima metà del Novecento avevano segnato l'Europa.

Agli occhi del Pontefice bresciano occorreva attuare una riconciliazione a tutti i livelli e fra tutti gli uomini, impegnandosi nella solidarietà fra le nazioni e i popoli. Nel solco della *Pacem in terris*, Montini manifestò proprio nella *Populorum progressio* il suo risoluto impegno a favore dell'uguaglianza dei popoli e degli uomini. Il profondo squilibrio tra la ricchezza dei Paesi industrializzati e il mondo che aveva fame lo portarono a schierarsi a favore dei più sfavoriti:

«Sappiamo come in questo termine geografico si raccolgano gli elementi d'una tradizione secolare, determinanti per la civiltà moderna e per quella futura. E intravediamo come dal valore che sarà riconosciuto a questo nome di Europa dipenderà la sorte dei popoli, che lo hanno proprio, e anche forse quella di altri»⁶.

⁴ Discorso di Paolo VI ai partecipanti al Congresso nazionale del Centro "Giovane Europa", mercoledì 8 settembre 1965, in *Insegnamenti di Paolo VI*, III: 1965, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana [1966], pp. 440-441.

⁵ Cfr *Messaggio di Paolo VI al Consiglio d'Europa*, 26 gennaio 1977, in *Insegnamenti di Paolo VI*, XV: 1977, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1978, pp. 103-106.

⁶ *Angelus Domini di Paolo VI*, 23 febbraio 1969, in *Insegnamenti di Paolo VI*, VII: 1969, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1970, pp. 103-106.

Paolo VI aveva fiducia che gli europei fossero consapevoli che l'Unione Europea fosse chiamata per storia e per vocazione a farsi carico anche dei problemi del mondo:

«Dall'antica "cristianità" storica dell'Europa può derivare la socialità internazionale, di cui ha bisogno il suo progresso e la sua pace. Per sé e per il mondo»⁷.

Il processo di integrazione europea, che Montini vive e conosce fin dal suo sorgere, viene da lui considerato una rivoluzione pacifica realizzata fra le nazioni allo scopo di attuare l'ideale comune che le lega, cioè la costruzione di un'Europa più umana, equa e senza discriminazioni. Questo è il modello invocato per le generazioni future, nell'auspicio che fossero proprio loro a ripudiare quelle barriere, a superare quei limiti di cui faticano a comprendere forme e significati.

Paolo VI era cosciente quanto incombesse sulle giovani generazioni comprendere il valore di questa costruzione unificatrice che deve armonizzare le ricchezze particolari e le responsabilità intermedie in vista di un bene comune superiore:

«Noi tuttavia abbiamo la ferma persuasione che la causa della unificazione europea avrà finalmente ragione di tutte le difficoltà. Queste potranno bensì ostacolare e anche rallentare, ma non arrestare definitivamente il cammino verso l'unità di popoli che storia e geografia portano a comprendersi, e non a vivere in difficile equilibrio o in continuo antagonismo tra di loro»⁸.

Allo stesso modo, come pastore universale, assume su di sé il compito di infondere fiducia e speranza:

«Questo ministero ci impone il dovere di promuovere e incoraggiare tutto ciò che può contribuire ad abbassare le barriere tra gli uomini e le nazioni, e condurli a un'intesa fraterna. E sebbene questo dovere abbia una portata universale, esso si applica anzitutto al gruppo di nazioni che una comunità storica di destino ha avvicinato e che un'affinità di tradizioni invita a fraternizzare in maniera più speciale. È questo il caso dell'Europa ed è per questo che tutto ciò che può accelerare la sua unificazione ci sembra costituire un contributo importante all'edificio della pace del mondo che desiderano così ardentemente tutti gli uomini di buona volontà»⁹.

L'identità europea è centrale nel lessico montiniano, quello dell'anima del continente. Il Pontefice è del tutto consapevole che «il cattolicesimo purtroppo non copre più che in parte l'area europea»¹⁰, ma è altrettanto convinto dell'importanza della tradizione cristiana, «fatto innegabile» e «parte integrante dell'Europa»¹¹.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Discorso di Paolo VI ai partecipanti al Congresso nazionale del Centro "Giovane Europa", mercoledì 8 settembre 1965, in *Insegnamenti di Paolo VI*, III: 1965, cit., pp. 440-441.

⁹ Discorso di Paolo VI ai membri della Sezione agricola del Comitato economico e sociale della Comunità economica europea, sabato 3 aprile 1965, in *Insegnamenti di Paolo VI*, III: 1965, cit., p. 896.

¹⁰ Discorso di Paolo VI alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana, 2 settembre 1963, in *Insegnamenti di Paolo VI*, I: 1963, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1965, p. 114.

¹¹ Messaggio di Paolo VI al Consiglio d'Europa, 26 gennaio 1977, in *Insegnamenti di Paolo VI*, XV: 1977, cit., p. 105.

Incontrando gruppi diversi, Paolo VI ebbe modo di descrivere come il processo di unificazione seppe concretizzarsi rispondendo alla visione profondamente dinamica di una Europa in cammino, una prospettiva che aiutava a interpretare e discernere gli eventi storici del Vecchio continente. Dai testi si coglie quanto esulti per i progressi compiuti e trepidi davanti alle difficoltà, ai momenti di stasi e di regresso, pur riconoscendo lucidamente il significato e il valore delle differenti istituzioni europee, seppur consapevole dei loro limiti e della non piena realizzazione delle loro potenzialità.

Di qui la volontà, talora il coraggio, di assumere iniziative concrete come l'accreditamento stabile di rappresentanti della Santa Sede presso le istituzioni europee o di inviare rappresentanti propri ad alcuni incontri internazionali, come le Conferenze di Helsinki del 1973 e 1975 di cui si parla nella lettera inviata ad Agostino Casaroli, Segretario dell'allora Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa:

«Abbiamo voluto dare il nostro incoraggiamento ad un'iniziativa che, presentandosi come volta a promuovere il bene tanto desiderato e inestimabile della pace, era di grande importanza, non solo per i popoli d'Europa, ma per l'intera famiglia delle nazioni»¹².

Ciò che l'Europa ha, ciò che il percorso storico le ha conferito deve secondo Paolo VI concorrere al beneficio dell'intera umanità:

«Al culmine di questa lunga e spesso tormentata storia, in virtù della varietà di contributi che ogni popolo di questo continente con il proprio genio le ha conferito, l'Europa ha un patrimonio ideale che rappresenta un patrimonio comune: questo patrimonio si fonda essenzialmente sul messaggio cristiano, proclamato a tutti i suoi popoli che lo hanno accolto e fatto proprio; esso comprende, oltre ai valori sacri della la fede in Dio e l'invulnerabilità delle coscienze, i valori dell'uguaglianza e della fraternità umana, la dignità del pensiero dedicato alla ricerca della verità, della giustizia individuale e sociale, del diritto inteso come criterio di comportamento nei rapporti tra cittadini, istituzioni e Stati»¹³.

Accanto all'Europa solidale e di pace, quella del dialogo, rivolto a tutto il continente. Non solo, dunque, ai Paesi dell'Europa occidentale, di cui è riconosciuta l'importanza nella costruzione delle istituzioni comunitarie, ma aperto anche a laici e non credenti, e quindi anche all'Europa centrale e orientale dominata dai regimi comunisti. La partecipazione della Santa Sede alle conferenze fu molto importante sia perché rappresentò un momento di unione di tutti i Paesi europei all'insegna della sicurezza e della cooperazione, sia perché nell'Atto finale venne introdotto il principio della libertà religiosa, non solo per i credenti, ma per tutti gli uomini, nello spirito della dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*. Venne effettivamente riconosciuta «la libertà dell'individuo di professare e praticare, solo o in comune con altri, una religione o un credo agendo secondo i dettami della propria coscienza» (art. 7).

¹² Lettera di Paolo VI a Mons. Agostino Casaroli in occasione della Conferenza di Helsinki, 25 luglio 1975, in *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII: 1975, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1976, p. 791.

¹³ *Ibidem*, p. 792.

L'edificazione dell'Europa per Montini affonda le sue radici e trova la sua garanzia nella profonda dimensione culturale e spirituale che non può ridursi a questioni di ordine tecnico o economico. C'è bisogno di «un supplemento d'anima» per l'Europa¹⁴ che va oltre, informa e riempie di senso le stesse conquiste economiche, sociali, politiche e istituzionali. A suo avviso è in gioco un alto stimolante ideale etico-politico:

«Poiché se l'Europa unita deve farsi, ciò non deve essere una creazione artificiale, imposta dall'esterno, ma deve sorgere come espressione proveniente dall'interno dei singoli popoli; deve generarsi come frutto di persuasione e di amore, non come risultato tecnico e forse fatale delle forze politiche ed economiche»¹⁵.

L'unità europea non è impresa solitaria o esclusiva, ma la si costruisce insieme, grazie all'impegno di ciascuno, attraverso il servizio che tutti sono chiamati a compiere:

«La vostra nobile impresa illustra eloquentemente ciò che gli uomini possono fare, quando si uniscono gli uni con gli altri, gli uni con gli altri, gli uni per gli altri, e rinunciano ad essere gli uni sopra gli altri e gli uni contro gli altri. Perseverate in questo sforzo pacifico, e che sia al servizio del bene comune dell'Europa e del mondo: questo è il Nostro augurio più caro»¹⁶.

La preminenza data ai valori ideali, alla formazione e alla diffusione di una mentalità umanitaria e di una cultura comune è evidente nella convinzione che

«la fede cattolica possa essere un coefficiente d'incomparabile valore per infondere vitalità spirituale a quella cultura fondamentale unitaria, che dovrebbe costituire animazione di un'Europa socialmente e politicamente unificata»¹⁷.

Inserendosi nel solco degli interventi di Papa Pacelli, Paolo VI considera la fede cristiana anima dell'Europa, il cristianesimo retaggio ed eredità della storia europea e suo criterio di unificazione:

«Parafrasando la famosa *Epistola* a Diogneto, potremmo dire: ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani sono nel mondo, in questo mondo d'Europa. Oh! Certamente, come al tempo di Diogneto, essi devono dare la loro testimonianza in condizioni di povertà, nell'incomprensione, nella contraddizione, persino nella persecuzione. Ma se la loro sfida ha l'umiltà del Vangelo, ha anche il suo vigore, è portatrice di salvezza per tutti»¹⁸.

¹⁴ Discorso di Paolo VI all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, giovedì 28 novembre 1968, in *Insegnamenti di Paolo VI*, VI: 1968, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1969, p. 622.

¹⁵ Discorso di Paolo VI ai partecipanti al Congresso nazionale del Centro "Giovane Europa", mercoledì 8 settembre 1965, in *Insegnamenti di Paolo VI*, III: 1965, cit., p. 442.

¹⁶ Discorso di Paolo VI ai membri dell'Alta Autorità della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, venerdì 8 ottobre 1965, *ibidem*, p. 1058.

¹⁷ Discorso di Paolo VI alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana, lunedì 2 settembre 1963, in *Insegnamenti di Paolo VI*, I: 1963, cit., p. 114.

¹⁸ Discorso di Paolo VI ai partecipanti al simposio dei Vescovi d'Europa, sabato 18 ottobre 1975, in *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII: 1975, cit., p. 1142.

Si deve però notare che tale riferimento all'anima cristiana dell'Europa escludeva per Paolo VI ogni nostalgia del medioevo e della sua cristianità per puntare piuttosto sui contenuti, ultimamente riconducibili ai diritti della persona umana che costituiscono quel «patrimonio umano, morale e religioso, ispirato in gran parte dal Vangelo, che ha assicurato e continua ad assicurare a questo continente un'influenza unica nella storia della civiltà»¹⁹.

Se nel 1947 Pio XII aveva proclamato San Benedetto padre spirituale dell'Europa, Paolo VI non solo lo proclama patrono d'Europa²⁰, ma aveva altresì definito nel 1977 la Convenzione europea dei diritti dell'uomo «pietra miliare nel cammino verso l'unione dei popoli»²¹.

L'Europa di Montini, dove l'Est appare «uno dei punti fondamentali per l'organizzazione definitiva della società europea»²², non è né può essere chiusa in se stessa, ma deve schiudersi alle prospettive del mondo. Contro ogni risorgente tentazione eurocentrica, in un'ottica di redenzione dell'intera umanità, l'unità europea appare come una delle tappe più importanti verso l'unificazione del mondo.

Di qui la considerazione della missione storica dell'Europa che consiste anzitutto nell'essere «maestra di vero progresso»²³, aiutando i popoli in via di sviluppo (l'Africa anzitutto) a non ripetere gli stessi errori vissuti nella propria storia e cioè a realizzare progressi tecnici e materiali animati e sostenuti però da quel necessario «supplemento d'anima» che è costituito da una progressione morale e spirituale.

Per Paolo VI in tale missione rientra pure l'opera di edificazione della pace, nella consapevolezza che «un'Europa unita sarebbe un gran passo verso la pace nel mondo»²⁴. Questa unità, a partire dalla porzione occidentale, rappresenta uno strumento strategicamente irrinunciabile per il raggiungimento della pace, sia per il superamento della divisione nazionalistica del genere umano sia per la formazione esemplare di aggregazioni continentali che riducano i persistenti antagonismi internazionali.

La prospettiva con cui Montini guarda all'Europa è una prospettiva prettamente pastorale. Visto che «nulla di ciò che riguarda il vero bene degli uomini è estraneo alla Chiesa»²⁵. E se la Chiesa si interessa dei problemi dell'Europa lo fa esercitando un impegno formativo dei suoi cittadini:

«Un compito considerevole è stato svolto sulla strada della costituzione di un'Europa unita sia al vertice che a livello delle autorità locali, e tutti possono vedere le felici conseguenze di queste iniziative. Che questo sia un incoraggiamento a perseverare con

¹⁹ *Discorso di Paolo VI al Gruppo Democratico Cristiano del Parlamento europeo, mercoledì 14 ottobre 1964, in Insegnamenti di Paolo VI, II: 1964*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1965, p. 967.

²⁰ Cfr *San Benedetto e l'Europa nel 50° anniversario della Pacis Nuntius (1964-2014). Materiali per un percorso storiografico*, a cura di P. Piatti e R. Salvarani, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015.

²¹ *Messaggio di Paolo VI al Consiglio d'Europa, 26 gennaio 1977, in Insegnamenti di Paolo VI, XV: 1977*, cit., pp. 103-106.

²² *Discorso di Paolo VI ai membri dell'Assemblea generale dell'Associazione degli Istituti di Studi europei, 29 aprile 1967, in Insegnamenti di Paolo VI, V: 1967*, cit., pp. 198-202.

²³ *Discorso di Paolo VI all'Ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, 19 dicembre 1968, in Insegnamenti di Paolo VI, VI: 1968*, cit., pp. 652-653.

²⁴ *Discorso di Paolo VI all'Ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, giovedì 19 dicembre 1968, in Insegnamenti di Paolo VI, VI: 1968*, cit., p. 652.

²⁵ *Discorso di Paolo VI ai rappresentanti di diverse organizzazioni europee, venerdì 17 aprile 1964, in Insegnamenti di Paolo VI, II: 1964*, cit., p. 864.

energia e costanza! [...] le strade possono essere diverse per raggiungere questa Europa di domani. Sapete tutti per esperienza quanto l'avvento di un'Europa unita solleva delicati problemi politici, economici, sociali e psicologici. Meglio di chiunque altro, siete al corrente di questa complessità e vi sforzate, secondo i mezzi che ritenete più efficaci, di risolverne gradualmente i vari aspetti»²⁶.

In tal senso, parlando alla conferenza del Movimento europeo:

«Abbiamo infatti anche la grande e gravosa responsabilità di predicare il Vangelo e di fare di tutti gli uomini eredi e sorelle della missione pastorale che, nel corso dei secoli, ha considerato l'Europa come una cristianità solidale, pur differenziandosi nettamente in gruppi distinti, la cui missione era quella di educare secondo il proprio genio. Anche noi siamo per l'Europa Unita! Non possiamo non sperare che il processo da cui l'Europa deve uscire più unita, più libera da interessi più strettamente legati ai sistemi di mutuo soccorso, sta progredendo e conseguendo risultati concreti e definitivi»²⁷.

Di qui l'emergere in Paolo VI dell'importanza di una maggiore cooperazione e comunione tra le Conferenze Episcopali Europee e la sottolineatura dei compiti dei cristiani chiamati a trarre dalla propria fede l'ispirazione per un impegno che sappia sottolineare e realizzare l'uguaglianza e la dignità della persona umana, il superamento di un'etica individualistica e il senso della solidarietà nella convinzione che il lavorare per l'unificazione europea è una scelta morale responsabile e un dovere proprio del momento storico²⁸.

Montini aderì all'idea di una costruzione istituzionale dell'Europa, molto aperta a tutte le soluzioni a favore della pace, ma nello stesso tempo fermissima su posizioni di principio, soprattutto di fronte all'Unione Sovietica e all'alleanza dei Paesi dell'Ovest con gli Stati Uniti. Era convinto che soltanto l'unione politica e militare avrebbe potuto proteggere la pace e che questa sarebbe stata garantita dalla costruzione di un'Europa riconciliata e unita²⁹.

In sintesi, l'Europa sognata da Paolo VI deve farsi sempre più unita per meglio servire il progresso dei popoli meno fortunati, lavorando altresì a preparare insieme ai Paesi dell'Est, – provvisoriamente separati, un futuro comune e fraterno, l'unità europea dall'Atlantico agli Urali. Il 26 gennaio 1977 per l'inaugurazione del «Palazzo d'Europa» a Strasburgo (oggi sede del Consiglio d'Europa, ma dal 1977 al 1999 del Parlamento europeo) scrive:

«Nel rispetto delle diverse correnti di civilizzazione e delle competenze specifiche della società civile, essa [la Chiesa] vi offre il suo aiuto per affermare e sviluppare il patrimonio comune particolarmente ricco in Europa»³⁰.

²⁶ Discorso di Paolo VI ai partecipanti ai VII Stati Generali di Comuni e degli altri Poteri locali europei, domenica 17 ottobre 1964, in «Acta Apostolicae Sedis», 30 novembre 1964, pp. 947-948.

²⁷ Discorso di Paolo VI ai partecipanti alla Conferenza del Movimento Europeo, sabato 9 novembre 1963, in *Insegnamenti di Paolo VI*, I: 1963, cit., pp. 296-297.

²⁸ Cfr A. CASAROLI, *La Santa Sede e l'Europa*, in «La Civiltà Cattolica», 123/1, 1972, pp. 367-381.

²⁹ Cfr C.M. MARTINI, *Un impegno rinnovato che nasce dalla memoria*, in *Montini e l'Europa*, a cura di Ferdinando Citterio, Luciano Vaccaro, Brescia, Morcelliana 2000, pp. 19-32.

³⁰ Messaggio di Paolo VI al Consiglio d'Europa, 26 gennaio 1977, in *Insegnamenti di Paolo VI*, XV: 1977, cit., pp. 103-106.

Le sue parole che auspicavano un'Europa solidale e con un'anima forte e coerente, brillano di nuova luce anche per noi oggi. Parole che non solo fanno da sfondo all'azione pastorale di Papa Francesco, ma sono ormai largamente condivise, basti pensare agli appelli alla "solidarietà europea" e al bisogno di "comunità" lanciati da Jürgen Habermas e Zygmunt Bauman. Parole che, dunque, hanno bisogno di una traduzione concreta e nuova. Ovvero di una soluzione politica che superi la cosiddetta integrazione europea funzionalista a favore di una integrazione dei popoli in cui venga riconosciuta quell'anima profonda dell'Europa a cui faceva riferimento Paolo VI.

La profonda sapienza di questo grande uomo europeo che è stato Giovanni Battista Montini consiste nell'aver colto i valori dei tempi, della storia, di fronte all'ingenuità violenta dei totalitarismi, che vogliono tutto e subito, e concepiscono il cambiamento con la violenza. Per Montini è il tema della persuasione e del dialogo che deve vincere.

Anche per noi, dunque, in vista della giornata che ci attende può risuonare ancora l'augurio di Paolo VI: «Dio benedica i vostri sforzi [...] e le vostre fatiche al servizio della causa dell'Europa»³¹.

SIMONA NEGRUZZO

³¹ *Discorso di Paolo VI ai membri della Sezione agricola del Comitato economico e sociale della Comunità economica europea, sabato 3 aprile 1965, in Insegnamenti di Paolo VI, III: 1965, cit., p. 896.*

VITA DELL'ISTITUTO

IL CARDINALE PIERBATTISTA PIZZABALLA IN VISITA A CONCESIO

Il 21 settembre 2024 l'Istituto Paolo VI ha ricevuto la gradita visita del Patriarca di Gerusalemme dei Latini, Sua Beatitudine il Cardinale Pierbattista Pizzaballa, O.F.M.

La permanenza dell'autorevole ospite presso il Centro studi dell'Istituto Paolo VI è stata ampia, attenta e partecipata.

Si è inizialmente intrattenuto con il Presidente dell'Istituto Paolo VI, Don Angelo Maffei, il Presidente dell'Opera per l'Educazione Cristiana, l'Avv. Pierpaolo Camadini, il Segretario Generale dell'Istituto, Prof.ssa Simona Negruzzo, il Vicepresidente dell'Opera, Avv. Michele Bonetti, il Direttore Generale dell'Opera, Dott. Carlo Peroni; era presente il Parroco di Concesio, Mons. Fabio Peli, con due giovani sacerdoti vicari parrocchiali. Il dialogo è stato cordiale e profondo, toccando i capitoli del magistero montiniano, del suo rapporto con quello di Papa Giovanni XXIII e della sua incidenza sul pensiero, l'azione e la spiritualità di Papa Francesco; si è poi aperto ai temi grandi della Chiesa nel mondo e si è infine concentrato sulla invocazione della pace in particolare per la martoriata Terrasanta.

La visita al Centro studi si è concentrata nei locali dell'Istituto, con l'apprezzamento, da parte del Cardinale, per l'attività scientifica, culturale, formativa e informativa che si sta svolgendo, preziosa anche per la Chiesa universale, e con il plauso e l'interessamento per le pubblicazioni che col tempo si sono succedute: al Cardinale è stato donato, fresco di stampa, il tomo quarto, relativo all'anno 1930, del "Carteggio" di Giovanni Battista Montini negli anni 1924-1933. Il Cardinale, dopo aver firmato e appuntato un pensiero sul *Libro dei Visitatori*, è stato introdotto nella Biblioteca personale di Giovanni Battista Montini e nell'Archivio custodito dall'Istituto: così ha potuto prendere visione di olografi e di documenti, miratamente estratti fra le migliaia a disposizione di studiosi e ricercatori.

Il Cardinale è stato poi accompagnato alla Casa Natale del Papa bresciano e ne ha attraversato le stanze con la guida di Don Maffei, il quale ha illustrato il percorso espositivo che, da una parte, evoca la storia della famiglia Montini e del contesto socioculturale in cui si è collocata e, dall'altra, segna le tappe più significative della vita di fede e di pastore trascorsa da Giovanni Battista Montini, attestata da documenti di pregnante efficacia. In Casa Natale il Cardinale ha incontrato le Suore salesiane che la curano e che si occupano quotidianamente degli accessi dei pellegrini e della loro introduzione ai luoghi montiniani e al loro spirito. Ha infine sostato nella stanza in cui Giovanni Battista Montini è venuto alla luce e ivi ha presieduto un momento di preghiera per il dono che il Signore ha fatto all'umanità.

Infine, il Cardinale ha visitato la raccolta di opere della Collezione Paolo VI-Arte contemporanea, affiancato da una delle giovani guide che assicurano stabilmente un percorso ragionato e motivato ai visitatori. L'impressione per il valore artistico e simbolico delle opere, nella massima parte donate al Papa bresciano dai loro autori, è stata immediatamente percepibile.

Dopo aver lasciato il Centro studi, il Cardinale si è recato in visita alla Comunità Socio Sanitaria di Concesio della Fondazione Mamré.

In chiusura di giornata il Cardinale, accolto dalla comunità civile ed ecclesiale di Concesio, ha tenuto, con il tono pregnante del testimone diretto, una conversazione sui tempi odierni e sulle prospettive di pace del contesto della Terrasanta, parlando nell'Auditorium "Vittorio Montini" del Cento studi, introdotto dal Vescovo di Brescia, Mons. Pierantonio Tremolada, e con le conclusioni tratte da Mons. Raffaele Maiolini, Vicario episcopale per la cultura della Diocesi di Brescia. Al termine ha ricevuto, dalle mani del Parroco di Concesio, Mons. Fabio Peli, e del Sindaco di Concesio, Dott. Agostino Damiolini, il Premio "Paolo VI Civiltà dell'amore", nell'ambito della XXV Settimana montiniana, fedelmente e annualmente promossa dalla Parrocchia e dal Comune triumplini.

L'indomani il Cardinale Pizzaballa ha presieduto la celebrazione della Santa Messa alla Basilica Minore dei Santi Antonino Martire e Paolo VI e si è fermato con la comunità parrocchiale all'Oratorio della Pieve.

Una visita preziosa, interessata e interessante, che rimarrà un segno e un ricordo indelebile.

MICHELE BONETTI



Concesio (Brescia), 21 settembre 2024. Il Patriarca di Gerusalemme Card. Pierbattista Pizzaballa in visita all'archivio dell'Istituto Paolo VI (Foto «Giornale di Brescia»).



21 settembre 2024. Nell'Auditorium "Vittorio Montini" dell'Istituto Paolo VI il Vescovo di Brescia Mons. Pierantonio Tremolada con il Patriarca Pierbattista Pizzaballa (Foto «Giornale di Brescia»).

IL CARTEGGIO DI G.B. MONTINI DEL 1930 Le associazioni cattoliche all'indomani della Conciliazione

Promosso dall'Istituto Paolo VI di Concesio (Brescia) in collaborazione con l'Università degli studi di Brescia si è svolto venerdì 18 ottobre 2024, presso il prestigioso Salone dell'Apollo del Rettorato dell'Università, l'incontro "Le associazioni cattoliche all'indomani della Conciliazione. Il *Carteggio* di G.B. Montini del 1930".

L'evento è stato l'occasione per presentare il quarto tomo del secondo volume dedicato al carteggio di Montini relativo agli anni fucini (1924-1933), a cura di Xenio Toscani, Simona Negruzzo, Cesare Repossi e Maria Pia Sacchi¹.

Dopo i saluti del Prof. Francesco Castelli, Rettore dell'Università degli Studi, è intervenuta la Prof.ssa Adriana Apostoli, Prorettrice Vicaria dell'Università degli Studi, che ha ricordato l'importanza dell'azione della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) nella formazione delle coscienze dei giovani, sottolineando come proprio nel 1930, anno cui è dedicato il volume del *Carteggio*, avrebbe visto la luce uno dei testi più emblematici di Montini, il saggio *Coscienza universitaria. Note per gli studenti*. Nello stesso anno sarebbe stato predisposto dall'assistente ecclesiastico della FUCI un programma di vita per gli universitari cattolici, che sarebbe apparso l'anno successivo col titolo di *Spiritus Veritatis*, dedicato alla ricerca e alla professione della Verità.

Don Angelo Maffei, Presidente dell'Istituto Paolo VI, prendendo la parola ha sottolineato il prezioso lavoro che l'Istituto sta svolgendo attraverso la pubblicazione delle fonti, con l'auspicio che il volume diventi uno strumento per una sempre migliore comprensione della missione pastorale e del magistero di Paolo VI. Negli anni fucini affondano alcune intuizioni che caratterizzeranno l'azione pastorale di Montini nei decenni successivi, dall'episcopato milanese agli anni del pontificato, come ad esempio il dialogo con la cultura contemporanea, l'attenzione alla preghiera liturgica, il confronto con la società.

Sono poi intervenuti, moderati dalla Prof.ssa Simona Negruzzo, docente di Storia moderna presso l'Università di Pavia e Segretario Generale dell'Istituto Paolo VI, il Prof. Michele Nicoletti e la Prof.ssa Chiara Minelli.

Il Prof. Nicoletti insegna Filosofia politica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia e la Scuola di Studi internazionali dell'Università degli studi di Trento. Membro della presidenza nazionale della FUCI e condirettore della rivista "Ricerca", è presidente della Fondazione FUCI.

Nel suo intervento il Relatore ha inquadrato l'azione di Montini, assisten-

¹ Cfr G.B. MONTINI-PAOLO VI, *Carteggio*, II: 1924-1933, Tomo quarto: 1930, a cura di X. Toscani, S. Negruzzo, C. Repossi e M.P. Sacchi, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2024, pp. X+1142, euro 100,00.

te ecclesiastico della FUCI, all'interno del contesto sociopolitico di quegli anni, sottolineando come sia Montini che il Presidente della FUCI, Igino Righetti, avvertirono che il nostro Paese stava vivendo col fascismo non soltanto un periodo di crisi politica, con l'affermazione della dittatura, ma una vera e propria crisi di civiltà. A questa crisi di civiltà occorreva rispondere in modo radicale, riscoprendo i fondamentali della fede cristiana: da qui l'attenzione anzitutto al tema della coscienza.

Ecco perché la FUCI, sotto la sapiente guida di Montini e di Righetti, puntò con decisione a formare le coscienze dei giovani universitari come fermento cristiano della società. Si trattava di preparare giovani professionisti dotati di una propria sensibilità, in grado di resistere alle lusinghe della cultura fascista, nella consapevolezza che qualsiasi iniziativa educativa non avrebbe potuto sorgersi senza la cura della propria interiorità e delle relazioni interpersonali.

La dedizione alla vita associativa della FUCI si concretizzò, in Montini, come è ricordato nella premessa del volume del *Carteggio* 1930, «con la realizzazione dei programmi per i corsi di religione, la formazione e le celebrazioni liturgiche, la progettazione dei circoli, l'attività caritativa, gli esercizi spirituali e la cura del gruppo laureati, il tutto alimentato dal profondo riguardo verso il rapporto tra scienze e fede, le loro implicazioni sul piano teologico, filosofico e morale».

È intervenuta poi la Prof.ssa Chiara Minelli, docente di Diritto ecclesiastico, Diritto canonico, Diritto matrimoniale e processuale canonico, Diritto del terzo settore e degli enti confessionali presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Brescia. Nel giugno 2023 Papa Francesco l'ha nominata giudice applicato della Corte di Cassazione dello Stato Città del Vaticano.

Nel suo intervento la Relatrice ha evidenziato la particolare sensibilità di Montini per la dimensione giuridica, evidenziata dalle sue riflessioni sul rapporto tra lo Stato e la Chiesa. Da qui l'attenzione che anche la FUCI riservò ai risvolti del Concordato che era appena entrato in vigore. Se nelle settimane precedenti la firma del Concordato, il 19 gennaio 1929, Montini aveva espresso ai familiari le proprie perplessità («valeva la pena di protestare sessant'anni a quel modo per così esiguo risultato?»), l'anno successivo sentiva la necessità coinvolgere l'associazione in una riflessione più meditata: i giovani universitari infatti nel 1930 approfondirono in vari incontri lo studio dei Patti lateranensi.

La Relatrice ha poi evidenziato alcuni aspetti dell'azione di Montini come assistente spirituale. Il primo è quello che ha definito, con le stesse parole di Montini, «l'ansia dei fini»: la FUCI montiniana, pur nella povertà di risorse e con i limiti imposti dal regime, era animata da una grande spinta ideale, nella consapevolezza della propria azione culturale come un servizio di «carità intellettuale». Significativo il tema del congresso nazionale fucino, che si tenne a Trieste dal 4 all'8 settembre del 1930: «Il compito attuale dei cattolici nel campo della cultura».

Un secondo aspetto sottolineato dalla Prof.ssa Minelli è quello della «missione ideale»: la sfida che caratterizzò l'azione di Montini anche negli anni successivi all'esperienza fucina fu quella, infatti, come noto, di comporre la frattura, tipica dell'età moderna, tra ragione e fede. In quest'ottica vanno visti la sua



18 ottobre 2024. La presentazione del Carteggio 1930 di G.B. Montini nel Salone Apollo del Rettorato dell'Università degli Studi di Brescia. Al tavolo dei relatori, da sinistra Don Angelo Maffei, Francesco Castelli e Adriana Apostoli.



Da sinistra: Michele Nicoletti, Simona Negruzzo e Chiara Minelli.



Da sinistra: Michele Nicoletti, Simona Negruzzo e Chiara Minelli.



Da sinistra: Simona Negruzzo, Xenio Toscani e Chiara Minelli.

difesa dell'indipendenza della FUCI dai tentativi e gli interventi per preservare il movimento fucino da infiltrazioni fasciste. Infine, la Relatrice ha evidenziato quella che ha chiamato, sempre utilizzando un'espressione di Montini, «l'unione nostra», ossia il richiamo dell'assistente spirituale alla necessaria composizione delle diverse sensibilità, tipiche di ogni organizzazione, in un'autentica "amicizia fucina". Emerge chiaramente in molte pagine del *Carteggio*, che registra un notevole ampliamento della rete di corrispondenti, l'ansia pastorale che animava Montini. Quest'ansia può essere sintetizzata in una frase contenuta in una lettera del 19 novembre 1930, in cui Montini, rispondendo a don Giuseppe De Luca, che accusava la FUCI di perdersi in «discorsi, congressi e azioni cattoliche», scriveva: «tu scegli i libri, io vorrei scegliere le anime».

L'incontro di studio si è concluso con una riflessione finale da parte del Prof. Xenio Toscani, che ha sottolineato come fra i tanti aspetti di grande interesse del *Carteggio* di Montini degli anni fucini – soprattutto quelli inerenti il periodo di fine anni Venti-inizio anni Trenta – vi sia quello dell'attenzione al dibattito in atto nella cultura italiana ed europea sui fondamenti della ricerca scientifica e sui possibili sviluppi delle scienze applicate, ricordando che negli stessi anni a Roma operava un gruppo di giovani ricercatori guidati da Enrico Fermi – “i ragazzi di Via Panisperna” – che avrebbe prodotto nell'ambito della fisica nucleare studi di importanza storica, con risvolti positivi ma anche drammatici per l'umanità.

MICHELE BUSI

IN MEMORIA DI GIUSEPPE CAMADINI

Sabato 27 luglio 2024, nella ricorrenza del dodicesimo anniversario della morte del Dott. Giuseppe Camadini, Presidente dell'Istituto Paolo VI dal 1979 al 2012, per iniziativa della Fondazione Camunitas di Breno (Brescia) è stata concelebrata una Messa di suffragio nel Monastero di San Salvatore a Capo di Ponte (Brescia), presieduta da Mons. Gabriele Filippini, Arciprete del Capitolo della Cattedrale di Brescia, che all'omelia ha pronunciato le seguenti parole:

Ci ritroviamo per ricordare il Dott. Giuseppe Camadini a 12 anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 25 luglio del 2012. Lo facciamo nel modo che certamente è più consono alla sua memoria: l'Eucaristia di suffragio.

Lo facciamo in una data significativa di luglio, vicinissima alla memoria dei Vescovi Luigi Morstabilini e Bruno Foresti. E questa coincidenza, più spirituale che cronologica, ci riporta alla stessa identità e missione della Chiesa che non può essere la Chiesa dei soli pastori. Non può essere la Chiesa dei soli laici, ma è la Chiesa di Cristo quando pastori e laici camminano insieme, nella più sincera collaborazione. Questa convinzione ha sempre animato le scelte del Dott. Camadini.

Lo ricordiamo anche in questo luogo, San Salvatore a Capo di Ponte, che è uno dei luoghi più antichi della fede cristiana in Val Camonica, mai scordando il suo profondo legame, per origini e per cultura, con questa terra. E grati per quanto fece per restituire questo luogo al culto.

E lo ricordiamo nel giorno in cui la liturgia ci presenta due brani scritturistici particolarmente eloquenti

Nella Prima Lettura il profeta Geremia ricorda che la vera religiosità non consiste nel frequentare il tempio, ma nel rendere buona la condotta, praticare la giustizia gli uni verso gli altri, non opprimere i fratelli più poveri e bisognosi.

Il Vangelo di Matteo, poi, è una pagina *evergreen* del pensiero cristiano. Si tratta della parabola del "seminare zizzania". Ma Gesù pone l'accento su ben altro, invitandoci a non concentrarci sul nemico.

Se è naturale chiedersi: da dove viene il male? È pure naturale sentirsi abbattuti e sconfitti quando scopriamo la presenza del male. E il riflesso immediato è quello dei servitori: estirpiamo il male da chiunque venga... Con la conseguente tentazione di incolpare sempre gli altri.

Ma il vero cuore della parabola è un altro: la risposta di Gesù alla domanda "che fare?", messa in bocca al padrone della parabola, suona così: "Non raccogliete la zizzania perché con essa non sradichiate anche il grano. Lasciate che l'uno e l'altro crescano insieme fino alla mietitura". Sembra che il Signore di-

ca “poi ci penserò io”. Si tratta di una pagina che ci insegna la pazienza, la fiducia in Dio, la tolleranza, la mitezza, la capacità di convivere con l'irredento. Gesù sembra dirci che il confine fra il bene e il male passa nel cuore di ciascuno di noi. Un cuore capace di seminare il buon grano... e di non inquietarsi di fronte alla zizzania.

Ed è proprio alla luce del pensiero di Gesù comunicato ai suoi discepoli da questa parabola che vogliamo ripensare con gratitudine alla testimonianza cristiana offerta da Giuseppe Camadini. Lasciando ad altre sedi e altre fonti il ricordo del suo contributo alla vita sociale, istituzionale, culturale ed economica bresciana e nazionale.

Prima di tutto la sua libertà. Sì, non ho dubbi nell'affermare che è stato un cristiano libero come non pochi. Quella libertà del padrone della parabola che, per amore del grano buono, ha saputo passare sopra la presenza della zizzania. Camadini ha dovuto fare i conti con tante infestazioni di visioni culturali e prassi distanti da quelle della Chiesa. Ma ha saputo andare avanti, non si è lasciato inquinare. Le critiche, i sorrisi ironici quando non erano di compatimento, nei confronti del suo operato non sono mai mancati. Ma non hanno impedito la crescita del grano buono. Era sempre animato dalla speranza che bene e verità alla fine trionfano. Come possiamo scordare, nei momenti difficili, l'invito ad andare avanti “come se...”?

Il suo sguardo di discernimento di chi sa distinguere il grano buono dall'erba cattiva lo ha condotto anche a scegliere una vita distaccata, con uno stile quasi francescano di presenza. Concorde è il parere, oggi come in passato, che Camadini pur essendo un uomo potente, con facoltà di decidere su consistenti movimenti di denaro e sulla destinazione di beni e persone, è stato un uomo semplice, frugale nel suo modo di vivere, per qualcuno anche dimesso nel portamento. La sua non era debolezza, era la vera forza di chi crede che il bene è più grande del male, che la parola del Signore è più potente delle parole degli uomini, che l'essere è più importante dell'avere, che oltre alla natura dell'uomo esiste la grazia di Dio che redime, salva, rinnova, trasforma.

Infine, il suo sguardo preferenziale alla spiga di grano piuttosto che alle erbe cattive, anche se molto ricercate perché ritenute taumaturgiche e medicinali, ci riporta alla sua fedeltà alla Chiesa. Quel “lasciate che crescano insieme... alla fine Dio provvederà” è uno degli insegnamenti fondamentali del cristianesimo e del Magistero. Un insegnamento che porta a rifuggire gli estremismi ideologici per combattere il male o la sua complicità. La fedeltà alla Chiesa lo ha segnato profondamente dalla giovinezza agli ultimi giorni. E la sua è stata una fedeltà creativa, attiva, fatta di servizio nelle grandi e nelle piccole cose del vivere sociale ed ecclesiale.

E il pensiero delle piccole cose mi riporta (e di questo riferimento autobiografico chiedo comprensione) al rapporto che ho intessuto con lui, discreto, ma profondo, dovuto a ruoli che ho ricoperto in diocesi su mandato del Vescovo ma, soprattutto, per essere stato assistente spirituale della Famiglia Universitaria che gli stava particolarmente a cuore.

Sono grato a Giuseppe Camadini per tante ragioni: ma sono soprattutto tre le osservazioni che mi sono state preziose, frutto dei colloqui avuti con lui nella casa di Sellero (Brescia) o a Brescia in via Mantova dove abitava.

Prima di tutto considerava un sacerdote, per il ministero che svolge, un uomo pubblico: da qui l'invito a vigilare su ogni forma di "strumentalizzazione" che si poteva fare della persona e delle parole del sacerdote. Emergeva la grande convinzione che lo ha sempre animato: bisogna servire la Chiesa non servirsi della Chiesa.

Un secondo insegnamento lo trovo nel suo invito a non "giudicare". Il rispetto della coscienza e delle altrui scelte non era una posa, ma convinzione. A proposito degli studenti della Famiglia Universitaria in più occasioni mi ribadì che un giudizio etico spetta al loro confessore, a noi spetta il compito di aiutarli a crescere senza pregiudizi o esclusioni nei loro confronti.

Infine, era spontaneo in lui la tendenza, profondamente spirituale, a non presumere di sé. Sapeva bene che mezzi, strumenti, beni, qualità umane e professionali sono irrinunciabili, ma era altrettanto convinto, come recita il salmo che "se il Signore non costruisce la città, invano faticano i costruttori, se il Signore non custodisce la città, invano vegliano i custodi". Per queste ragioni Giuseppe Camadini è stato un uomo di preghiera, quando era possibile di messa quotidiana, di fedeltà alla pratica religiosa.

Viviamo in un tempo complesso, non facile, dove la zizzania sembra prevaricare sul buon grano. La memoria di Giuseppe Camadini ci aiuti ad operare con fiducia e a seminare grano buone, "come se..."

E mi sia permesso citare non poche riflessioni di persone che, in passato, non erano tenere con la sua persona e le sue scelte. Ora sono i primi a dire: ci vorrebbero figure come Giuseppe Camadini.

Sentirne la mancanza è un segno di riconoscimento del suo valore.

Ma fare memoria del suo valore non significa sterile nostalgia ma un monito a continuare un cammino di libertà e fedeltà alla vita cristiana.

GABRIELE FILIPPINI

GIOVANNI BATTISTA MONTINI
PAOLO VI

CARTEGGIO
II
1924-1933

Tomo quarto
1930

ISTITUTO PAOLO VI
BRESCIA

È in libreria il volume del Carteggio 1930 di Giovanni Battista Montini.

«PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO PAOLO VI»

1. *Paulus PP. VI. 1963-1968. Elenchus Bibliographicus*, collegit Pál Arató S.I., de-
nuo refudit, indicibus instruxit Paolo Vian, pp. XVI+624, € 25,83.
2. «*Ecclesiam Suam*». *Première lettre encyclique de Paul VI*, Colloque International
(Rome, 24-26 octobre 1980), pp. XVI+284, € 15,50.
3. *Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano e il Concilio Ecumenico Vati-
cano II. Preparazione e primo periodo*, Colloquio Internazionale di Studio (Milano,
23-25 settembre 1983), pp. XVI+448, € 24,79.
4. (1-2) Giovanni Battista Montini (Paolo VI), *Lettere ai familiari (1919-1943)*, a
cura di Nello Vian, premessa di Carlo Manziana, 2 volumi, pp. XXXII+1072, 160
tavole fuori testo, € 67,14.
5. *Le rôle de G.B. Montini-Paul VI dans la réforme liturgique*, Journée d'Études
(Louvain-la Neuve, 17 octobre 1984), pp. XII+88, € 7,75.
6. *Paul VI et les réformes institutionnelles dans l'Église*, Journée d'Études (Fribou-
rg, Suisse, 9 novembre 1985), pp. X+110, € 7,75.
7. *Paolo VI e i problemi ecclesiologici al Concilio*, Colloquio Internazionale di Stu-
dio (Brescia, 19-21 settembre 1986), pp. XX+720, € 46,49.
8. *Atto accademico per la presentazione di «Vaticano II. Bilancio e prospettive».*
Venticinque anni dopo (1962-1987) (Roma, 19 gennaio 1988), pp. 80, € 7,75.
9. *Paul VI et l'art*, Journée d'Études (Paris, 27 janvier 1988), pp. X+90, € 8,27.
10. *Il magistero di Paolo VI nell'enciclica «Populorum progressio»*, Giornata di
Studio (Milano, 16 marzo 1988), pp. X+170, € 12,92.
11. *Paolo VI e il rapporto Chiesa-mondo al Concilio*, Colloquio Internazionale di
Studio (Roma, 22-24 settembre 1989), pp. XIII+350, € 25,83.
12. *Paul VI et la vie internationale*, Journées d'Études (Aix-en-Provence, 18-19 mai
1989), pp. XII+228, € 18,08.
13. *Educazione, intellettuali e società in G.B. Montini-Paolo VI*, Giornate di Studio
(Milano, 16-17 novembre 1990), pp. XII+284, € 23,25.
14. *El sacerdocio en la obra y el pensamiento de Pablo VI*, Giornata di Studio (Sa-
lamanca, 8 novembre 1991), pp. 176, € 18,08.
15. *Paolo VI e la collegialità episcopale*, Colloquio Internazionale di Studio (Bre-
scia, 25-27 settembre 1992), pp. XVI+392, € 36,16.
16. *Religious Liberty: Paul VI and «Dignitatis Humanae»*, Simposio (Washington
3-5 June 1993), pp. VIII+208, € 20,66.
17. *Pablo VI y España*, Giornate di Studio (Madrid, 20-21 maggio 1994),
pp. XIV+274, € 25,83.
18. *Magistero e pietà mariana in Giovanni Battista Montini-Paolo VI*, Giornata di
Studio (Loreto, 6 maggio 1995), pp. 124, € 12,92
19. *L'esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii nuntiandi». Storia, contenu-
ti, ricezione*, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 22-24 settembre 1995),
pp. X+334, € 30,99.
20. *Regesto dei documenti ufficiali promulgati da Paolo VI*, a cura di Umberto Mo-
rando, pp. X+232, € 20,66.

21. *El hombre moderno a la búsqueda de Dios, según el magisterio de Pablo VI*, Jornadas de Estudio (Pamplona, 2-3 de octubre 1999), pp. XII+238, € 18,00.
22. *Montini, Journal, Maritain: une famille d'esprit*, Journées d'Étude (Molsheim, 4-5 juin 1999), pp. XII+292, € 23,25.
23. *Paolo VI e l'ecumenismo*, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 25-27 settembre 1998), pp. XII+432, € 38,73.
24. *Pablo VI y América Latina*, Jornadas de Estudio (Buenos Aires, 10-11 de octubre 2000), a cura di Renato Papetti, pp. X + 246, € 25,00.
25. *I viaggi apostolici di Paolo VI*, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 21-23 settembre 2001), a cura di Rodolfo Rossi, pp. XII + 396, € 40,00.
26. *Paul VI et Maurice Roy: un itinéraire pour la justice et la paix*, Journées d'Étude (Québec, 1-3 avril 2004), coordination de Gilles Routhier, pp. XII + 280, € 35,00.
27. *Paul VI. und Deutschland*, Studientage (Bochum, 24-25 Oktober 2003), Hg. Von Hermann J. Pottmeyer, pp. XII + 278, € 35,00.
28. *Le dialogue possible: Paul VI et les cultures contemporaines*, Journée d'Étude (Paris, 13 décembre 2005), sous la direction de Gabriele Archetti, pp. XVIII + 76, € 15,00.
29. «*Dignitatis Humanae*». La libertà religiosa in Paolo VI, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 24-25-26 settembre 2004), a cura di Renato Papetti e Rodolfo Rossi, pp. X+346, € 40,00.
30. *La trasmissione della fede. L'impegno di Paolo VI*, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 28-29-30 settembre 2007), a cura di Renato Papetti, pp. XII+268, € 30,00.
31. *Verso la civiltà dell'amore. Paolo VI e la costruzione della comunità umana*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia], 24-25-26 settembre 2010), a cura di Renato Papetti, pp. X+302, € 35,00.
32. *Paolo VI e la crisi postconciliare/Paul VI. Und die nachkonziliare Krise*. Giornate di studio/Studientage, Bressanone/Brixen, 25-26 Febbraio/Februar 2012, a cura di/herausgegeben von Jörg Ernesti, pp. XII+166, € 20,00.
33. *Paul VI and the Church in Africa/Paul VI et l'Église en Afrique*, Giornate di Studio (Nairobi [Kenya], 1st-2nd August 2012), pp. VIII+ 176, € 20,00.
34. *Paolo VI e Chiara Lubich. La profezia di una Chiesa che si fa dialogo*, Giornate di Studio (Castel Gandolfo [Roma], 7-8 Novembre 2014), a cura di Paolo Siniscalco e Xenio Toscani, pp. 224, € 22,00.
35. *Il Concilio e Paolo VI. A cinquant'anni dal Vaticano II*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia], 27, 28 e 29 settembre 2013), a cura di Enrica Rosanna, pp. XIV+434, € 35,00.
36. *Una Chiesa "esperta in umanità". Paolo VI interprete del Vaticano II*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia] 23, 24 e 25 settembre 2016), a cura di Angelo Maffeis, pp. X+344, € 36,00.
37. *Paolo VI e la pace. La missione della Chiesa nella comunità dei popoli*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia] 27, 28 e 29 settembre 2019), a cura di Jörg Ernesti, pp. X+382, € 36,00.
38. *La questione di Dio in un'epoca di crisi. G.B. Montini e la cultura religiosa tra le due guerre mondiali*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia] 23, 24 e 25 settembre 2022), a cura di Angelo Maffeis, pp. X+470, € 36,00.

«QUADERNI DELL'ISTITUTO PAOLO VI»

1. Giovanni Battista Montini, *Colloqui religiosi. La preghiera dell'anima. Le idee di S. Paolo*, prefazione di Giovanni Battista Scaglia, pp. XX+96, € 5,17.
2. *Giovanni e Paolo. Due papi. Saggio di corrispondenza (1925-1962)*, a cura di Loris Francesco Capovilla, esaurito.
3. Giovanni Battista Montini (arcivescovo di Milano), *Discorsi e scritti sul Concilio (1959-1963)*, a cura di Antonio Rimoldi, presentazione di Georges Cottier, pp. 240, € 6,20.
4. Paolo VI, *Discorsi e documenti sul Concilio (1963-1965)*, a cura di Antonio Rimoldi, presentazione di Roger Aubert, pp. XXXII+392, € 19,37.
5. Paolo VI, *Insegnamenti sulla scienza e sulla tecnica*, a cura di Lina Nicoletti, prefazione di Carlos Chagas, introduzione di Enrico di Rovasenda o.p., pp. 208, € 7,75.
6. Giovanni Battista Montini (arcivescovo di Milano), *Al mondo del lavoro. Discorsi e scritti (1954-1963)*, a cura di Giselda Adornato, presentazione di Giorgio Rumi, pp. VIII+368, € 19,37.
7. Giovanni Battista Montini (arcivescovo di Milano), *Sulla Madonna. Discorsi e scritti (1955-1963)*, a cura di René Laurentin, pp. 228, € 15,50.
8. Card. Giovanni Colombo, *Ricordando G.B. Montini arcivescovo e papa*, pp. 212, € 12,92.
9. Giovanni Battista Montini-Mariano Rampolla del Tindaro, *Una rara amicizia. Carteggio 1922-1944*, a cura di Salvatore Garofalo, pp. 112, € 7,75.
10. Giovanni Battista Montini (arcivescovo di Milano), *Interventi nella Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II (gennaio-giugno 1962)*, a cura di Antonio Rimoldi, presentazione di Giuseppe Colombo, pp. XLIV+332, € 23,25.
11. Paolo VI, *Il Sinodo dei Vescovi. Interventi e documentazione*, a cura di Giovanni Caprile, presentazione del card. Joseph Cordeiro, pp. XII+328, € 23,25.
12. Giuseppe De Luca-Giovanni Battista Montini, *Carteggio 1930-1962*, a cura di Paolo Vian, pp. L+294, 54 tavole fuori testo, € 25,83.
13. Paolo VI, *Marialis cultus*. presentazione del card. Antonio M. Javierre, pp. 84, 20 tavole fuori testo a colori, € 10,33.
14. Paolo VI, *L'evangelizzazione. Discorsi e interventi*, introduzione di Giuseppe Colombo; in appendice il testo latino e italiano dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, pp. XXII+174, € 15,50.
15. Paolo VI, *Discorsi ai Vescovi italiani*, a cura di Carlo Ghidelli, pp. XVIII+354, € 25,83.
16. Paolo Caresana-Giovanni Battista Montini, *Lettere 1915-1973*, a cura di Xenio Toscani, prefazione di p. Antonio Cistellini d.O., pp. LIV+278, € 30,99.
17. *Paolo VI. Un Papa bresciano a Roma* (Roma, 19 febbraio 1998), pp. 48, € 5,17.
18. Giovanni Battista Montini-Paolo VI, *L'Ottavario per l'unità dei cristiani. Documenti e discorsi (1955-1978)*, a cura di Giordano Monzio Compagnoni, prefazione di Eleuterio F. Fortino, pp. XLIV+164, € 18,08.
19. *Paolo VI pellegrino apostolico. Discorsi e messaggi*, a cura di Romeo Panciroli, pp. XX+460, € 38,73.

20. Giovanni Battista Montini-Andrea Trebeschi, *Corrispondenza (1914-1925)*, introduzione di Xenio Toscani, pp. LXII+282, € 24,00.
21. Giovanni Battista Montini, *San Paolo. Commento alle Lettere (1929-1933)*, a cura di Angelo Maffeis e Renato Papetti, pp. XXVI + 194 + 16 tav. f.t., € 20,00.
22. *Atti della commemorazione nel primo anniversario della morte di Nello Vian (Città del Vaticano, 19 gennaio 2001). Testimonianze e corrispondenza con Giovanni Battista Montini-Paolo VI (1932-1975)*, pp. VI+294, € 26,00.
23. *Il Premio Paolo VI. Cronaca delle prime cinque edizioni*, introduzione di Enzo Giammancheri, pp. VI + 82, € 10,00.
24. Giovanni Battista Montini, *Scritti fucini (1925-1933)*, a cura di Massimo Marcocchi, pp. LXX + 734, € 70,00.
25. *Il magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II*. Università Jagellonica – Cracovia 9 novembre 2004 / Nauka Pawła VI i Jana Pawła II. Uniwersytet Jagielloński-Kraków 9 listopada 2004, presentazione di Giovanni Sciola, pp. 128, € 12,00.
26. Paolo VI, «Nel cono di luce del Concilio». Discorsi e documenti (1965-1978), a cura di Marco Vergottini, pp. XXIV+480, € 40,00.
27. Carlo Maria Martini, *Paolo VI «uomo spirituale». Discorsi e scritti (1983-2008)*, a cura di Marco Vergottini, pp. XII+200, € 25,00.
28. Giovanni Battista Montini-Paolo VI, *La pedagogia della coscienza cristiana. Discorsi e scritti sull'educazione (1955-1978)*, a cura di Angelo Maffeis, pp. XXXVI+236, € 25,00.
29. *L'Istituto Paolo VI. Cenni storici (1979-2009)*, prefazione del card. Paul Poupard, pp. VIII+140, € 15,00.
30. Giorgio Montini-Giovanni Battista Montini, *Affetti familiari, spiritualità e politica. Carteggio 1900-1942*, a cura di Luciano Pazzaglia, pp. 690, € 50,00.
31. Giovanni Battista Montini, *Scritti liturgici. Riflessioni, appunti, saggi (1930-1939)*, a cura di Inos Biffi, pp. 304, € 35,00.
32. Angelo Giuseppe Roncalli-Giovanni Battista Montini, *Lettere di fede e amicizia (1925-1963)*, a cura di Loris Francesco Capovilla e Marco Roncalli, pp. XL+316, € 25,00.
33. Giuseppe Colombo, *Paolo VI e il Concilio Vaticano II. Per un incontro fra teologia e pastorale*, a cura di Marco Vergottini, pp. XII+412, € 36,00.
34. Giorgio La Pira-Giovanni Battista Montini, «*Scrivo all'amico*». *Carteggio (1930-1963)*, a cura di Maria Chiara Rioli e Giuseppe Emilano Bonura, prefazione di Giorgio Campanini, pp. XLIV + 308, € 36,00.
35. Giovanni Battista Montini, *Pensieri giovanili (1919-1921)*, a cura di Angelo Maffeis, pp. 144, € 18,00.

«SAGGI»

1. Fabio Finotti, *Critica stilistica e linguaggio religioso in Giovanni Battista Montini*, pp. 128, € 7,75.
2. Anne Cornet-Michel Dumoulin-Yves Stelandre, *Extra muros. Les réactions de la presse belge à trois voyages de Paul VI (Jérusalem, ONU, BIT), 1964-1969*, pp. 144, € 10,33.
3. Philippe Chenaux, *Paul VI et Maritain. Les rapports du «montinianisme» et du «maritainisme»*, pp. 128, € 12,92.

4. Franco Lanza, *Paolo VI e gli scrittori*, pp. 184, € 14,47.

5. Dario Busolini, *Il laico cristiano nel magistero di Paolo VI all'Azione Cattolica Italiana*, pp. 280, € 15,50.

FUORI COLLANA

Paul VI et la modernité dans l'Église, Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome (Rome, 2-4 juin 1983) publiés avec le concours de l'Istituto Paolo VI de Brescia, pp. XXXII+888, € 43,90.

Paolo VI, *Pensiero alla morte. Testamento. Omelia nel XV anniversario dell'incoronazione*, commento di Enzo Giammancheri, pp. 84, con 11 riproduzioni di opere d'arte, € 12,92.

Paolo VI, *Meditazioni inedite*, commento di Pasquale Macchi, pp. 96, con 10 riproduzioni di opere d'arte, € 12,92.

Giovanni Battista Montini (Arcivescovo di Milano), *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, prefazione del card. Carlo Maria Martini, introduzione di Giuseppe Colombo, a cura di Xenio Toscani, 3 voll. (pp. XL+5492); *Appendici e Indici*, (1 vol., pp. 296), € 413,18.

Paolo VI, I. *Ecclesiam Suam, Lettera Enciclica – 6 agosto 1964*, prefazione di S.S. Giovanni Paolo II. Riproduzione dell'autografo di Paolo VI; edizione critica a cura di Rodolfo Rossi. Appendice: riflessioni di S.E. mons. Carol Wojtyła sull'enciclica, 1965-1966, pp. 160. II. *Concilio Ecumenico Vaticano II. Disegni di Lello Scorzelli*, prefazione del card. Paul Poupard, presentazione di Pasquale Macchi, pp. 192, € 103,30.

Paolo VI, *Su l'arte e agli artisti. Discorsi, messaggi e scritti (1963-1978)*, prefazione di Gianfranco Ravasi, introduzione di Pier Virgilio Begni Redona, pp. XXVIII+320, € 51,65.

Paolo VI dono d'amore alla Chiesa, prefazione del card. Ersilio Tonini, testi di Giorgio Basadonna, pp. 288; 300 fotografie in bianco e nero e colori, € 72,31.

Giselda Adornato, *Cronologia dell'episcopato di Giovanni Battista Montini a Milano. 4 gennaio 1955-21 giugno 1963*, prefazione di Giuseppe Colombo, pp. LXXII+1176; 64 fotografie; con CD-ROM, € 85,00.

Pensieri sul Natale. Venticinque anni di auguri dell'Istituto Paolo VI, pp. 120, € 40,00.

G.B. Montini-Paolo VI, *Carteggio, I: 1914-1923*, a cura di Xenio Toscani, 2 tomi, pp. CXLII+1702, € 150,00.

G.B. Montini-Paolo VI, *Carteggio, II: 1924-1933*, tomo primo: 1924-1925, a cura di Xenio Toscani, Cesare Repossi, Maria Pia Sacchi, pp. CXCII+800, € 100,00.

G.B. Montini-Paolo VI, *Carteggio, II: 1924-1933*, tomo secondo: 1926-1927, a cura di Xenio Toscani, Cesare Repossi, Maria Pia Sacchi, pp. VIII + 1128, € 100,00.

G.B. Montini-Paolo VI, *Carteggio, II: 1924-1933*, tomo terzo: 1928-1929, a cura di Xenio Toscani, Cesare Repossi, Maria Pia Sacchi, pp. VIII + 1196, € 100,00.

NOVITÀ

G.B. Montini-Paolo VI, <i>Carteggio, II: 1924-1933</i> , tomo quarto: 1930, a cura di Xenio Toscani, Simona Negruzzo, Cesare Repossi, Maria Pia Sacchi, pp. X + 1142, € 100,00.

Paolo VI. Una biografia, a cura di Xenio Toscani, pp. 568, € 26,00.

Paolo VI. Un ritratto spirituale, introduzione del card. Gianfranco Ravasi, a cura di Claudio Stercal, pp. 416, € 28,00.

Montini Arcivescovo di Milano, a cura di Luca Bressan e Angelo Maffeis, pp. 560, € 38,00.

INVITO AD ADERIRE AGLI “AMICI DELL’ISTITUTO PAOLO VI”

Il sottoscritto (persona fisica/Ente).....
nato il.....a.....
residente a.....via.....
qualifica.....
indirizzo mail.....

comunica di voler aderire agli “**Amici dell’Istituto Paolo VI**” e dichiara la propria disponibilità a sostenerne le attività con il contributo spontaneo per il corrente anno di Euro.....versato – con causale “Amici dell’Istituto Paolo VI anno 2025” – a favore dell’Opera per l’Educazione Cristiana con:

- Bonifico bancario Banca Intesa Sanpaolo:
IBAN IT21C0306909606100000181982
- Bonifico Banco Poste: IBAN IT34P0760111200001052066881
- Carta di credito/Paypal: www.istitutopaolovi.it

consapevole che gli “Amici dell’Istituto Paolo VI”:

1. riceveranno con cadenza semestrale il “Notiziario dell’Istituto Paolo VI”;
2. riceveranno con cadenza periodica una newsletter con informazioni su iniziative dedicate a Paolo VI e testi e documenti relativi alla Sua figura;
3. potranno acquistare a condizioni vantaggiose le pubblicazioni dell’Istituto Paolo VI, edite in collaborazione con Edizioni Studium di Roma.

Ogni contributo destinato all’attività dell’Istituto Paolo VI è raccolto dall’Opera per l’Educazione Cristiana.

La presente è inviata all’indirizzo email: amici@istitutopaolovi.it

Luogo e data

(firma)

INFORMATIVA PRIVACY

Il trattamento riguarda le persone fisiche (e giuridiche) che hanno deciso di contribuire alle attività dell'Istituto Paolo VI, il contributo può essere erogato come bonifico bancario, versamento su conto corrente postale, assegno bancario, carta di credito. I dati compresi nel trattamento sono o possono essere: nome, cognome del donatore e/o denominazione ente, dati anagrafici, codice fiscale, somma devoluta, data della donazione, causale, indirizzo mail, codice Iban, indirizzo postale.

Il titolare del trattamento è: Opera per l'Educazione Cristiana, c.f. 80019950171, Via Guglielmo Marconi 15 – 25062 Concesio (BS), tel. 030/2186037, e La informa che i Suoi dati personali acquisiti formano oggetto del trattamento il quale è conforme al Regolamento Europeo per la protezione dei dati personali 679/2016. L'interessato potrà visionare ulteriori informazioni riguardanti le finalità e le modalità del trattamento sul sito: <http://www.istitutopaolovi.it/> o in ogni caso potrà sempre esercitare i propri diritti in rif. agli articoli 15 e seguenti presenti nel Regolamento Europeo contattando il titolare del trattamento tramite i seguenti mezzi:

- e-mail: info@istitutopaolovi.it
- tel: 030/2186037
- raccomandata all'indirizzo:
Via Guglielmo Marconi 15 – 25062 Concesio (BS)

CONSENSO AI SENSI DELL'ART. 7 DEL REGOLAMENTO UE 2016/679

In ossequio a quanto disposto dall'art. 7 del Regolamento UE,

io sottoscritto.....

Acconsento Non Acconsento

al trattamento dei miei dati personali per la finalità di donazione con riferimento al sostenimento dell'attività proposta dall'Istituto Paolo VI e

Acconsento Non Acconsento

al trattamento dei miei dati personali per la finalità di invio da parte della stessa di informazioni inerenti le attività della medesima tramite email/newsletter.



Notiziario dell'Istituto Paolo VI

Via Guglielmo Marconi, 15 - 25062 Concesio (Brescia) - Tel. 030 2186037-2753994

Internet: www.istitutopaolovi.it E-mail: info@istitutopaolovi.it

Spedizione in abbonamento postale 70%; Filiale di Brescia

Numero 88 - dicembre 2024

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio P.T. di Brescia - C.M.P. detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.